

RESOCONTO STENOGRAFICO

544.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ADOLFO SARTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.	PAG.
Missioni	72529, 72566	72543, 72548, 72553, 72554, 72559, 72563, 72564, 72566, 72567, 72573, 72580, 72585, 72588, 72594
Disegni di legge:		
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	72529	ARTIOLI ROSSELLA (PSI) 72594 BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) . 72573, 72576 CERUTI GIANLUIGI (Verde) 72564 CIAMPAGLIA ALBERTO (PSDI) 72588 CIMA LAURA (Verde) 72530 CIRINO POMICINO PAOLO, <i>Ministro del bi- lancio e della programmazione eco- nomica</i> 72531, 72576 D'AMATO LUIGI (Misto) 72585 FIORI PUBLIO (DC) 72532 GUNNELLA ARISTIDE (PRI) 72539 PELLICANÒ GEROLAMO (PRI) 72580 REICHLIN ALFREDO (PCI) 72543 RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN) 72559, 72563, 72564
Disegni di legge (Seguito della discus- sione congiunta):		
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991- 1993 (5012) e relativa Nota di varia- zioni (5012-bis); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (<i>legge finan- ziaria 1991</i>) (5106).		
PRESIDENTE	72529, 72532, 72535, 72539,	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

PAG.	PAG.
TAMINO GIANNI (<i>Misto</i>) 72535	Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro:
TARABINI EUGENIO (<i>DC</i>) 72554	(Trasmissione di un documento) . . . 72601
TESSARI ALESSANDRO (<i>FE</i>) 72548, 72553	Corte costituzionale:
ZARRO GIOVANNI (<i>DC</i>) 72567	(Annunzio della trasmissione di atti alla Corte) 72600
Interrogazioni e interpellanze:	Documenti ministeriali:
(Annunzio) 72602	(Trasmissione) 72601
Atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione:	Gruppo parlamentare:
(Annunzio dell'archiviazione disposta dal collegio costituito presso il tribunale di Roma) 72600	(Modifica nella costituzione) 72567
Commissione speciale per le politiche comunitarie:	Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 72600
(Trasmissione di una relazione) . . . 72600	Ordine del giorno della seduta di domani 72597

La seduta comincia alle 9,40.

NATALE AMODEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 31 ottobre 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Astori, Babbini, Fornasari, Martino e Zoso sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

«Modifiche ed integrazioni alla legge 7 dicembre 1984, n. 818, in materia di individuazione delle attività soggette ai controlli di prevenzione incendi» (5065) *(con parere della II e della VIII Commissione);*

alla III Commissione (Esteri):

S. 2418. — «Concessione di un contributo straordinario ed aumento del contributo ordinario al Servizio sociale internazionale» *(approvato dalla III Commissione del Senato) (5176) (con parere della I, della V e della XII Commisisione);*

alla XIII Commissione (Agricoltura):

S. 2401. — «Norme per l'esercizio delle funzioni di controllo sulla commercializzazione delle uova» *(approvato dalla IX Commissione del Senato) (5175) (con parere della I, della III, della V Commissione e della Commissione speciale per le politiche Comunitarie).*

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012) e relativa Nota di variazioni (5012-bis); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (5106).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e

bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 e relativa Nota di variazioni; Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991).

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione congiunta sulle linee generali.

È iscritta a parlare l'onorevole Cima. ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Il tempo a nostra disposizione è molto ridotto e pertanto mi limiterò a dare alcuni *input* al ministro circa il nostro punto di vista sulla manovra del Governo.

In un incontro pubblico promosso dai verdi abbiamo già avuto un confronto con il ministro del bilancio e proprio in quella occasione egli ci ha rimproverato di non tener conto degli elementi positivi presenti nella manovra. Si tratta sostanzialmente della previsione di un avanzo primario.

Signor ministro, non ho difficoltà a riconoscere l'esistenza di elementi positivi. Lei sa benissimo che da sempre sosteniamo che è fondamentale ridurre il deficit. Riteniamo tuttavia, come il ministro del tesoro ha ricordato nella sua relazione introduttiva, che non sia possibile l'ingresso nel mercato unico europeo senza rimettere ordine nel nostro bilancio. Pertanto, da questo punto di vista, è positivo tutto quello che si ottiene e siamo concordi sul perseguimento del principale obiettivo indicato dal Governo.

Vi sono però una serie di problemi non indifferenti che vorrei sollevare velocemente. In questa occasione si discute un po' tutta l'impostazione economica del Governo.

A proposito dell'unione economica, credo assolutamente indispensabile ricordare che essa dipenderà da quanto le nostre industrie sono riuscite a ristrutturare i loro impianti ed i loro sistemi produttivi per rispettare l'ambiente. Esse debbono ovviamente mostrarsi competitive, ma non debbono effettuare una concorrenza sleale nei confronti delle altre imprese europee, che a loro volta hanno cercato di adeguarsi.

Lei sa benissimo, signor ministro, che come al solito il nostro paese è in forte ritardo nel recepimento delle direttive comunitarie e che in particolare, ci apprestiamo ad approvare frettolosamente (prima che si concluda il semestre di presidenza della CEE) la legge comunitaria che consentirà di recepire numerose direttive molte delle quali concernenti le tematiche ambientali. Tale situazione testimonia il ritardo con il quale adeguiamo la nostra attività produttiva e la nostra legislazione.

Per questo, un elemento che vorrei fosse tenuto in maggiore considerazione (e che invece è considerato un semplice corollario, un semplice fiorellino da aggiungere, anche se si tratta di un aspetto strutturale del problema, come lei ha giustamente rilevato, signor ministro) è l'adeguamento della nostra attività produttiva agli *standards* europei, affinché le nostre imprese non si trovino, ad operare in concorrenza sleale. È chiaro, infatti, che chi inquina sopporta costi minori di chi invece ha ristrutturato la propria attività per non inquinare, che non potrà reggere il confronto con la concorrenza se gli *standards* saranno vincolanti per tutti.

Questa è la nostra preoccupazione fondamentale, signor ministro, ma non ci sembra che la manovra proposta dal Governo ne tenga conto più di tanto. Per ovviare a tale preoccupazione abbiamo presentato una proposta di legge il cui iter è già iniziato in Commissione, concernente la ristrutturazione produttiva per conseguire la compatibilità ambientale, che impropriamente è denominata «cassa integrazione verde» perché tra l'altro affronta anche tale problema.

In Commissione lavoro il ministro Donat-Cattin si è lamentato perché gli altri componenti del Governo non si rendono conto che le ristrutturazioni non sono ancora ultimate e che pertanto i problemi connessi alla cassa integrazione sono ormai drammatici. Egli ha ricordato alcuni casi (Montalto di Castro, Brindisi, Gioia Tauro e la Farmoplant), ai quali aggiungerei l'ACNA e tanti altri che purtroppo sembrano dimenticati. Si tratta di

industrie che debbono affrontare la «messa in libertà» di lavoratori per cause energetiche e o ambientali.

Vorremmo che tale problema fosse affrontato, ma non con un semplice accantonamento di risorse per la cassa integrazione, secondo la soluzione che sembra essere stata adottata nel maxi-emendamento con il quale si tenta di risolvere questo problema. Vorremmo invece che esso fosse affrontato in termini strutturali; ma per far questo occorre una seria politica di incentivi e disincentivi, di tassazione e detassazione, nonché la costituzione di un osservatorio che consenta di elaborare un piano nazionale di riconversione industriale ed individui le tappe di tale processo.

Questo è uno degli obiettivi fondamentali che da tempo ci proponiamo e che vorremmo che anche il Governo finalmente si ponesse.

Un altro obiettivo dovrebbe essere quello di ridurre il disavanzo ed il deficit di bilancio. Per far questo sarebbe opportuno ridurre le opere distruttive dell'ambiente e del tessuto sociale.

Mi è stato detto che nel maxi-emendamento da lei presentato, signor ministro, è stata nuovamente inserito uno stanziamento per la costruzione di un ponte sullo stretto di Messina: non ho notizie precise al riguardo, ma auspico che la Commissione bilancio non abbia consentito.

Le chiedo di dirci con la massima onestà quanti morti crede che costerà quest'opera...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Lo ha consentito, invece!

SERGIO COLONI. Ma è scritto nella finanziaria!

LAURA CIMA. Il problema che poniamo è di ridurre un disavanzo di bilancio, ma anche di porre riparo a quella situazione — ormai drammatica — di intreccio di affari e politica, di affari sempre meno puliti che, tra l'altro, producono morti (credo opportuno sottolineare con forza

tale aspetto). Auspico quindi che queste grandi opere, che hanno un pessimo impatto ambientale ed un pessimo impatto sociale, non vengano approvate. Credo che nel momento in cui ci apponiamo, da questo punto di vista, a questa tipo di maxiopere, andiamo nella direzione degli obiettivi prefigurati del Governo (tra l'altro si tratta di opere facilmente sostituibili con un servizio più efficiente di quello attualmente esistente).

Vorrei ricordare — esprimendo soddisfazione per il fatto che nel maxi-emendamento sia stata al riguardo prevista una riduzione degli stanziamenti e auspicando che anche il provvedimento collegato alla finanziaria attualmente all'esame del Senato, introduca (come ci è stato riferito dal ministro) un taglio consistente — che un'altra fonte di grossa spesa e di disastro ambientale è nella realizzazione di nuove autostrade. Mi pare quindi che sia stata appartata una piccola riduzione se si seguirà la stessa linea anche per il provvedimento richiamato poc'anzi, credo ci si avvii verso gli obiettivi che ci siamo proposti.

Per quanto riguarda alcuni provvedimenti previsti nella precedente legge finanziaria, vorrei precisare che noi teniamo, in modo particolare, a quella in materia di acquedotti e a quello riguardante in qualche modo la capacità impositiva degli enti locali. Concordiamo con il ministro Carli sul fatto che uno dei modi strutturali per intervenire sul disavanzo statale è rappresentato dall'aumento della capacità impositiva degli enti locali. Aggiungo che riteniamo opportuno arrivare ad una situazione in cui lo Stato gestisca centralmente il minimo indispensabile di fondi, lasciando la gestione della maggior parte di essi — da utilizzare per i servizi pubblici a, comunque, per problemi riguardanti i cittadini — agli enti locali. Credo che in questo modo si offrirà ai cittadini una maggiore possibilità di pronunciarsi su quelle che devono essere le priorità di spesa. Infatti, non possiamo continuare a sostenere talune grandi opere pubbliche distruttive (ad esempio, relative ai mondiali di calcio, alle Colombiadi, allo

stretto di Messina e così via), affermando che queste sono le spese volute dai cittadini. Sarebbe forse opportuno che i cittadini potessero pronunciarsi al riguardo; e tutto ciò risulterebbe più facile se vi fosse una capacità impositiva degli enti locali e quindi una spesa controllata dai cittadini, dal punto di vista sia dei contenuti sia del metodo, in relazione alle reali esigenze locali.

Mi auguro che quello stanziamento per i parchi — che mi pare sia stato reintegrato per la riforestazione e per l'agricoltura biologica stia a dimostrare una volontà del Governo e della maggioranza di mandare avanti i provvedimenti collegati.

Auspico quindi che in aula venga introdotto un ulteriore taglio ai finanziamenti per le opere autostradali e per le grandi opere pubbliche, nonché per gli stanziamenti a favore della difesa.

Sicuramente gli obiettivi che ci siamo preposti non mirano a stravolgere le linee di fondo del provvedimento — come si augurava il ministro del bilancio nella sua relazione introduttiva — ma, sostenendo la necessità della riduzione del disavanzo, indicano veramente linee nuove per razionalizzare la spesa e cominciare a spezzare l'intreccio sempre più drammatico tra affari poco puliti e politica.

Crediamo che una maggiore severità al riguardo possa aiutare tutti quelli che con buona volontà stanno rischiando la vita.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, ogni anno, in occasione dell'esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato torno a parlare dei problemi dei pensionati e, in modo particolare, dei pensionati d'annata. Forse qualcuno si sarà stancato di sentire ripetere questi miei interventi, ma intendo avvisare tutti i colleghi e i membri del Governo che non mi stancherò di riproporre puntualmente il problema dei pensionati finché questo non sarà risolto come da più parti viene promesso, soprattutto in occasione di ogni campagna elettorale e di

ogni dibattito parlamentare sul sistema previdenziale ed assistenziale.

Il dato inquietante di questa situazione è che mentre a parole tutti i gruppi parlamentari si dichiarano prontissimi a votare un provvedimento che risolva finalmente il problema delle pensioni d'annata, nella sostanza, quando si va a stringere, si incontrano notevolissime difficoltà.

Ora le cose sono cambiate, signor Presidente, perché per la prima volta Parlamento e Governo si muovono lungo una linea ben precisa. Nell'ottobre del 1989 la Camera ha votato un ordine del giorno — il cui contenuto è stato poi trasfuso in una risoluzione — con il quale si è impegnato il Governo a procedere alla perequazione delle pensioni in quattro anni e quindi all'aggancio delle stesse alle retribuzioni dei dipendenti in servizio.

Rilevo che, di fronte ad una presa di posizione così chiara, unanime, precisa e categorica, non vi è alcun motivo per non emanare un provvedimento che sia in linea con quella decisione del Parlamento. Pertanto il Governo, oggi, in sede di finanziaria, si trova dinanzi ad un bivio: da una parte vi è il rispetto della volontà del Parlamento e dall'altra la possibilità di emanare un provvedimento che sia in contrasto con la volontà espressa dall'Assemblea.

Non credo che l'attuale Governo intenda assumersi la responsabilità di muoversi in contrasto con la volontà unanime del Parlamento; e credo che il Governo Andreotti in particolare non lo voglia fare, poiché è stato il primo a stanziare in una legge di bilancio una somma destinata appositamente alla perequazione delle pensioni. Bisogna dare atto al ministro Pomicino e al Presidente Andreotti che per la prima volta è previsto nella legge finanziaria uno stanziamento specificamente destinato alla perequazione delle pensioni; nel passato, invece, vi era una serie di stanziamenti riferiti alla rivalutazione e all'aggiornamento delle pensioni, ma nessun capitolo di bilancio era finalizzato in modo specifico alla perequazione.

Voglio rivolgere una domanda al Governo e in particolare al ministro Pomi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

cino: se avete avviato una procedura politica e legislativa che ha finalmente riconosciuto il diritto costituzionalmente garantito dei pensionati all'adeguamento delle loro pensioni all'aumento del costo della vita e delle retribuzioni e se per merito anche di questo Governo è stata finalmente sancita la regola dell'aggancio automatico delle pensioni agli stipendi e in genere alle retribuzioni, perché adesso, quando si tratta di concludere un processo che dura da oltre dieci anni, non si riesce a prevedere un adeguato stanziamento?

Se vogliamo giocare con le parole contenute negli ordini del giorno votati dal Parlamento, il problema può rimanere irrisolto per altri cento anni; ma se gli atti del Parlamento, gli impegni assunti dal Governo, le dichiarazioni dei partiti di maggioranza e gli ordini del giorno votati all'unanimità hanno un significato ed impegnano l'Assemblea legislativa nel suo complesso, allora noi oggi dobbiamo risolvere la tragica e vergognosa vicenda delle pensioni d'annata reperendo quegli 8 mila miliardi che costituiscono la cifra minima indispensabile per raggiungere tale obiettivo.

Signor Presidente, per chiudere questa vicenda sono necessari 8 mila miliardi a regime. Dobbiamo smetterla di sommare gli stanziamenti relativi al 1991, al 1992 e al 1993 per dimostrare che sono previsti per ciascuno di tali anni 10 mila, 11 mila e 12 mila miliardi! Si tratta di spese correnti, di spese fisse, e quindi contano solo gli stanziamenti fissati anno per anno. Nel provvedimento governativo è previsto uno stanziamento di 2 mila miliardi per il 1991, di 3 mila miliardi per il 1992 e di 5 mila miliardi per il 1993. Ebbene, dobbiamo sottolineare (ed è bene che questo rilievo sia fatto proprio dai banchi della maggioranza) che si tratta di stanziamenti non sufficienti, in quanto si deve arrivare quanto meno a 3 mila miliardi nel 1991, a 4 mila miliardi nel 1992 e a 7 mila miliardi nel 1993. In tal modo, si estende a cinque anni (in un certo senso indebitamente) il periodo di tempo necessario per giungere alla perequazione delle pensioni (solo nel 1994, infatti, si potranno stanziare 8 mila

miliardi), non rispettando peraltro la volontà espressa dal Parlamento. Ritengo, comunque, che non sia possibile prevedere stanziamenti inferiori. Si tratta, quindi, di reperire mille miliardi per il 1991 e per il 1992 e 2 mila miliardi per il 1993.

Voglio dare atto al Governo di aver tentato di soddisfare la richiesta avanzata da vari gruppi politici all'interno del Parlamento di tenere conto, accanto alla grande esigenza di contenere il deficit pubblico, anche di quella, forse ancora più importante, di non smantellare lo Stato sociale (che rappresenta l'impronta più rilevante della solidarietà prevista dalla nostra Costituzione) presentando in Commissione bilancio un maxiemendamento, con il quale si prevedono stanziamenti specifici per risolvere alcuni problemi di grande rilevanza sociale. Con lo stesso maxiemendamento vengono reperite risorse non attraverso lo spostamento di alcuni stanziamenti, ma mediante alcune forme di risparmio e soprattutto con la previsione di una nuova fase impositiva.

Io credo che sia questa la strada da seguire anche per risolvere i problemi dei pensionati. Ritengo che i cittadini italiani manifestino — giustamente — grande preoccupazione quando il Governo propone nuove imposizioni o l'inasprimento di vecchie imposte, ma nello stesso tempo sono convinto che gli italiani sarebbero lieti di sottoporsi ad un ulteriore sacrificio, se venisse loro chiesto per uno scopo così importante, così nobile e così costituzionalmente corretto come quello della soluzione del problema delle pensioni d'annata.

È pertanto in tal senso che io invito il Governo a muoversi, per arrivare, nel 1993, allo stanziamento di 7 mila miliardi, come ho indicato in un emendamento presentato in Commissione bilancio. Si tratta di un emendamento che ha trovato nella sostanza (lo voglio sottolineare) il consenso unanime della Commissione lavoro. La Camera, tramite i rappresentanti di tutti i gruppi in quella Commissione, ha già votato all'unanimità affinché quel mio emendamento venga recepito dall'Assemblea ed accettato dal Governo.

Rileviamo quindi con soddisfazione che quella volontà che il Parlamento espresse nell'ottobre 1989, impegnando il Governo ad arrivare ad una perequazione in quattro anni e all'aggancio automatico delle pensioni alle retribuzioni trova finalmente una conferma importante nella votazione dei giorni scorsi, quando appunto la Commissione lavoro non solo ha confermato in linea di principio quell'indirizzo politico ma ha anche votato perché gli stanziamenti per gli anni 1991, 1992 e 1993 siano portati rispettivamente a 3 mila, 4 mila e 7 mila miliardi.

Mi rendo conto, signor ministro, delle difficoltà che ella incontra nello star dietro alle richieste, tutte legittime, che provengono da tutti i banchi del Parlamento e soprattutto dalla società civile. Credo, però, che uno Stato democratico debba innanzi tutto dimostrare a se stesso, alle istituzioni e ai cittadini che ha un Governo che non è forte con i deboli e debole con i forti, ma che è giusto e che pertanto non si fa tirare per la giacca dai gruppi più o meno potenti che reclamano stanziamenti o fondi; un Governo che non è costretto conseguentemente alla fine del gioco a sacrificare interessi importantissimi che non trovano però protezioni adeguate: perché i pensionati sono fuori del circuito produttivo, signori del Governo, perché i pensionati non sono giovani, perché i pensionati non hanno una forza contrattuale, perché i pensionati non hanno una voce autorevole che li difende.

Recentemente abbiamo registrato con soddisfazione l'intervento che vi è stato da parte dei sindacati. Finalmente CGIL, CISL e UIL sono scese in campo con il peso del loro notevole apparato per ricordare a noi e al Governo che bisognava finalmente risolvere questo problema (e dico «finalmente» perché nel passato non ho risparmiato le mie critiche anche nei confronti delle organizzazioni sindacali). Tutto sommato, per risolvere il problema delle pensioni d'annata, sarebbe stato sufficiente, e per il futuro sarà sufficiente, che i pensionati pretendessero e pretendano, al momento della firma dei contratti collettivi di lavoro, che contemporaneamente all'au-

mento degli stipendi e dei salari siano disposti anche aumenti adeguati e percentuali delle pensioni. Credo che soltanto creando una forte connessione politica e sociale fra coloro che lavorano e coloro che non lavorano, fra coloro che sono in servizio e coloro che sono in quiescenza, cioè soltanto ricompattando su questa grande questione sociale tutto il corpo dei lavoratori italiani, indipendentemente dal loro stato giuridico, sarà possibile risolvere il problema. E oggi finalmente possiamo dire che i pensionati iniziano a diventare un soggetto politico, nel senso che cominciano contare ed hanno trovato chi a loro sa dare voce, rendendoli interlocutori importanti della nuova società civile.

Allora, signori del Governo, si pensi solo ad alcuni termini di raffronto, si pensi a quanto succede nel nostro paese in fatto di evasione fiscale (il Ministero delle finanze ci dice che ogni anno il fenomeno investe circa 50 mila miliardi): ebbene, se non vi fosse tale problema, potremmo fare ben 25 volte la perequazione. Così come non avremmo problemi di perequazione se lo Stato avesse pagato i contributi previdenziali per i propri dipendenti.

Sì, signor Presidente, forse la sorprenderà, ma lo Stato italiano è il più grande evasore previdenziale. Mentre persegue, giustamente, i datori di lavoro che non pagano i contributi, esso stesso non li paga integralmente. Basta fare un semplice calcolo, non con i dati che offro io, ma con quelli del bilancio: è sufficiente verificare sulle cifre del bilancio dello Stato quali siano i versamenti che lo Stato effettua per le pensioni dei propri dipendenti e commisurarli proporzionalmente al monte delle pensioni e degli stipendi. Si vedrà che ogni anno mancano all'appello dai 2.500 ai 3 mila miliardi!

Sono 20 anni che lo Stato italiano trattiene tale somma, che naturalmente è rapportata anno per anno all'aumentare del costo della vita. Se non vi fosse stata questa evasione contributiva, che porterebbe qualunque altro datore di lavoro dinanzi al magistrato, oggi non staremmo qui a parlare della perequazione delle pensioni. L'origine della disparità di trattamento, se

nasce dalla diversità della data della contrattazione e dai diversi provvedimenti di legge che hanno cambiato il trattamento economico, scaturisce sostanzialmente dal fatto che mancano contributi versati e che, in assenza di una contabilità separata ed autonoma, alla fine non si trovano i mezzi per adeguare le pensioni all'aumento del costo della vita e a quello delle retribuzioni e dei salari.

Questo è il merito della questione. Se questa volta il Governo deciderà — come mi auguro — di chiudere con una grande scelta politica vertenza che si trascina ormai da troppi anni, credo che non farà altro che restituire ai pensionati quanto ha loro sottratto negli ultimi 20 anni e riportare ad equità un rapporto che si è sperequato per un'assenza di volontà politica rivolta a dare giustizia a tutti i cittadini.

Voglio concludere ricordando al Governo, signor Presidente, che — tanto per essere chiari, anche perché nel dibattito che si svolgerà in aula sull'emendamento e sull'articolo della finanziaria lo saremo ed ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità — il gruppo della democrazia cristiana si è dichiarato favorevole a chiudere, in base alle indicazioni del mio emendamento, la vertenza delle pensioni d'annata. E se è vero, come è vero, che anche gli altri gruppi si sono schierati in tale direzione, debbo prevedere che fra pochissimi giorni, quando l'emendamento sarà posto in votazione, si avrà su di esso l'unanimità del Parlamento.

Non credo che il Governo Andreotti — che per primo ha posto o comunque ha recepito il problema della perequazione, che per primo ha previsto uno stanziamento a tal fine, specificando le somme destinate in maniera inequivoca a questo scopo — voglia farsi «battere» dal Parlamento su un problema di così grande significato politico, morale e sociale. Del resto il Parlamento non ha altre strade, poiché ha già votato — circa un anno fa — una risoluzione che impegna il Governo a procedere in tale direzione ed ha confermato recentemente, in sede di Commissione lavoro, la volontà di chiudere la vertenza delle pensioni d'annata.

Quindi chiedo al Governo di riflettere su tali considerazioni e di ricercare immediatamente, anche attraverso un aumento proporzionale di alcune aliquote IVA o un aumento di alcuni contributi previdenziali a carico dello Stato (ma anche a carico dei datori di lavoro e talvolta degli stessi lavoratori in servizio), la formula per chiudere questa partita e per inserire nella legge finanziaria una norma molto importante volta ad evitare, per il futuro, la formazione di altre pensioni d'annata.

Sarebbe infatti veramente comico che, mentre ora si cominciano a pagare i pensionati in maniera tale da recuperare anche per loro un allineamento all'interno del sistema pensionistico, si consentisse invece, da domani, con i nuovi contratti e disposizioni, la creazione di nuove pensioni d'annata.

Dunque, il Governo dovrà inserire nella legge finanziaria una norma specifica che obblighi le parti, nel momento in cui si dovesse procedere a nuove contrattazioni, a prevedere miglioramenti — anche in forma percentuale — per coloro che non sono più in servizio.

Non è più il momento di giocare sulla divisione dei lavoratori e dei cittadini; non è più il momento di ignorare diritti costituzionali che sono sanciti in maniera così chiara negli articoli fondamentali della nostra Costituzione.

Signor Presidente, non mi stancherò di incalzare il Governo su questa strada, di prendere la parola e di assumere alcune iniziative, dentro e fuori dal Parlamento. Mi auguro tuttavia che finalmente, tra pochi giorni, quando si discuterà e si voterà in Assemblea l'emendamento approvato dalla Commissione lavoro, con il consenso ed il contributo positivo del Governo sarà possibile chiudere questa tragica vicenda.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, inizierò questo mio intervento ribadendo, a nome della componente verde arcobaleno del gruppo misto, quanto l'onorevole Mattioli ha scritto nella sua relazione di mino-

ranza: per i verdi non c'è opposizione, anzi c'è concordanza sulla necessità di un manovra volta alla riduzione del deficit.

Non siamo assolutamente dell'idea che le risorse finanziarie, e in generale le risorse nel loro complesso, debbano essere impiegate in un modo assurdo, basato sullo spreco, come è stato fatto finora.

Detto questo, pensiamo che il problema della riduzione del deficit, della possibilità di arrivare ad una migliore definizione del bilancio dello Stato, dell'assestamento in maniera corretta delle spese, passi attraverso la riqualificazione della stessa spesa. Non possiamo pensare di risparmiare soltanto attraverso logiche di manovre contabili che non trovano riscontro nella realtà. O meglio, se vogliamo che la riduzione delle spese sia reale, dobbiamo avere progetti, e la capacità di realizzarli, idonei a conseguire il risultato.

In questo senso, ribadisco che è necessaria una manovra non solo finanziaria ma anche di completa riqualificazione della spesa per dare indicazioni precise sulla possibilità che alla scelta di ridurre il deficit conseguano azioni concrete perché tale riduzione si realizzi nell'interesse collettivo del paese.

Purtroppo, quanto noi troviamo nella manovra proposta dal Governo non corrisponde assolutamente a tutto ciò. È vero che sono state formulate ipotesi di tagli, ma ad esse non corrisponde nessuna volontà precisa del Governo ad agire in maniera tale da arrivare ad un'effettiva riduzione delle spesa pubblica.

Questo significa che, introdotti in termini esclusivamente finanziari, molti dei tagli posti nelle varie voci di bilancio e nella legge finanziaria sono assolutamente fittizi, cioè non troveranno effettiva corrispondenza. Si tratta di un fatto molto grave, onorevole colleghi, signor rappresentante del Governo, perché alcuni tagli verranno fatti pagare a chi non ha potere contrattuale, mentre altri resteranno una pura rappresentazione cartacea e contabile, e chi ha potere di contrattazione o di una clientela nei confronti del Governo riuscirà, attraverso manovre successive, a cancellarli.

Il Governo sa bene che tra le previsioni di cui ai disegni di legge finanziaria degli anni scorsi, finanziarie approvate, assestamenti di bilancio, rendiconti finali delle spese vi sono enormi differenze. Così è stato ogni anno: purtroppo non abbiamo elementi per dire che oggi esitono novità tali da apportare ad un cambiamento della situazione. Ciò significa che, anche per il 1991, le previsioni della finanziaria non troveranno corrispondenza se non per quelle parti che comporteranno sacrifici per i settori più deboli della società.

Per spiegarmi meglio ed in termini concreti, in modo che la nostra posizione non sembri dettata da un pregiudizio o da una mancanza di fiducia nei confronti del Governo, voglio ricordare che già l'anno scorso mi sono lamentato per il fatto che la manovra prospettata non ci consentiva di votare a favore. Non si può certo credere che un gruppo parlamentare voti con piacere contro le scelte del Governo. Infatti, se vota contro, vuol dire che ritiene che da quel tipo di manovra seguiranno guasti profondi per la società. Noi saremmo perciò ben lieti di esprimere un giudizio positivo su una manovra di reale risanamento della finanza pubblica. Purtroppo non può essere così dal momento che mancano proprio quegli elementi che caratterizzano una manovra effettivamente risanatrice a livello economico e sociale. In queste condizioni non possiamo pensare che quanto è successo negli anni passati si ripeterà anche per il prossimo anno.

Vediamo quindi di analizzare cosa è effettivamente successo in alcuni settori lo scorso anno o in generale negli ultimi anni. Ad esempio, con riferimento al settore sanitario, il Governo sa benissimo che in tutte le ultime leggi finanziarie — sia nel disegno di legge originario sia nel testo finale approvato — la previsione di spesa non ha mai trovato la corrispondenza nella realtà: la cifra è sempre stata sottostimata, ma non perché il Governo non sia capace di prevedere la spesa reale, bensì in nome di una scelta contabile per far credere che si attuava un risanamento della spesa pubblica, pur sapendo che, senza interventi strutturali, soprattutto sul modello di sa-

nità, è impossibile una riduzione nella spesa.

Non sono i cittadini che spendono, è il sistema sanitario basato sullo spreco delle risorse, sull'abuso dei farmaci, sull'eccesso del ricorso alle analisi — anche quando non servono — che porta la dilatazione della spesa. Non ha alcun peso, a questo punto, introdurre ticket o disincentivi, perché — come ben sappiamo — qualunque paziente va dal medico perché ha fiducia in lui. Se il medico gli prescrive cure, farmaci e analisi egli le farà, a qualunque prezzo, poiché non vuole mettere in discussione in termini di costi la possibilità di salvaguardare la propria salute. Ciò avviene anche se, a causa di un modello sanitario sbagliato, il più delle volte quelle prescrizioni non sono né utili né finalizzate a migliorare la salute.

Questo è il dramma che porta da una parte alla dilatazione della spesa sanitaria, dall'altra ad enormi profitti per le case farmaceutiche, a vaste speculazioni all'interno delle unità sanitarie locali e, in ultima analisi, a gravi danni per il cittadino comune che è costretto — grazie alle vostre manovre — a spendere per interventi che spesso possono comportare un danno iatrogeno per la salute, poiché è l'intervento medico stesso a provocare nuove malattie.

Pensare di ridurre sulla carta la spesa sanitaria prevista — cioè una spesa tendenziale intorno agli 85.000 miliardi — di 6-7.000 miliardi, non ha alcuna corrispondenza con la realtà, se questi 6-7.000 miliardi non trovano una giustificazione nelle azioni del Governo.

Ripeto, negli anni precedenti abbiamo verificato che i ticket, o altre misure assurde di questo genere che penalizzano la collettività, non consentano di operare un risanamento. La possibilità di risanare la spesa sanitaria consiste nello spostare le spese dal settore della semplice cura — per giunta solo dei sintomi e non delle cause della malattia — verso un intervento in termini di prevenzione, adeguando le strutture a questo scopo e garantendo, eventualmente anche attraverso una riqualificazione significativa della spesa

(aumentandola per un anno) una drastica riduzione della spesa sanitaria collettiva negli anni successivi. Infatti, soltanto attraverso un intervento sulle cause delle malattie è possibile ridurre la spesa sanitaria e non con manovre finanziarie che non trovano alcuna giustificazione nella realtà.

Purtroppo continuo a ripetere queste mie osservazioni riguardanti il settore della sanità dal 1983, cioè dall'anno in cui sono entrato a far parte di questa Assemblea. Credo che questo mio discorso sia condiviso da moltissimi colleghi, ma non trova corrispondenza nell'azione di Governo, poiché il Governo non ha il coraggio né la volontà di mettere in discussione gli enormi profitti delle case farmaceutiche, i forti interessi della casta dei medici e tutti quegli enormi interessi che passano attraverso quella che con felice espressione già negli anni '70 Illich definiva la «medicalizzazione della società».

Tale discorso, come i colleghi ben sanno, riguarda le leggi finanziarie di questi ultimi anni. Basti confrontare gli stanziamenti previsti nelle leggi finanziarie e quanto scritto nei bilanci di assestamento e nei rendiconti; inoltre è sufficiente leggere le dichiarazioni della Corte dei conti per comprendere che le mie affermazioni, purtroppo, non solo rappresentano la storia degli anni passati, ma non potranno non rappresentare la storia dei prossimi anni.

Ciò significa, colleghi, che per la spesa sanitaria noi oggi stanziamo una cifra sottodimensionata, che consentirà ai settori della sanità ed alle unità sanitarie locali che meglio sapranno essere in rapporto clientelare con il Governo di spendere molto di più di quanto previsto, perché sanno che nell'assestamento di bilancio verrà reperita la necessaria copertura finanziaria.

Sono questi un malcostume ed una vergogna che caratterizzano i governi che si sono succeduti in questi anni. Ma questo malcostume e questa vergogna si possono riscontrare in molti settori, come ad esempio in quello agricolo. A questo proposito, colleghi, mi limiterò a ricordare

soltanto ciò che si è verificato lo scorso anno, quale esempio emblematico dell'incapacità o meglio della volontà di essere incapaci di questo Governo. Ho detto «volontà», perché quando si scrivono cifre false e si è consci di ciò non si può parlare di incapacità, ma di scelta.

Ad esempio, a fronte di un rendiconto nel bilancio dell'agricoltura nel 1989, di 3.732 miliardi, nella finanziaria presentata dal Governo alle Camere per il 1990 la previsione fu di 1.420 miliardi, cioè un terzo di quanto si era speso l'anno precedente! La finanziaria venne approvata dal Parlamento con una previsione di spesa di 1.490 miliardi, mentre l'assestamento per il 1990 fu di 2.700 miliardi, cioè il doppio di quanto previsto dal Governo. Ma siamo certi che il rendiconto del 1990 dimostrerà uno sfondamento dell'ulteriore stanziamento, così come si è verificato per il 1989. Cosa significa tutto ciò?

Collegli, rappresentanti del Governo, desidero sottolineare che quanto da me detto è già stato affermato dalla Corte dei conti, alla quale non avete mai dato risposte soddisfacenti da questo punto di vista. Ebbene, come si spiega tutto ciò? La Corte dei conti lo ha chiesto a voi, perché voi siete sul banco degli imputati per questo tipo di manovre finanziarie inconcepibili. Com'è possibile prevedere uno stanziamento pari alla metà di quanto realmente si sa che si dovrà spendere? Io lo spiego nel modo peggiore, purtroppo, in base ai fatti: secondo una logica clientelare!

Anche nella manovra di riduzione della spesa per il bilancio dell'agricoltura che avete presentato quest'anno, avete deciso alcuni tagli che l'onorevole Lobianco, presidente della Coldiretti, in Commissione agricoltura ha detto di non accettare, di non condividere: ma nonostante ciò voterà a favore. L'onorevole Lobianco, infatti, è certo che voi nel corso dell'anno, in termini di assestamento di bilancio, troverete la copertura per qualunque decisione della Coldiretti. Non la troverete invece per gli interventi di ristrutturazione necessari in agricoltura per renderla più compatibile con l'ambiente, per evitare sprechi e dis-

sesti ambientali. Così è stato in tutti questi anni! Si continuerà nella logica di un'agricoltura inquinata ed inquinante, che vede lo spreco di risorse finanziarie e naturali perché a voi interessa soltanto avere rapporti di tipo clientelare con i settori clientelari che gestiscono il mondo dell'agricoltura. Non vi interessa assolutamente un'azione di risanamento finanziario in questo settore, finalizzata dare certezze in primo luogo agli agricoltori e in secondo luogo ai consumatori!

Per questo dico che le previsioni finanziarie per il 1991 in agricoltura, così come per la sanità, sono false, verranno sicuramente dilatate nel momento in cui si giungerà all'assestamento del bilancio.

Sapete già dove avverranno gli sfondamenti, sapete già che nel campo della sanità e dell'agricoltura esitano voci che non troveranno alcuna copertura in termini di reale manovra economica, e quindi si dilateranno nel corso dell'anno. Sarà soltanto, un rapporto di tipo clientelare con settori ed interessi economici e sociali, lo ripeto, a determinare, sia nel campo della sanità sia in quello dell'agricoltura, la dilatazione della spesa. Verrà così a mancare per il cittadino comune la certezza di come saranno impiegati i soldi dello Stato.

Di questo non dovrete rispondere solo a me ed alla mia parte politica, ma anche alla Corte dei conti, che ha posto tali problemi: dovrete rispondere alla Corte in merito al fatto che i bilanci dei ministeri indicano cifre relative a voci incomprensibili, e che non consentiranno di valutare a consuntivo se vi sia stata corrispondenza tra spesa e finalità, se sia stato possibile spendere in modo giusto ed adeguato, se quanto è stato speso corrisponda alle indicazioni del Governo.

È questo un ulteriore importante elemento ai fini della valutazione della correttezza della gestione del bilancio da parte dello Stato. La Corte dei conti ed il Parlamento hanno posto il problema da anni, ma da parte del Governo non è giunta in merito alcuna risposta positiva.

Il Governo vuole (finalmente esso dice!) operare tagli significativi. Tuttavia questi tagli, come ho detto, riguarderanno sol-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

tanto gli strati sociali più deboli, che non riusciranno ad opporsi, mentre saranno nulli e verranno vanificati — e il Governo lo sa — per quei settori che riusciranno in maniera clientelare a stabilire rapporti tali con l'esecutivo da indurlo a modificare le cifre.

Desidero citare un ultimo esempio, oltre ai settori della sanità e dell'agricoltura: quello della ricerca scientifica. Il Governo ha affermato che in questo campo è necessario arrivare ad una riduzione della spesa o comunque ad una sua riqualificazione. Ebbene, se analizziamo le proposte di legge per le quali è indicata la copertura nelle tabelle A e B, ci accorgeremo che le uniche forme di ricerca scientifica che il Governo ritiene degne di essere finanziate sono quella spaziale (dove non siamo e non saremo mai protagonisti sulla scena mondiale) e quella riguardante l'Antartide.

Ora, è scandaloso che lo Stato preveda un forte finanziamento (50 miliardi all'anno) da impiegare per le ricerche in Antartide, dimenticando che il Parlamento ha approvato una mozione che chiede una verifica sul modo di intervenire in quel continente, ponendo l'obiettivo della salvaguardia ambientale. Il Governo peraltro sa che nel 1990 scade il trattato antartico e che è stata avanzata una proposta a livello internazionale — sottoscritta da molti esponenti della maggioranza e dell'opposizione — a favore della costituzione di un parco mondiale in Antartide.

Ebbene, in questa situazione, la proposta di finanziare nuove spese, finalizzandole esclusivamente alla ricerca, senza porsi minimamente il problema della salvaguardia di quell'area e della costituzione del parco mondiale in oggetto, appare una grave provocazione nei confronti della volontà espressa dal Parlamento attraverso l'approvazione della mozione di cui ho detto.

Per queste ragioni, nel concludere il mio intervento, desidero — ribadire quanto già espresso nella relazione di minoranza del collega Mattioli, che mi ha consentito di tralasciare una serie di argomenti, già da lui esposti dettagliatamente. Non posso che denunciare l'incapacità del Governo e

soprattutto la sua volontà di non risanare la spesa pubblica, di non eliminare il deficit, ma di far semplicemente pagare un caro prezzo ai settori sociali più deboli, essendo incapace di proporre manovre che permettano da un lato di migliorare la qualità della vita, e dell'altro di intervenire ai fini di una riqualificazione della spesa che garantisca reali risparmi per il futuro. Il Governo, soprattutto, non ha previsto interventi che abbiano l'obiettivo di rendere il nostro sistema economico compatibile con l'ambiente, evitando le enormi spese alle quali stiamo andando incontro, e che aumenteranno sempre; spese determinate dal dissesto idrogeologico, dal danno ambientale, dall'inquinamento, dall'effetto cioè di un sistema produttivo, industriale, agricolo e di infrastrutture che oggi ha un impatto ambientale e sociale insostenibile e che provoca anche in termini economici una dilatazione enorme della spesa pubblica, seguendo ancora una volta la logica della privatizzazione dei servizi e della socializzazione dei danni e delle spese conseguenti.

Questa manovra non ha alcuna possibilità di riuscita: non miglioreremo assolutamente la qualità della vita dei cittadini, non rientreremo rispetto al deficit purtroppo ormai determinatosi, né riusciremo, finalmente, ad essere all'avanguardia nel campo europeo, e non all'ultimo posto, nel tentativo di riportare il sistema economico e sociale a livelli compatibili con gli equilibri e le caratteristiche dell'ambiente.

Per queste ragioni non possiamo che ribadire con dispiacere che per i verdi italiani la manovra economica è insufficiente, inadeguata e priva di iniziative indispensabili per garantire un esito positivo rispetto agli obiettivi che noi realmente ci poniamo e che solo falsamente questo Governo si pone.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella riunione del Consiglio europeo svoltasi a Roma il 27

e 28 ottobre i paesi della Comunità hanno redatto un documento preparatorio della Conferenza per l'unione economica e monetaria che dovrà aver luogo il 13 dicembre. Senza il consenso della Gran Bretagna, gli undici stati membri hanno concentrato l'attenzione sui problemi relativi ai bilanci interni. A tale proposito, una delle condizioni poste è la seguente: l'unione europea deve mirare a condizioni finanziarie e di bilancio sane ed equilibrate. È un punto estremamente importante.

Altra decisione rilevante è quella che esclude che il finanziamento monetario dei disavanzi di bilancio possa avvenire attraverso l'autorità monetaria centralizzata prevista nell'unione monetaria, nonché la responsabilità dei partners europei rispetto ai debiti di uno Stato membro. Tutto ciò va riferito alla scadenza del 1° gennaio 1994.

Ho voluto leggere questi due punti del documento preparatorio perché noi vogliamo vedere se tutto quel che stiamo discutendo oggi si inquadra nella prospettiva e nella linea alle quali abbiamo fatto riferimento. Diversamente, andremo magari avanti attraverso incontri politici, ma ci sfuggirà l'obiettivo di essere a pieno titolo in Europa, in relazione agli indici concernenti alcuni aggregati macroeconomici: il deficit di bilancio, l'alta pressione fiscale, l'altissima percentuale del deficit dello Stato sul prodotto interno lordo, i livelli di indebitamento, il fatto che quest'ultimo, nell'ambito del bilancio dello Stato e della legge finanziaria, comporta per il servizio interessi il peso maggiore.

Dobbiamo riconoscere, pur con alcuni dubbi, che questa finanziaria si configura come un primo approccio ed un tentativo sulla linea del risanamento, al di là di quanto ha più volte affermato il ministro del tesoro (come se egli non fosse tale e non avesse elaborato, insieme agli altri ministri, questi documenti finanziari) e dei continui richiami, che facciamo nostri, al rigore dell'impostazione. Vi è la necessità di operare dei tagli, di qualificare meglio la spesa, di quantificare in modo più esatto le entrate per conferire loro certezza, aspetto

necessario quest'ultimo per determinare l'equilibrio dei saldi che vengono sottoposti al nostro esame.

Si tratta di un tentativo timido, che trova ostacoli nella legislazione vigente e che certo ne troverà altri in Parlamento ed anche nel corso dell'esercizio del 1991, quando utilizzeremo fondi speciali per l'attuazione dei vari provvedimenti legislativi. Malgrado ciò, comunque, è stato compiuto uno sforzo per evitare un appesantimento e soprattutto una differenziazione notevole tra dati del bilancio di competenza e di quello di cassa.

Si profila la possibilità di registrare un avanzo pubblico primario di 8 mila miliardi che rappresenta una indicazione di tendenza; al tempo stesso, siamo di fronte ad altri dati meno confortanti. Mi riferisco all'altissimo livello del ricorso al mercato, conseguente non solo all'autorizzazione per l'emissione sul mercato finanziario di titoli per un ammontare pari a 231 mila 600 miliardi, dei quali 8 mila riguardano l'estero, ma anche alla circostanza che fra rinnovi, scadenze ed altro, si verifica una pressione sul mercato finanziario di quasi 550 mila miliardi, pari a circa il 50 per cento del prodotto interno lordo.

Ci troviamo poi di fronte ad altri dati, secondo i quali il deficit di 132 mila miliardi è quasi pari ai 135 mila miliardi che si pagano per gli interessi del debito pubblico; se si verificherà una modificazione del tasso di interesse o un mancato contenimento dell'inflazione, queste cifre varieranno senza che di pari passi mutino, se non parzialmente, le entrate. Mi riferisco soprattutto alle imposte dirette ed al meccanismo del recupero del *fiscal drag*, che pure rappresenta un elemento positivo che lo stesso Visentini, in tempi non lontani, aveva impostato. Probabilmente sarebbe stato più opportuno adottare un altro sistema che, invece di far ricorso ad un meccanismo di restituzione automatica misurato sul livello dell'inflazione, si fosse basato sulla variazione delle aliquote. Gli automatismi infatti rappresentano sempre elementi negativi in campo finanziario. Tuttavia, ripeto, è stato compiuto uno sforzo di risanamento.

Naturalmente esistono punti interrogativi, che vogliamo sottolineare. Non siamo certi del fatto che riusciremo a contenere la spesa sanitaria nei limiti indicati, dal momento che le unità sanitarie locali e le regioni sfuggono alle possibilità di controllo dello Stato.

Abbiamo molte perplessità circa la possibilità dei comuni di mettere in moto i meccanismi dell'autonomia finanziaria per far fronte al fabbisogno creatosi in seguito alla riduzione delle risorse stanziare a loro favore nel bilancio dello Stato. Ciò era necessario per responsabilizzare maggiormente i centri di spesa locali. Al riguardo dobbiamo esprimere preoccupazione, soprattutto in riferimento al Mezzogiorno: l'economia del sud è debole e pertanto l'autonomia impositiva darà scarsi risultati, cosa che non avverrà invece nel nord, dove vi è maggiore ricchezza. I servizi saranno migliorati al nord, mentre ciò non avverrà al sud. Del resto non mi sembra che siano stati stanziati nel bilancio dello Stato fondi sufficienti per riequilibrare, attraverso una apposita manovra, la situazione delineata e permettere il superamento dell'*handicap* iniziale. Si tratta di una questione che occorre sottolineare.

L'altro aspetto preoccupante è relativo alla pressione concernente i livelli pensionistici. Mi riferisco al bilancio dell'INPS, il cui ammontare è incerto. Diverse variabili vengono sottoposte all'attenzione del Parlamento: il fabbisogno, il programma di risanamento, e così via. Sarebbe opportuno che venissero forniti dati più chiari e precisi e che si svolgesse un confronto tra i ministeri del lavoro e del tesoro e l'INPS per arrivare alla esatta determinazione delle esigenze e delle prospettive future dell'ente interessato. Certamente il disegno di legge finanziaria e i provvedimenti di accompagnamento modificano alcuni elementi, ma di poco conto; tuttavia vi è qualche accenno di riforma.

L'altro punto che intendo sottolineare è relativo alle entrate. Ad esempio non siamo certi che, per quanto riguarda la voce delle imposte sostitutive sui redditi, la rivalutazione dei beni aziendali iscritti in

bilancio e lo smobilizzo dei fondi in sospensione di imposta, sia credibile una previsione pari a 8 mila 400 miliardi, così come indicato nel cosiddetto maxiemendamento del Governo. Abbiamo inoltre qualche perplessità sulla possibilità di ottenere, malgrado la buona volontà, 5 mila 600 miliardi dalla vendita dei beni disponibili dello Stato situati sul territorio italiano. L'incertezza derivante dalle due voci richiamate può incidere sulla spesa e determinare variazioni dei saldi negativi. Si innesca allora un meccanismo in base al quale un aumento di questi ultimi comporta un incremento dell'indebitamento e, conseguentemente, dell'incidenza degli interessi sul bilancio dello Stato.

Pertanto, alla luce dei documenti al nostro esame, il Governo è impegnato a compiere un grande sforzo in materia di gestione della nostra economia. Abbiamo espresso valutazioni di fondo positive: si tratta dell'avvio del risanamento della situazione finanziaria del paese, anche se a nostro giudizio occorre agire con maggiore rapidità. Se nel 1993, al momento della istituzione del mercato unico europeo, ci troveremo nelle condizioni odierne non riusciremo, considerati anche i meccanismi parlamentari a bloccare la spesa, riqualficandola, o ad aumentare le entrate grazie anche ad una efficace lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale.

Riteniamo di dover sottolineare alcune critiche ed alcuni accenti pessimistici, anche se ripeto che tuttavia approviamo la complessa manovra di bilancio predisposta nel disegno di legge finanziaria e nei provvedimenti collegati.

In riferimento a questi ultimi, desidero rilevare che abbiamo espresso alcune perplessità sul disegno di legge n. 5108 per quanto riguarda il funzionamento delle deleghe.

Probabilmente era necessario procedere in questo modo: ciò significava porre alcune premesse strutturali nelle leggi di accompagnamento della legge finanziaria, per modificare nel biennio considerato la formulazione di quest'ultima e quindi incidere profondamente sull'evoluzione dei saldi negativi, che dovranno essere affrontati.

tati adeguatamente per arrivare alla progressiva diminuzione del debito pubblico e degli interessi nonché alla formazione di risparmio pubblico, evitando così di attingere solo dall'avanzo primario.

Il risultato di questi dati positivi dipenderà dalla gestione dei 30 mila miliardi (si tratta di spesa corrente ed in conto capitale) dei fondi speciali, affidata all'intelligenza dal Parlamento. Se alcune risorse saranno bene usate sarà certamente un dato positivo, ma occorre ricordare che la gestione delle spese e delle entrate richiede rigore da parte del Governo e della maggioranza che lo sostiene. In particolare, debbono poter operare efficacemente i ministri del tesoro e delle finanze mentre il ministro del bilancio deve affrontare con equilibrio questi temi.

Un'altra preoccupazione concerne il volume degli investimenti per il Mezzogiorno: nulla sarà infatti possibile se non saranno affrontate correttamente alcune cause che determinano la necessità di tali massicci interventi finalizzati ai servizi essenziali. Ciò consentirà il decollo economico di quest'area del nostro paese e di affrontare i rilevanti problemi connessi alla disoccupazione, che per il futuro lascia intravedere scenari ancora più pesanti. Risultati concreti non saranno possibili se non si modificherà l'attuale andazzo.

Dobbiamo fare molta attenzione a questi temi: finalizzare e qualificare gli investimenti in tale settore significa infatti realizzare la migliore gestione dei fondi disponibili che per altro sono insufficienti sia in sede ordinaria sia in occasioni straordinarie. Non bastano per rispondere ad alcune esigenze; in particolare, per quanto riguarda la Sicilia, mi riferisco alla costruzione di autostrade e di reti ferroviarie, elementi essenziali dei trasporti e per lo sviluppo economico e dei servizi civili dell'isola.

Esaminando questa legge finanziaria, constatiamo che le regioni meridionali dovranno affrontare rilevanti sacrifici che tuttavia dovranno essere compensati da un'accorta politica industriale. Occorrerà convogliare altre risorse finanziarie, con

una politica di assistenza che consenta il migliore funzionamento degli enti locali, con un'azione di rivitalizzazione e di coordinamento degli sforzi regionali, provinciali e comunali. Tale risultato potrà essere conseguito con un adeguato sforzo della classe politica e delle istituzioni locali.

Quelli ricordati potrebbero essere gli elementi parzialmente compensativi delle difficoltà che in questo momento il Mezzogiorno deve affrontare.

Non vorrei dilungarmi ulteriormente su questi temi, ma è che si va delinendo nei prossimi tre anni un aumento della pressione fiscale tutt'altro che lieve, simile non già ai livelli medi europei, ma a quelli di punta. Dobbiamo però riconoscere che tale pressione fiscale incide su aree del nostro paese in cui il reddito è inferiore del 20, 30, 50 per cento a quello medio europeo, il che significa che il prelievo fiscale è molto più elevato che in altri paesi, mentre la disponibilità dei cittadini per porre rimedio alle esigenze della popolazione è molto inferiore.

È una questione che è necessario porre, perché se si vuole raggiungere in Europa, lentamente ma sicuramente, un equilibrio nei livelli di vita di tutti i paesi membri della Comunità europea il dato fiscale rappresenta uno dei dati più rilevanti. Uno sfasamento dei livelli di vita tra i paesi della Comunità potrebbe infatti determinare conseguenze notevoli per quanto riguarda lo sviluppo delle attività economiche e finanziarie.

Ho ritenuto opportuno sottolineare questo aspetto che non è certamente irrilevante.

Non volendo ripetere alcune argomentazioni già trattate da me, e da alcuni esponenti del mio partito e di altre forze politiche, sia in aula sia in Commissione, mi limiterò a dire che noi esprimeremo un voto favorevole sulla legge finanziaria, sulla sua impostazione e sugli emendamenti — o maxiemendamento — presentati al Governo. Devo però esprimere alcune perplessità per quanto riguarda il flusso delle entrate.

Vorrei sottolineare che il nostro ha il valore di un voto di spinta al Governo,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

perché senza una adeguata e rigorosa amministrazione di questi fondi la manovra rischierà di cadere. Potremmo, infatti, trovarci alla metà dell'anno con alcune variazioni di bilancio che incidono profondamente, oppure registrare alla fine dell'anno alcuni aumenti sensibili del disavanzo previsto. Per queste ragioni riteniamo opportuno valutare quotidianamente e mensilmente l'attività di Governo, l'attività amministrativa e l'attività legislativa, per quanto riguarda le leggi e la loro compensazione non soltanto con i fondi speciali, ma anche attraverso ulteriori entrate, prevedibili nel corso dell'anno.

Ho impostato il mio intervento sul presupposto che l'Italia, aderendo ai principi fissati dal Consiglio dei ministri della Comunità il 27 e il 28 ottobre scorso, e avendo inoltre spinto ed impostato le tappe per l'unione economica e finanziaria tra i paesi aderenti alla Comunità, non potrà essere inadempiente. Questo fatto risulta tanto più importante in quanto l'Italia è sempre stata tra i maggiori fautori dell'unione economica e monetaria.

Questa unione monetaria avrà certamente dei riflessi positivi per la solidità delle monete una solidità che potrebbe essere compromessa — dal momento che nessun paese risponde dei debiti degli altri — non si porrà alla nostra finanza quell'attenzione rigorosa che più volte il Governo ha invocato.

Credo però che il Governo, più che affermare la necessità di un maggiore rigore, debba operare con rigore, perché altrimenti ogni affermazione avrà un significato molto limitato e soltanto di carattere declamatorio. Coloro i quali hanno delle responsabilità, vale a dire i titolari dei ministeri erogazione e dei ministeri di gestione — i primi nel controllo e i secondi per quanto riguarda una responsabilità diretta — debbono stare molto attenti. Non è accettabile l'affermazione che esistono pressioni a cui non si può resistere, perché la forza di un Governo e di una classe dirigente consiste anche nella capacità di resistere (ove risulterà possibile, ragionevolmente e senza grandi scompensi economici e sociali soprattutto nelle zone più

povere del paese) a qualsiasi tipo di pressione che possa determinare degli scompensi, stravolgere o capovolgere a l'impostazione finanziaria di risanamento che si intende seguire.

In conclusione, esprimiamo la nostra valutazione positiva di questo avvio, seppur timido, di una politica di riequilibrio dei conti finanziari del nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reichlin. Ne ha facoltà.

ALFREDO REICHLIN. Signor Presidente, poiché condivido la relazione di minoranza, nonché le proposte del governo ombra che io stesso ho avuto l'onore di presentare insieme con i colleghi Visco e Cavazzuti, vorrei evitare troppe ripetizioni. Credo che siamo tutti stanchi di riti inutili, e penso non vi sia alcuno in quest'aula e fuori di qui che creda nell'utilità della legge finanziaria: non vi è esperto che non dica, tra il sarcasmo e la rassegnazione, che si tratta di un espediente, di entrate *una tantum*, di rinvii di spesa per tirare avanti. Ma tirare avanti in vista di che cosa?

Signor Presidente, il quesito inquietante ormai è diventato questo: tirare avanti in vista di un nuovo Governo o di un nuovo regime? Di una crisi parlamentare o di una crisi della Repubblica e di un sistema politico, la cui incapacità a governare il paese è scritta anche in un documento come la legge finanziaria? E una crisi pilotata da chi? Dai partiti ufficiali o dalle oscure consorterie che li attraversano?

Colleghi, mi sbaglierò, ma credo siano queste le preoccupazioni vere che agitano anche l'animo vostro — mi rivolgo ai ministri — ben più dei conti scritti sull'acqua che ci fornite. E capisco anche perché siamo rimasti in quattro gatti a parlare di quella che ufficialmente è la legge più importante dello Stato: in fondo — diciamoci la verità — le decisioni vere vengono prese altrove, anche quelle che riguardano l'economia, come ci dicono le vicende delle banche e della chimica.

Purtroppo è questo il clima in cui si svolge il confronto parlamentare, un clima

molto pesante; e mi sembra grave che voi abbiate rifiutato perfino la nostra proposta — minima — di accorpate gli emendamenti per grandi temi, in modo che risultassero chiare al paese le scelte che contano.

Devo però avvertirvi che se volete ridurre al ruolo subalterno di chi mercanteggia qualche miliardo attraverso la pioggia degli emendamenti per le proprie clientele, vi sbagliate. Ciò che vogliamo discutere in Parlamento — ed è questo il senso del mio intervento di oggi — è la natura del problema politico sotteso a questo bilancio.

Che la questione alla nostra attenzione sia ormai un problema interamente politico, di governo, cioè, per dirla come il vecchio Marx, di rapporto non tra cose ma tra uomini, e quindi di interessi, mi sembra dimostrata chiaramente da un fatto apparentemente paradossale. Siamo tutti parlando di un rischio reale di dissesto, che potrebbe ridurci perfino ad una collocazione di serie B nell'Europa (e il ministro Carli insiste su questo punto a ragione). E stiamo discutendo di questo rischio nel momento in cui il bilancio ordinario dello Stato va in attivo per la prima volta dopo moltissimi anni. È un fatto storico: tolti gli interessi sul debito, siamo ormai in avanzo di qualche migliaio di miliardi, ed è questo — lo ripeto — un fatto storico.

Ciò vuol dire che gli italiani che pagano le tasse — e allora parliamo di uomini in carne ed ossa, e sappiamo chi sono — danno ormai allo Stato più di quanto ricevono in termini di servizi. Signori, vi è poi un altro gruppo di italiani (che in minima parte sono sempre gli stessi) che, essendo i possessori dei capitali prestati allo Stato a tassi da strozzinaggio, si mangiano qualcosa come un quarto di tutto il gettito fiscale.

Di fatto questo gruppo di italiani — uomini in carne ed ossa — si è impadronito nell'anno in corso (se le cifre sono esatte) di 124.351 miliardi, a fronte di una crescita del PIL di 125.304 miliardi; e si appresta a non lasciare nel 1991 ai produttori della ricchezza reale nemmeno quei mille miliardi di avanzo di cui parlavo. Infatti, a

fronte di una crescita prevista del PIL di 107 mila miliardi, questo gruppo di italiani ne prenderà 137 mila a titolo di rendita parassitaria (io uso le vecchie categorie).

Il bello è che, dinanzi a questa autentica rottura del patto di cittadinanza che dovrebbe preoccuparci tutti, austeri e nobili signori (come il ministro del tesoro, che mi onora di ascoltarmi) levano il dito accusatore, predicano l'austerità, chiedono sacrifici: ma a chi? Guarda caso, solo ai produttori della ricchezza reale (abbassate il costo del vostro lavoro!) e solo a coloro che pagano le tasse (basta con il recupero del *fiscal drag*, mentre, con tanta autorità e udienza che hanno anche sulla stampa non riescono ad articolare parola per dire al Governo non di abbassare i tassi per decreto (non è questo che io chiedo), ma di usare almeno la leva fiscale per sottoporre ad imponibile anche questa enorme e crescente ricchezza finanziaria. E l'ipocrisia è ormai tale che si chiama politica dei redditi questa sorta di «operazione Gladio», un doppio Stato in materia fiscale.

Ecco il motivo delle leghe, dei primi segni di una rivolta fiscale, che non ci dovrebbero stupire. Mi chiedo: perché fate questo?

Se leggiamo l'impianto politico-distributivo di questa legge finanziaria, e non le cifre soltanto, scorgiamo un altro segno di indifferenza rispetto al problema che dovrebbe più assillarci, cioè lo sfascio dello Stato come comunità nazionale, come capacità di stare insieme, nord e Mezzogiorno, ricchi e poveri, sulla base di una coesione sociale e di valori condivisi, e quindi sulla base di diritti e non di favori, di doveri e non di privilegi.

Mi chiedo come sia possibile non rendersi conto che il dissesto del bilancio italiano non è un problema legato alla mancanza di risorse, ma è il riflesso di questo sistema di relazioni sociali e politiche ingiuste, irrazionali, in parte imposte ma in parte rese anche meno inaccettabili (o accettabili) scaricandone il costo sul debito: una sorta di monetizzazione dei diritti negati.

Ma non è questo il dramma della finanza pubblica italiana. Il problema non è politico, allora.

La mia domanda, onorevole Pomicino e senatore Carli, non è retorica e nemmeno tanto ovvia come sembra: io non credo a risposte troppo semplicistiche o demonizzanti, anche da parte vostra. Da tempo mi sforzo di capire la ragione del nesso così stretto in Italia tra miseria pubblica e ricchezza privata. La conclusione alla quale sono arrivato è che voi siete prigionieri di un vincolo non di bilancio o di risorse, ma essenzialmente politico, e anche sociale. Altrimenti non si capisce niente! Altrimenti dovremmo dirvi soltanto che siete dei reazionari (il che poi non è vero), altrimenti facciamo chiacchiere, come stiamo facendo da anni, su cifre più o meno fasulle che ci fornisce il ragioniere generale dello Stato.

Riflettiamo un momento su questo. Da un certo punto di vista (forse il mio è un discorso semplicistico sbagliato), la situazione dell'azienda Italia non sarebbe poi così drammatica, dopotutto, questa impresa ha una capacità produttiva niente affatto disprezzabile, si è molto modernizzata anche se con le debolezze che conosciamo nelle alte tecnologie. Questa azienda ha mercato: circa il 5-6 per cento del mercato mondiale, con una popolazione che è poco più dell'1 per cento. Questa azienda fa risparmi: più di un terzo di quello europeo occidentale, se non sbaglio, o comunque qualcosa del genere. Questa azienda ha forze di lavoro e capacità intellettuali e professionali di prim'ordine: gli italiani sono bravi! In più, questa azienda incassa — come ho ricordato — più di quello che spende in termini correnti. È vero, ha un grosso guaio: ha un debito che si autoaccumula e che si mangia, come interessi, il 10 per cento del suo prodotto interno lordo.

Cosa farebbe in questa situazione qualsiasi imprenditore? Questo è il problema. Chiederebbe ai suoi azionisti - ma tutti - di sottoscrivere una ricapitalizzazione in rapporto alle quote azionarie in loro possesso. È ovvio! Si guarderebbe bene dal lasciar degradare il suo macchinario, i suoi laboratori di ricerca, le sue scuole, il suo capitale fisso. Non taglierebbe il personale che lavora, che innova, che produce. E se

dovesse vendere qualcosa del suo patrimonio, se lo farebbe pagare.

Sembra incredibile, ma voi state facendo esattamente il contrario. Il punto è questo. Invece di tassare i redditi da capitale, i patrimoni, gli azionisti di maggioranza (quanto valgono? Tre milioni di miliardi, forse di più), tartassate il monte salari, gli stipendi (quanta valgono? Trecento-quattrocento mila miliardi). Invece di vendere, voi regalate! Ci dobbiamo sorbire la scena un po' grottesca — scusate — del ministro del tesoro che invoca privatizzazioni, mentre siamo al punto che la sorte della chimica italiana la decide non il Governo ma il signor Gardini: a lui è lasciata la decisione. E l'erario continua a pagare le avventure di questi signori, da Ravelli a Ursini a Cefis a Gardini, che sono già costate qualcosa come 30 mila miliardi (secondo i calcoli di Napoleone Colajanni) è un deficit commerciale annuo di oltre 10 mila miliardi. Altro che Saddam Hussein!

Di che si lamenta il ministro del tesoro? Vorrei saperlo. Non sono, queste, grandi privatizzazioni? Le vuole pure con il rimborso? Lo dica allora chiaramente! Fissi delle regole!

Ma io ho atteso in questi giorni, dottor Carli, una sua parola sull'altro enorme regalo che l'IRI ha fatto a un gruppo di banchieri italiani amici dell'onorevole Andreotti: mi riferisco al conferimento del Banco di Roma alla Cassa di Risparmio senza incassare una lira. Quella parola, signori, il dottor Carli non l'ha detta ancora; può darsi che la dica nelle sue conclusioni.

Ha inveito invece, questo sì, a voce altissima contro i resti della scala mobile ed ha proposto di tornare (nientemeno!) a taglieggiare i salari con il fiscal drag. È vero, ha anche levato il dito contro la lottizzazione. Bene, ma non spetta a lui per legge la nomina degli amministratori delle banche pubbliche? Lo aspettiamo a questa prova.

Quanto all'uso che state facendo del capitale fisso sociale e delle risorse pubbliche, lo stato dei servizi parla da solo, non voglio dire niente. A me non sembra che

voi stiate risanando; a me sembra che stiate facendo un'altra cosa, anche questa molto italiana: si sta duplicando, si stanno cioè sommando poste, cliniche, trasporti privati a poste, ospedali, trasporti pubblici, che non funzionano. Doppio danno! E tutto ciò mentre gli enti locali vengono messi sempre meno in grado di assolvere al loro compito essenziale.

Torna così alla domanda: «Perché tutto questo?». Signori, io so benissimo che le cause di tutto questo sono molteplici, antiche, e che le responsabilità sono vaste e non soltanto della maggioranza. Ma al fondo c'è una scelta molto seria, anche molto moderna, simile a quella americana. Mi riferisco all'invenzione di una sorta di politica dell'offerta all'italiana, che è stata fatta nell'ultimo decennio. Parlo di una forma di keynesismo alla rovescia, di *deficit spending* in favore non più dei disoccupati, ma di nuove stratificazioni sociali, di nuovi ceti intermedi e professioni.

Pensate ai 10 mila miliardi incassati dai progettisti di opere inutili e sovradimensionate in Irpinia!

Un nuovo sistema socio-economico-politico che, da un lato, assicura il consenso ad una politica e ad una ideologia neoconservatrice — ideologia dell'avere e non del fare, dice il CENSIS, per citare una fonte inattaccabile — e dall'altro spinge ai margini della vita e dei valori sociali il mondo del lavoro alimentando quella domanda opulenta dalla quale vi dovrete preoccupare più che della domanda da salari, se volete combattere l'inflazione.

Si tratta di quella domanda opulenta per cui l'Italia è uno stranissimo paese, un paese che, a guardare i suoi negozi, anche nelle città del Sud, sembra il paese di Bengodi, ma, a guardare i suoi servizi, sembra la Turchia.

Finora questo sistema — io lo so bene — ha funzionato, e come! Così come ha funzionato quell'altro keynesismo alla rovescia, quella di Reagan: alti tassi, dimezzamento delle aliquote fiscali per i ricchi, raddoppio spese militari. Qui sta la differenza con noi. Voi avete messo al posto del Pentagono i Prandini, i Pomicino, i commissari al terremoto, alle Colombiadi, gli

assessori regionali, l'Italstat, il complesso politica-affari: roba moderna. Ma la novità qual'è? La novità è che questo lungo ciclo è finito, in America ed anche qui. E sappiamo quali problemi ha lasciato irrisolti in America e quali qui.

Esso è finito per tante ragioni che non sto ad illustrare, anche di carattere mondiale. Il fatto è che, a questo punto, molto più difficili diventano le sfide della competitività, essendo essa rivolta sempre più non alle singole imprese ma alla efficienza dei sistemi nazionali e quindi più stringenti si fanno — è vero — i vincoli della finanza pubblica.

Ma questa è la ragione per cui il risanamento passa, a nostro avviso, per una politica coraggiosa che ponga su nuove basi lo sviluppo, non soltanto economico ma civile, politico sociale del paese. È il nodo che abbiamo di fronte: non credo lo si possa risolvere con una legge finanziaria; ma è almeno possibile dare dei segnali in tale direzione. I vostri segnali invece vanno in un senso opposto da questo punto di vista.

Ecco la ragione per la quale noi abbiamo fissato i 4 grandi obiettivi prioritari che adesso non voglio — non ne ho il tempo — illustrare. Mi riferisco, innanzi tutto, ad una serie di misure che arrestino l'allarmante scollamento tra cittadini e Stato, tra amministratori ed amministrati, restituendo agli italiani non soldi soltanto, ma quei diritti di cittadinanza — anche sociale — e quegli strumenti di controllo e di conoscenza senza dei quali risultano vani gli appelli ai doveri. Parlo, appunto, dell'autonomia impositiva; parlo di tutte le nostre proposte volte a conferire poteri e doveri agli enti locali; parlo delle nostre proposte per una riforma organica del sistema sanitario, per una graduale modifica della spesa sociale e previdenziale, spostando risorse dai trasferimenti monetari al miglioramento dei servizi; parlo delle politiche volte a gestione innovativa dei tempi del lavoro e della vita.

Il secondo obiettivo è quello di predisporre regole per incidere sul blocco di potere costituita dalla commistione tra politica ed affari, che è il principale respon-

sabile del degrado delle funzioni dello Stato. Da qui la proposta di superare l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, riformare la pubblica amministrazione, separando la gestione dalla politica per rendere trasparente, non gravata dalla corruzione, tutto il sistema degli appalti e degli investimenti pubblici.

Il terzo obiettivo è rappresentato dall'utilizzo di politiche volte ad una redistribuzione del reddito a favore del mondo del lavoro. Da qui discendono le misure che proponiamo per un'equità e un equilibrio fiscale, per un alleggerimento del costo del lavoro, per una tutela della disoccupazione e per un primo avvio di misure di democrazia economica.

Infine, occorreranno misure tese a far sì che le risorse siano spostate da impieghi improduttivi ad altri produttivi.

In sostanza, colleghi, il problema centrale che noi poniamo è quello dello Stato. Tutto quel che ho cercato di dire è che lo Stato italiano è in pezzi non solo per colpa della camorra e dei servizi segreti, ma anche per il ruolo perverso che le autorità economiche e politiche hanno svolto in questi anni nel favorire un tipo di ristrutturazione dell'economia, caratterizzata da una concentrazione di tipo particolare delle risorse e del potere.

È vero, la stabilità monetaria è stata difesa. È anche vero che con il cambio forte e gli alti tassi di interesse le imprese sono state spinte a razionalizzare i processi produttivi. Ma, a parte il fatto che il salario ne ha pagato il prezzo principale, per favorire tale operazione — su questo punto vorrei richiamare la vostra attenzione —, lo Stato ha consentito enormi evasioni fiscali e contributive. Voi avete fatto, se andiamo ad analizzare i dati reali, una politica dell'offerta simile a quella americana; avete ridotto la base imponibile per tutti i redditi da capitale. Questo da un lato, mentre dall'altro avete quasi raddoppiato, tramite il *fiscal drag*, il peso del fisco sul lavoro dipendente.

Il bilancio pubblico si è così addossato i costi diretti (trasferiti alle imprese: cinque o sei punti del PIL, di questo si tratta!; ammortizzatori sociali e via dicendo) ed i

costi indiretti (il Mezzogiorno e le spese assistenziali) provocati da tale sviluppo squilibrato.

L'accumulazione del debito conseguente ai crescenti deficit annuali ha fatto il resto. Da un lato ha favorito i tagli alla spesa sociale e agli investimenti volti ad ammodernare i servizi e ad allargare la base produttiva (ancora una volta il sacrificio è del Mezzogiorno!), dall'altro, la necessità di finanziare il debito con alti tassi di interesse ha requisito il risparmio, lo ha distorto; ha creato quella enorme ricchezza finanziaria la cui remunerazione si «mangia» quest'anno — come ho detto — un quarto del gettito fiscale. Il che è enorme e non accade in alcun paese dell'occidente!

Ebbene, tutto ciò — concludo così il mio ragionamento — finito con il modificare profondamente anche la composizione sociale del paese, creando un vasto blocco di ceti improduttivi e di interessi parassitari che pesano sul mondo del lavoro e sul futuro delle nuove generazioni.

A me sembra questo, signori, il nuovo vincolo. Un vincolo — ma il problema qui è politico! — per affrontare il quale chiedo onestamente: vi sembra possibile che sia in grado di farlo un partito come la democrazia cristiana? Questo è il problema, se tale è vincolo!

Se tale è il tipo di composizione sociale che sta emergendo, vi sembra possibile non rimettere in discussione non soltanto un indirizzo politico ma il ruolo centrale e l'unità stessa di uno strano partito, un po' regime, un po' Stato, un po' società, come quello che avete costruito? Ma di quale legge finanziaria si può parlare se le forze politiche, il Parlamento (noi siamo in un luogo politico), non affrontano questi nodi?

Quella che ho descritto non è stata una politica obbligata. Certamente, grande peso hanno avuto le politiche «reaganiane» imposte dall'estero e grande peso hanno avuto i governi di questi anni: governi di tipo spartitorio, clientelare e formati da partiti che stanno insieme non in virtù di una base programmatica ma soltanto perché possono accordarsi su una sparti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

zione dello Stato. È l'unica base di accordo possibile: costruire il loro potere sulla mercificazione delle risorse, sullo scambio. Quindi essi — diciamoci la verità — non sono interessati, in un sistema politico come questo, ad un risanamento dello stato delle finanze pubbliche.

A me sembra giunto il momento, per tutte le forze responsabili, di prendere atto che questo tipo di accumulazione non soltanto ha creato le iniquità di cui ho parlato, ma ha preparato le condizioni stesse per cui lo sviluppo italiano entra in crisi. Questo è il fatto nuovo: al degrado dello Stato per la prima volta chiaramente quest'anno si somma il rischio — che fino a ieri credevamo lontano — di un possibile declino dello stesso cuore produttivo del paese, cioè le imprese. Non voglio drammatizzare ma, dopo dieci anni, tale problema comincia a riproporsi.

È quindi un sistema che entra in crisi, non soltanto un'economia; quel sistema imperniato appunto su un tipo di Governo, di regime, di sistema politico fatto di compromessi e di mediazioni e spese delle risorse collettive; un sistema che rischia a questo punto di declassare l'Italia.

Questa è la ragione, signor Presidente, onorevoli colleghi, per cui vorrei concludere così come ho cominciato, cioè con un invito alle forze più responsabili di questa Camera affinché, avviandosi il dibattito sulle legge finanziaria, si rendano ben conto che qui non si sta discutendo su questo o su quel tetto del fabbisogno — balle! — ma sulla crisi di un regime e quindi sulla necessità di una riforma di fondo dello Stato e del sistema politico (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signori ministri, colleghi, credo che quella montagna di carta che sta sul banco del Comitato dei nove sia la materializzazione dell'inganno dentro il quale ci siamo un po' tutti precipitati: inganno nel senso

che non è scritta la verità sulla quale siamo chiamati a pronunciarci.

Io credo a questo tipo di dibattito, così come non credo alle affermazioni fatte da molti colleghi della maggioranza che hanno voluto elogiare il Parlamento — quindi autoelogiarsi — per il fatto che oggi portiamo avanti una discussione sul bilancio e sulla legge finanziaria. Come dicevo, in tutto questo c'è qualcosa di falso. Perché? Ho apprezzato molto l'elegante intervento del collega Reichlin, pur tuttavia non concordo su alcune sue considerazioni. Egli ha sostenuto giustamente che oggi non discutiamo di cifre perché in realtà la posta in gioco è altro. E così contestava alla maggioranza di avere sostanzialmente presentato cifre non veritiere. Su questo punto ho qualche dubbio perché sono convinto che questa maggioranza ha fatto una scelta che non corrisponde però agli argomenti che i ministri finanziari hanno prodotto nel chiedere il consenso del Parlamento sulla loro manovra e sulla strategia della legge finanziaria, perché — ed in questo sono d'accordo con Reichlin — di altro si discute: sul modello di società che vogliamo disegnare.

Entrando nel merito di alcune considerazioni che ho avuto modo di anticipare in occasione del dibattito che si è svolto sulla manovra finanziaria, non credo — ministro Carli — che le sue dichiarazioni, che hanno accompagnato la presentazione dei documenti di bilancio, corrispondano al vero. Ho l'impressione che ci si trovi di fronte ad un'altra serie di problemi che non compare nelle considerazioni del ministro.

È senz'altro un fatto positivo — e di questo diamo atto al Governo — che oggi per la prima volta il fabbisogno primario sia quasi in nero (e non è cosa da poco), ma è inutile fingere: sarebbe come se acquistassimo un'automobile e invece di firmare le solite cambiali contraessimo un mutuo con la banca per pagarla. È vero che non avremmo cambiali da pagare, rispetto alla situazione debitoria passata, ma dovremmo comunque pagare il mutuo bancario. Questo ha fatto lo Stato italiano: non ha un debito primario — che certa-

mente è all'origine di tutti i mali — come in passato, però ha un debito secondario talmente enorme per cui risparmiare o essere in attivo tra entrate e uscite del bilancio dello Stato, in presenza di un passivo di 120.000 miliardi di soli interessi, non sono condizioni tali da consentire una «festa in famiglia», ministro Carli.

Addebito al ministro di non aver detto fino in fondo ciò che vuole all'azienda Italia, che gode di una buona salute — come perfino il collega Reichlin ha riconosciuto —, ma molto precaria, poichè i grandi comparti che sono all'origine dell'indebitamento — i settori della sanità, della previdenza, degli enti locali, dell'industria e dei trasporti — non hanno trovato nella molteplice serie di disegni di legge che configurano la manovra finanziaria nessuna risposta convincente.

Allora, ministro Carli, le chiediamo — e mi riferisco alle sue dichiarazioni rese non in quest'aula, ma nel dibattito esterno, nei convegni e sulla stampa periodica — che cosa il Governo abbia in mente. Volete affermare che è fallito un modello di società che offre servizi pubblici come la sanità — la quale certamente è divenuta un «pozzo di san Patrizio» che non eroga più le prestazioni che il cittadino vorrebbe — per cui avete in mente, a tappe, di arrivare ad una sorta di privatizzazione del servizio sanitario, oppure pensate ad altro?

Non sono chiare le vostre strategie, per esempio quando siete andati a prelevare qualche miliardo qua e là, attraverso l'introduzione di ticket sui farmaci o su altre erogazioni del servizio pubblico; non ci avete fatto capire quale sia la linea di tendenza sulla quale vi muovete. Allo stesso modo può dirsi per il comparto della previdenza; anche in questo caso pesano equivoci, poichè sappiamo che da troppi anni il sistema previdenziale italiano è ingovernabile. Questo è un paradosso — e su tale questione avrei voluto ascoltare l'opinione del collega Reichlin il quale invece non si è pronunciato, poichè sarebbe interessante comprendere cosa il partito comunista prospetti in ordine a questo problema — poichè il carrozzone della previdenza è

«cogestito». Anche laddove non esiste più rapporto tra maggioranza e opposizione, ma vi è cogestione come nell'INPS, continuiamo a verificare lo scarto e la difficoltà che registriamo anche nella gestione diretta da parte dello Stato di grandi comparti come, per esempio, quello della sanità. La sanità è in crisi ed è gestita dal potere pubblico; la previdenza è in crisi ma è cogestita dalle diverse componenti del paese attraverso rappresentanti dei sindacati e della Confindustria; in pratica tutti quanti gestiamo l'INPS. Eppure l'INPS soffre dei medesimi mali strutturali della sanità. Allora quale modello emerge? Non riesco a capirlo, poichè si tratta di due logiche diverse. Di quale male soffre la sanità e di quale la previdenza? Ho preso due comparti che sono all'origine del grande indebitamento dello Stato.

Personalmente ritengo sia un valore il fatto che in Italia ci si possa ammalare e godere di un'assistenza sostanzialmente gratuita; mi riferisco prevalentemente all'assistenza ospedaliera e anche a quelle operazioni sofisticate effettuate nelle strutture pubbliche, per le quali in tutti i paesi del mondo vengono pagate cifre enormi. Scontiamo tutto con una serie di disfunzioni e con il fatto che da Roma in giù non si può usufruire degli ospedali, perchè si rischia di morire. Da Roma in su, però, ci si ricovera tranquillamente in ospedale. Non c'è medico tra i miei amici che vivono nel Veneto, in Lombardia, in Piemonte, che ammalandosi non vada spontaneamente in un ospedale pubblico; non si sognano di andare in una clinica privata, perchè il massimo delle garanzie lo si può avere nella struttura pubblica. Perchè, allora, da Roma in giù un medico che si ammala (ma anche un cittadino ed un povero che si ammalano) cerca disperatamente di non finire in un ospedale pubblico? Perchè l'ospedale pubblico è fallimentare!

Ma allora hanno ragione le leghe quando affermano che già esistono le due, le tre Italia, perchè se quanto detto è vero, e non c'è ombra di dubbio che così stiano le cose, allora già esistono le due, le tre Italia ed è quindi inutile far finta di scan-

dalizzarci quando le leghe prospettano la strutturazione organica in un'Italia tripartita, perché forse questo progetto è già stato realizzato!

Noi dovremmo invece operare per rendere il cittadino un utente dei servizi più educato e nello stesso tempo difendere il principio per cui ammalarsi non è un lusso; avere, quindi, un'assistenza complessiva gratuita, sia pure con contributi e con i correttivi che conosciamo, è un diritto che deve essere difeso.

In ordine al problema previdenziale non so quale sia la cura necessaria e tuttavia devo dire di non aver trovato nella relazione di maggioranza, se non di sfuggita, alcuna indicazione utile per capire dove sta il male. Un carrozzone che amministra 13-14 milioni di pensioni in Italia non può rappresentare la garanzia di una futura erogazione di pensioni. Sappiamo che siamo un paese in cui la crescita demografica è intorno allo zero e quindi nei prossimi dieci anni avremo molti più anziani a fronte di una diminuzione della forza-lavoro. Dal momento che l'INPS non può erogare se non quello che riceve, qual è il futuro? La bancarotta dell'INPS?

Nella relazione della maggioranza avrei voluto scorgere, non dico delle cifre, almeno una strategia ed una volontà politica in tale direzione. Invece non ho capito se il ministro Carli o i suoi colleghi di Governo hanno in mente il progetto di lasciar morire l'INPS per far sì che le pensioni in futuro siano erogate dalle società assicuratrici.

Non credo ad una Italia assicurativa, intanto perché la logica con cui nascono queste assicurazioni (carpendo la buona fede della gente e facendo promesse che non potranno mantenere) è molto, ma molto pericolosa, ed è grave che da parte del Governo e di molti ministri si voglia dar credito all'ipotesi di un'Italia in cui la vecchiaia sarà garantita, resa serena dalla benevolenza delle società assicuratrici.

Questa logica, fallimentare e ridicola e che sarà fonte di grandi problemi nei prossimi anni, andrebbe smascherata e noi in questa direzione dovremmo mostrare più coraggio. È questa, ministro Carli, la cri-

tica profonda che mi sento di muoverle — sia pure con serenità perché mi sento dalla sua parte — in quanto lei non è in grado di alzare il dito contro la disfunzione strutturale di questo grande carrozzone. Lei sa, ministro Carli, che il suo partito se è ancora così forte lo deve al fatto di «pescare» voti dal mondo rurale, che rappresenta una delle cause della fallimentare gestione dell'INPS, perché l'erogazione «a pioggia» dei contributi, delle pensioni finte, delle invalidità finte, è uno dei sistemi del consenso elettorale della democrazia cristiana. Ed allora, fino a quando la democrazia cristiana ha il peso che ha nella compagine governativa è impossibile mettere il dito su questa piaga purulenta.

Ministro Carli, quando lei parla con linguaggio da uomo europeo, lei pecca per omissione, perché neanche a lei è consentito dire queste cose. Pur essendo lei un ministro democristiano atipico, in quanto la sua storia personale fa di lei un uomo non di partito nel senso stretto del termine, ma un grande amministratore della cosa pubblica, che gode di un prestigio internazionale di cui forse non godono altri suoi colleghi di Governo, lei non ha infatti libertà di giudizio in ordine alle questioni di cui ho detto. Lei non può dire che la democrazia cristiana deve smetterla di caricare sull'INPS migliaia di miliardi che servono a mantenere il suo serbatoio di voti: questo non le è consentito, ministro Carli!

Lei fa la polemichetta con Barbatto, con la terza rete RAI circa il fatto che si tratti di radio Kabul o di radio Praga: ma sono cose sciocche, perché invece lei dovrebbe condurre con la RAI una polemica ben diversa, relativamente a quanto RAI 1 e RAI 2 non informano per la loro sistematica attività di disinformazione.

Per quanto riguarda l'alienazione di beni pubblici, sono ancora una volta d'accordo con lei, ministro Carli, che forse dovremmo procedere in tal senso. Ha sentito poc'anzi l'onorevole Reichlin: non le viene detto un «no» da quella parte; le viene semplicemente detto «vendiamo, ma vendiamo bene», come farebbe qualsiasi privato, che volendo alienare una proprietà

tende ad effettuare l'operazione al meglio delle sue opportunità.

Questo invece non avviene ed anzi si segue una strategia opposta: lo Stato aliena al peggio delle sue opportunità. Perché questo? Ecco che viene fuori un'Italia che non è quella disegnata dalle parole espresse da lei e dai suoi colleghi, ministro Carli, bensì quella che risponde a ciò che voi non avete detto. È l'Italia che voi disegnatate con i vostri provvedimenti finanziari: il paese che può permettersi non solo di regalare la rendita del capitale, che continua sostanzialmente a gravare sul lavoro dipendente, ma anche di darsi lustro apparente.

Questa pacchia, ministro Carli — lei lo sa — non può durare. Noi siamo l'Italia del miracolo economico, esportiamo il prodotto italiano (peraltro ancora in misura insufficiente a fronte delle importazioni), ma tutto questo fa parte della pubblicità, in quanto non reggerà a lungo.

Uno degli aspetti più gravi dei documenti finanziari in esame sta nel fatto che non si è posto il dito sulle disfunzionalità strutturali della nostra amministrazione finanziaria. Voi non volete riformarla, non volete mettere le mani su quei 100-200 mila miliardi di tasse non pagate, ministro Carli! Mi pare che lei stesso abbia quantificato in quest'ordine di grandezza l'IVA e IRPEF non corrisposta. Personalmente non sono in grado di fare cifre, posso solo ripetere quelle formulate dai vostri uffici, ma ritengo che da parte vostra non si sia voluto mettere né il naso né un occhio nel mondo immenso dell'evasione e dell'elusione. Infatti non avete proposto nulla in materia di ammodernamento dell'amministrazione finanziaria, per rendere efficace il controllo e trovare in quella sede la prima risposta per la copertura del debito annuale, che supera ormai il 10 per cento del nostro indebitamento complessivo, che percentualmente è ormai superiore all'ammontare del prodotto interno lordo.

È questo l'ordine di grandezza con cui vorremmo confrontarci in sede di discussione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio e non sulle singole poste e sui sin-

goli «capitoletti», circa i quali posso anche concedervi fiducia, perché ritengo che, anche se governassero i radicali o i comunisti (cioè quelle forze che oggi sono fuori dal Governo), non si potrebbe fare molto meglio in termini di singole poste di bilancio. È sul disegno strategico generale che invece vorrei discutere con voi.

Ho apprezzato molto lo sforzo compiuto dai comunisti di redigere, attraverso il loro Governo-ombra, una controproposta, perché credo sia molto più utile per tutti noi confrontarci sui modelli, piuttosto che contestare la singola posta di bilancio.

Arrivando al dunque, non vi è una risposta per il modello di società che volete disegnare, così come non vi è una risposta per il grande modello della viabilità. Si ripercorre ancora una volta la strada facile, che rende voti attraverso un finanziamento polverizzato che accontenta migliaia di amministratori e di uomini politici; il modello dell'Italia autostradale. Viceversa, pochissimo viene fatto per fronteggiare l'esigenza della trasformazione della grande viabilità e del trasporto merci su rotaia. Assistiamo quotidianamente alle «barufe chiozote» fra il mio amico ministro Bernini ed il suo collega austriaco; sono cose ridicole, che non hanno alcun senso in un'Europa che dovrebbe avviarsi entro un anno e mezzo al superamento delle frontiere. In relazione ad una scelta così fondamentale come quella del rispetto ecologico e dell'ambiente, lo scarto può essere costituito dal potenziamento delle reti ferroviarie e non dalla cementificazione dell'intera Europa, sulla base di un modello di sviluppo che avete inseguito e perseguito per troppi anni, al quale forse siete legati e dal quale non riuscite a sganciarvi. Mi riferisco all'automobile, alla gomma, al cemento, cioè alle grandi scelte che hanno caratterizzato l'Italia negli ultimi cinquant'anni.

È vero che potreste dire — ma vorrei almeno sentirlo — che il crollo della grande utopia dell'est e dei paesi del cosiddetto socialismo reale dà forza alle scelte dell'occidente europeo. Parafrasando il titolo di un recente libro di successo risponderò: «Noi, speriamo che ce la caviamo». In

realtà ho l'impressione che così non sia. Credo che non abbiamo la possibilità di ricavare meccanicamente la nostra felicità dal semplice fatto che all'est è crollato un modello di società e che dall'est si guarda all'Italia e all'Europa come ad un insieme di paesi che hanno risolto i problemi di fondo dell'economia, del benessere, della distribuzione della ricchezza.

Certo se confrontiamo le nostre città, pur con tutti i loro problemi, con quelle dell'Europa orientale, vediamo che a Mosca si fa ancora la coda per il pane; in Italia questo problema è stato risolto. Tuttavia, non nascondiamoci che noi, voi — e persino i comunisti quando non si chiameranno più comunisti — potremmo essere costretti a riutilizzare categorie che non so se lei, ministro Carli, che è uomo di cultura, ha fatto finta di credere fossero accantonabili definitivamente. Ho amici che hanno tolto dalla loro biblioteca i libri di Marx dicendo che ormai la storia lo aveva buttato in cantina. Ho l'impressione che, se è vero che l'Europa del 2030 sarà nera, di colore e la razza bianca sarà minoranza, ritroveremo le vecchie categorie di Marx e di Engels e riscopriremo la descrizione di Engels sulle condizioni di vita della classe operaia inglese nelle manifatture, alla fine del '700.

Non so, ministro Carli, se abbia saputo come vivono qui a Roma, alla Pantanella, 2 mila immigrati. Proviamo ad andare a rileggere Engels; se lo abbiamo messo in cantina, forse dovremmo riportarlo al suo palchetto d'onore. Proprio in quella situazione, infatti, possiamo ritrovare le condizioni che hanno spinto Engels giovane a scrivere le cose che ha scritto, che sono adattabili alla nostra realtà. Altro che miracolo economico! Sono tutte barzellette che ci raccontiamo sperando che la storia si dimentichi di noi e che non ci colpisca. Abbiamo fatto tutta una serie di scelte per poi dover scontare le relative cambiali nel momento in cui verranno a maturazione.

L'Italia è ricca perché per un insieme di congiunture le è andata bene nonostante tutto, ma non ha fatto scelte strategiche capaci di metterla al riparo da una crisi che si annuncia.

La convergenza si verificherà tra il «vento dell'est» ed un'armata che non sarà più rossa ma formata da disoccupati che chiederanno all'Europa ricca il lavoro ed il benessere che questa possiede; sarà l'armata del sud del mondo ad invadere l'Europa. Voi vedrete, cari colleghi quale sarà il vento: se vorrete garantirvi un posto in Parlamento, dovrete transitare, fin dalla prossima legislatura, nelle leghe! Altro che il *fair play*, tra le parti ed il razionalismo di cui tutti ci riconosciamo figli!

Ci saranno altri venti che ci faranno ragionare in termini di vetero-comunismo; torneremo tutti ad essere vetero-comunisti: purtroppo questa è la realtà!

Non credo di essere un catastrofista; metto semplicemente insieme i tasselli che voi stessi mi fornite. La linea di tendenza relativa all'invecchiamento dell'Europa si sposa al vento che viene dal sud, che significa centinaia di milioni di uomini, di donne e di bambini di colore che verranno in Europa da qui a quaranta anni. Si tratta di persone che non hanno lingua, nè storia, nè tradizioni — perché hanno perso le proprie — nè lavoro. Chi, se non loro, saranno oggi quei proletari della manifattura inglese della fine del '700 di cui parlavano Marx e Engels? O forse saranno altri, dal momento che abbiamo deciso che il marxismo è morto assieme alla realizzazione fallimentare del socialismo reale?

Credo che quel fallimento sia grave. Tuttavia, non ho mai avuto dubbi, anche quando ero comunista e visitavo i paesi dell'est li ho sempre considerati Stati polizieschi e non mi sono mai entusiasmato di fronte ad un buon ospedale o ad una scuola di quei paesi, poiché sapevo che bisognava barattarli con i campi di lavoro, i *lager*, i manicomi criminali e con la dissidenza colpevolizzata in ogni modo. Ho sempre pensato che si trattasse di paesi fascisti, anche se il termine forse non era esatto. Avrei dovuto parlare di paesi comunisti: forse sarei entrato in crisi prima e ci saremmo tutti aiutati nel trovare una consapevolezza che è giunta tardivamente grazie ad un uomo straordinario come Gorbaciov.

Ma il problema non è stato risolto. Non

basta non chiamarsi più comunisti e dire: questo non c'è più; al contrario, esiste una realtà formata da centinaia di milioni di uomini che oggi avvertono il problema. In Unione Sovietica probabilmente vengono attuate strategie che vogliono far precipitare crisi cruenta, in quanto non è pensabile che non giungano in quel paese i prodotti che partono dall'Europa: è possibile quindi che essi vengano imboscati. Quel malessere tuttavia, potrebbe tramutarsi in una spinta destabilizzante sull'equilibrio europeo. L'Europa monetaria ed economica sarà in grado di far fronte all'indebitamento del terzo e del quarto mondo? Possiamo discutere su questo problema perché una parte di quei paesi è lontana dall'Europa; ma esiste anche un mondo che ci è vicino, al di là del Mediterraneo, dal quale si muove una massa di persone il cui ingresso nella nostra Europa non abbiamo saputo organizzare e programmare.

Oggi forse siamo già in ritardo perché il tasso di crescita delle comunità di colore immigrate in Europa più o meno clandestinamente ha raggiunto un livello tale da giustificare uno scenario come quello che ricordavo poc'anzi, nel quale il bianco europeo — nel giro di trenta o quarant'anni — sarà in minoranza.

Desidero ora sottolineare qualche altro punto nodale che mi sta a cuore in modo particolare e che è relativo all'industria. Non avete voluto toccare alcune grandi postazioni di bilancio quando era necessario. Lei ha ragione, ministro Carli, quando dice che bisognerebbe avere il coraggio dell'impopolarità. Ma io avrei voluto ascoltare la sua voce vibrante anche in altre circostanze e non solo in difesa della tesi che Barbato — secondo me imprudentemente — le contestava, relativa all'alienazione di alcuni beni pubblici. Io credo come lei al mercato trasparente e non controllato dalle *lobbies* criminali o affaristiche, al mercato di chi rischia di fallire e non a quello protetto. Ma in una logica non assistenzialistica, quella di un'Italia che paga e perciò pretende, come si fa a giustificare il fatto che lei non ha detto una parola sul flusso di migliaia di miliardi che

va sotto il nome di fiscalizzazione degli oneri sociali? Ho presentato alcuni emendamenti per sopprimere, cancellare la legge vergognosa del sud assistito. Noi non vogliamo dare più una lira al Mezzogiorno perché non vogliamo finanziare la mafia, ma non vogliamo neanche i miliardi di fiscalizzazione degli oneri sociali a favore dell'industria del nord, perché è un'altra mafia.

Se la nostra industria sta vivendo quel miracolo di cui si dice, non ha senso che le regaliamo migliaia di miliardi che poi scontiamo con l'indebitamento. Ministro Carli, emetta meno BOT e recuperi dall'industria i regali che avete fatto per troppo tempo. Oppure le hanno detto che non lo può fare, perché altrimenti non la nominano più ministro e la fanno dimettere?

Ho l'impressione che anche quella indicata sia una delle croci sulle quali lei è inchiodato, ministro Carli; lei non può togliere determinate cose all'industria, che ragiona nella stessa logica della mafia: quello che ha avuto lo mantiene e non lo restituirà, come non lo restituirà il Mezzogiorno. Purtroppo — e al riguardo dissenso dai miei compagni e amici comunisti...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ALESSANDRO TESSARI. Concludo, Presidente.

Siamo tutti stati educati, dai vari Dorso e Gramsci, a capire cosa sia la questione meridionale, però probabilmente abbiamo tutti fallito nello studio, nella conoscenza. Oggi la questione meridionale è un grande flusso di denaro pubblico e di risorse diretto al sud che non è gestito dallo Stato, dalla società civile, ma dall'organizzazione criminale mafiosa, camorrista e così via. E non siamo in grado di invertire la tendenza.

Pertanto dovremmo magari avere il coraggio di scendere a patti con la mafia e dire basta a questa ipocrisia: la mafia mantiene un qualche ordine, certo a prezzo di

vite uccise. Ma è inutile commemorare i morti sapendo che noi conferiamo a coloro che li hanno causati appalti su appalti. Questa è la verità. Allora forse occorre avere il coraggio del mio amico Panebianco, che settimane fa sul *Corriere dei turni* ha proposto il taglio netto di ogni finanziamento al Mezzogiorno fino a quando quest'ultimo non sarà in grado di dire quanto costa un quintale di rifiuti da asportare a Napoli, Palermo, rispetto a Torino o Milano o un chilometro di asfalto sempre a Napoli, rispetto a Torino o Milano; quanto costano appunto questi servizi questi appalti che configurano il finanziamento dello Stato organizzazione mafiosa.

Ci è mancato tutto questo. Oggi ascoltiamo che forse si ritorna al nucleare; che Andreotti e Battaglia lo hanno riscoperto. Non vi è invece nulla per procedere a una tutela ecologica del pianeta, della vita, della qualità della medesima. Mancano le grandi scelte strategiche; piccole poste di bilancio sono spostate da una tabella all'altra. Tutto questo non mi interessa, non mi consente di capire quello che avete in mente. Ho l'impressione che siamo già in ritardo.

In conclusione, vorrei ricordare che sarei disposto a dare il via a scatola chiusa al vostro bilancio. Personalmente — anche se il mio gruppo non condivide queste mie opinioni — sono favorevole alla inemendabilità del bilancio; è una cosa vostra, gestitevela. Vorrei tuttavia che il paese sapesse che cosa voi proponete e cosa contropponiamo noi, opposizione. Vorrei che vi fosse un sistema informativo non mafioso come l'attuale, attraverso il quale si rendesse noto quanto proposto dal ministro Carli. Ho tanto rispetto delle regole del gioco, ministro Carli, che non mi interessa emendare il suo bilancio; lo gestisca lei. Ma il paese sappia che questo è quanto lei fa e debbo essere in grado di far conoscere al paese quel lo che io non faccio; vorrei che lo si sapesse. Ma non vorrei, ministro Carli, che lei poi dicesse che Raitre è radio Kabul o radio Praga. Vorrei che lei dicesse a Raiuno che questo sistema informativo fa schifo, non è serio e decoroso. La teleca-

mera dovrebbe essere qui mentre ognuno racconta i suoi fatti. Questa è la democrazia: a lei, onorevole Carli, il suo gioco, è noi il nostro. Le do anche la fiducia di gestire il bilancio e di portare dopo un anno il rendiconto. Sarà il paese a giudicare se lei abbia meritato di essere ancora ministro e a decidere se la maggioranza dovrà passare in altre mani. Il paese deve sapere quello che fa lei e quello che facciamo noi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tarabini. Ne ha facoltà.

EUGENIO TARABINI. Signor Presidente, signor ministro dal tesoro, le ultime battute dell'intervento dell'onorevole Tessari rendono evidente, al di là di qualche stravaganza...

ALESSANDRO TESSARI. Stravaganza?

EUGENIO TARABINI. Al di là di qualche tesi in po' rischiosa e comunque non condivisibile (l'onorevole Geremicca sarà senz'altro della mia stessa opinione), credo che le osservazioni dell'onorevole Tessari rendano evidente — dicevo — la necessità di modificare almeno le regole del gioco.

Non mi riferisco alle norme che formeranno oggetto della riforma istituzionale, ma alle regole che presiedono alla gestione degli strumenti di politica economica, in altre parole alla legislazione che attualmente disciplina l'elaborazione e la gestione del bilancio dello Stato.

A tali considerazioni siamo indotti dall'esperienza maturata nei molti anni in cui si è tentato di impedire la formazione degli attuali disavanzi annuali, nonché l'aumento del debito pubblico che attualmente ha raggiunto livelli assolutamente incredibili, addirittura folli, secondo la definizione adottata da qualcuno alcuni anni fa, che purtroppo dobbiamo fondatamente ribadire quest'anno.

Credo che il Governo questa volta abbia realmente manifestato la volontà di aggredire le cause che determinano i problemi

in esame; del resto, anche in passato il ministro Amato ed ancor prima il ministro Gorla avevano proposto un piano per il progressivo rientro dal debito pubblico. Se tale piano fosse stato realistico, oggi ci troveremmo a constatare l'effettivo azzeramento del disavanzo e la reale riduzione del debito pubblico.

Questa volta si procede con misure che, anche se non sembrano frutto di una visione di lungo termine, comunque si propongono di conseguire risultati concreti. Certo, alcuni di questi provvedimenti esplicheranno effetti permanenti, altri invece incideranno solo sull'anno cui si riferiscono; tuttavia, sono in grado di produrre effetti positivi. Infatti, se solo riuscissimo a contenere il disavanzo entro i limiti programmati dal Governo, avremmo conseguito un importante risultato.

Tali considerazioni attengono alla sostanza dei provvedimenti in esame; per quanto concerne invece la forma, desidero ribadire quanto ho già segnalato in Commissione bilancio. Mi riferisco alla previsione della dismissione di beni patrimoniali. Che comunque non costituisce affatto una scorrettezza dal punto di vista tecnico.

I conti di cassa sono classificati con gli stessi criteri che presiedono alla classificazione delle voci del bilancio dello Stato; siccome in questa sono compresi gli introiti derivanti dall'alienazione di beni patrimoniali, nei conti di cassa corrispondentemente sono previste le somme provenienti da tali alienazioni.

Per la verità, al riguardo il vero problema è sostanziale, non formale: come si ritiene di ottenere tali entrate? Se queste provengono dalla dismissione di proprietà mobiliare o dalla riduzione delle partecipazioni dello Stato per i fondi di dotazione, allora vorrei sapere quale sorte avrà la disposizione contenuta nella legge di accompagnamento che è stata «parcheggiata». Se si tratta invece della dismissione di beni immobili, credo che il ministro del tesoro dovrebbe assumere informazioni più appropriate dal collega delle finanze sulla totale inefficienza della direzione generale del demanio e sulla sua inettitudine

a rispondere ad un compito tanto impegnativo.

Questo, comunque, è lo sforzo che il Governo ci presenta, rispetto al quale non è stata delineata un'alternativa che abbia credibilità o qualche margine di seria e concreta accettabilità.

L'onorevole Visentini ha affermato che sarebbe necessaria una manovra molto più incisiva di quella attuale: in astratto ritengo che questa sua valutazione sia giusta. Sarebbe necessario, però, venire a conoscenza di un maggior numero di elementi in ordine alla particolarità di questa manovra.

L'onorevole Reichlin ha impostato il suo intervento con un ragionamento che non mi pare corrisponda alla realtà dei dati e alle possibilità concrete di politica economica. Egli ha iniziato il suo intervento partendo da una premessa che considero irrealistica, secondo la quale con questo bilancio si sarebbe raggiunto l'equilibrio. Non è affatto vero, perché se pure si realizzassero 8 mila miliardi di risparmio sulla spesa per gli interessi, ciò nonostante non avremmo raggiunto l'equilibrio delle partite correnti. Infatti, in qualsiasi bilancio e in una situazione fisiologica e non patologica in relazione all'entità dei disavanzi, gli interessi fanno parte delle partite correnti.

È opportuno inoltre considerare quanto stabilito nella legge n. 468 del 1978, la quale prevedeva che nelle partite correnti si sarebbero dovuto ricomprendere, alla fine, anche i rimborsi dei prestiti. Credo, infatti, che si dovrà pure arrivare a rimborsare i prestiti senza ricorrere nuovamente al mercato per ottenerne il controvalore: da ciò si potrà comprendere chiaramente il fatto che il bilancio attuale, ammesso anche che realizzi quegli 8 mila miliardi di risparmio sulla spesa per interessi, non rappresenterà comunque un bilancio vicino ad una posizione di equilibrio, poiché resterà sempre una quota per gli interessi da calcolare e si dovrà in futuro, in una situazione ideale, ricomprendere nel bilancio anche una quota per il rimborso dei prestiti. Quindi, la premessa dalla quale è partito Reichlin (secondo la quale, tutto

sommato, il problema è rappresentato soltanto da questo immenso debito pubblico che abbiamo accumulato) è una premessa irrealistica e, tra l'altro, abbastanza contraddittoria rispetto alla posizione assunta dal gruppo comunista e alle stesse disposizioni contenute nella manovra finanziaria proposta dal gruppo comunista. Infatti, lo stesso partito comunista ha sempre data per scontata l'esistenza di una elevata quota di evasione fiscale. Perciò delle due una: o si arriva ad ottenere un gettito di natura corrente più elevato di quello attuale oppure si dovrà ridurre la spesa. Si dovrà seguire una di queste due strade indipendentemente dalla situazione del debito pubblico e funzionalmente alla necessità di arrivare il più rapidamente possibile alla eliminazione dei disavanzi.

D'altra parte ritengo che il rimedio della riduzione o dell'abbandono di qualsiasi tentativo di razionalizzazione della tassazione sul lavoro e di quella sul capitale rappresenti una ipotesi completamente astratta e demagogica. Guai se dovessimo dar retta all'onorevole Reichlin, parlando nuovamente di una ultratassazione dei titoli pubblici! La fortuna del nostro paese consiste nel fatto che in questi anni abbiamo avuto un ministro del tesoro che ha rappresentato una garanzia per i risparmiatori: in ogni caso, se soltanto proponessimo di inasprire la tassazione dei titoli pubblici, voi sapete perfettamente, onorevoli colleghi, quali effetti si produrrebbero immediatamente sul mercato.

Ciò di cui i comunisti devono convincersi è che non si può arrivare impunemente ad una condizione di grande disavanzo senza che si verifichino effetti di carattere sociale prima ancora che economico. Al cumulo dei disavanzi, alla formazione di questo debito pubblico tanto imponente si è arrivati perché non se ne sono mai valutate adeguatamente le gravi conseguenze sociali ed in particolare i riflessi sulla possibilità di attuare una politica tributaria equa.

Infatti, con un debito pubblico così elevato non si può non trattare con grande riguardo i risparmiatori che comprano i titoli pubblici (altro che tassarli ulterior-

mente!); e quindi non si può evitare che la tassazione dei titoli pubblici avvenga in condizioni di anonimato, quindi, senza la possibilità di operare in regime di progressività. E non si può dimenticare, che si grava sulla platea dei contribuenti, e soprattutto sui lavoratori dipendenti, per poter pagare gli interessi iscritti nel bilancio dello Stato per la remunerazione dei titoli stessi.

Dalla teatralità delle dichiarazioni dell'onorevole Reichlin credo quindi sia necessario riportare il discorso su un terreno molto concreto. Mi riferisco innanzitutto ai comportamenti che è necessario tenere non solo e non tanto in sede di discussione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, quanto nel corso di tutta l'attività legislativa, nonché alle regole che riguardano tutti.

Ebbene, dal momento che dobbiamo rivolgere particolare attenzione all'andamento e alla formazione della spesa corrente — e su questo aspetto credo vi sia una convergenza di opinioni — ritengo sia necessario tenerne presenti tutti gli effetti. Mi riferisco non solo alla copertura che si dispone per gli anni successivi, ma anche agli effetti meno immediati, che purtroppo finiscono con il riflettersi sul bilancio dello Stato e sulla domanda esercitata nei confronti del sistema pubblico.

E penso in particolare alle pensioni d'annata. Quando si delibera in termini di contratto sia del privato che del pubblico impiego si deve far riferimento non solo all'ammontare della spesa necessaria per fronteggiare i maggiori costi, ma anche a quelli che saranno i riflessi sul sistema pensionistico.

Giorni fa i tre segretari delle grandi federazioni sindacali hanno capeggiato la manifestazione a Roma di migliaia di pensionati. Sarebbe molto meglio se i tre segretari, invece di farsi capi corteo o comizianti d'occasione, si ricordassero dei pensionati nel momento in cui firmano le contrattazioni per gli aumenti salariali del privato e del pubblico impiego.

GIUSEPPE RUBINACCI. E della riforma del sistema pensionistico!

EUGENIO TARABINI. Ma questa è un'altra cosa! Non che io non accetti il rilievo, ma credo non sia pertinente rispetto alle mie argomentazioni.

Un altro atteggiamento a mio avviso dobbiamo assumere nei confronti dei pubblici servizi. Dobbiamo renderci conto che prima di chiedere e di stanziare nuove somme per i pubblici servizi dobbiamo badare a farli funzionare con i fondi già a disposizione. La mia convinzione (ma non credo sia solo mia) è che l'inefficienza dei pubblici servizi non sia da imputare all'insufficienza dei fondi che servono a finanziarli, bensì al regime nel quale si collocano.

È stata recentemente approvata la legge sullo sciopero nei pubblici servizi, ma non è successo assolutamente nulla; sembra che i guai che tuttora ci affliggono dipendano dalla mancata emanazione del regolamento in materia. Una cosa, comunque, deve essere ben chiara: dobbiamo porre termine al processo di degenerazione che negli ultimi decenni i pubblici servizi hanno subito. Sono parimenti dell'opinione che debba essere abrogata la legge n. 93 del 1983 sul pubblico impiego, non solo perché ha avuto una esperienza fallimentare dal punto di vista finanziario, finendo per comportare un costo di migliaia di miliardi superiore al previsto, mentre gli accantonamenti di fondo globale ammontano solo ad alcune centinaia di miliardi, ma anche perché, a dispetto di quanto è previsto dalla Costituzione, rappresenta una vera sovietizzazione della pubblica amministrazione (secondo il significato che i *soviet* hanno avuto in Russia fin dall'inizio del secolo: la parola *soviet* significa infatti consigli). Mi riferisco cioè ad una organizzazione del pubblico impiego che, invece di riflettere gli interessi pubblici, si occupa degli interessi degli impiegati, secondo una concezione che è ormai anche istituzionalmente volta a far sì non che l'impiegato pubblico sia funzionale al servizio, ma che questo sia funzionale agli impiegati.

Questa realtà aduggia tutto il sistema, in particolare il Mezzogiorno, ed è causa non secondaria delle degenerazioni (anche di

quelle criminali) che oggi si registrano nel sud del paese. Dobbiamo parlare chiaramente: l'onorevole Reichlin, nel suo intervento, è andato in tutt'altra direzione, ma il problema vero, reale, che gli stessi comunisti hanno posto (in altra sede) è quello del funzionamento del sistema tributario. Noi non possiamo pretendere che questo funzioni se non funzionano adeguatamente i servizi pubblici, l'amministrazione statale nel suo complesso.

Tutti gli anni accantoniamo nel fondo globale una somma per la riforma della amministrazione finanziaria, che poi viene utilizzata come copertura per tutt'altro genere di spesa. Ma più che impegnare nuove somme sarebbe necessario guardare alla reale funzionalità dell'amministrazione statale e del sistema tributario in particolare; bisogna arrivare (vorrei non essere frainteso) alla desindustrializzazione dell'amministrazione pubblica, non nel senso della eliminazione dei sindacati, ma nel senso che gli stessi cessino di svolgere le attività che esercitano attualmente (un mestiere che non gli compete assolutamente) e si limitino alla tutela dei loro associati. Questo è il ruolo per il quale sono sorti e che ne ha determinato l'ingresso (più dal punto di vista storico che teorico) nel settore del pubblico impiego. Tale ruolo non abilita peraltro i sindacati a diventare fattori di funzionamento della macchina statale.

Per evitare che il mio intervento sembri monco, devo sottolineare che, oltre a parlare delle spese correnti, occorrerebbe anche soffermarsi sulla spesa per investimenti, sul nucleare (mi rivolgo all'onorevole Tessari), sulle infrastrutture, sulle funzioni della Cassa depositi e prestiti. Sono argomenti che, se ne avessi il tempo, vorrei trattare più ampiamente. Avanzo una sola osservazione. Noi dobbiamo avere la consapevolezza dell'importanza della spesa in conto capitale, fatta o meno attraverso i fondi pubblici. Solo attraverso una spesa in conto capitale adeguata, (e al riguardo io mi trovo molto d'accordo con le ultime parole dell'onorevole Tessari) è possibile garantire una crescita (con tutto quello che ciò comporta di positivo per la

collettività) e, attraverso quest'ultima, il reperimento di risorse che, oculatamente utilizzate, potranno consentirci, sia pure gradualmente, di ridurre l'ammontare smisurato del nostro attuale debito pubblico.

Vengo ora rapidamente alla parte che riguarda le regole. Nella vecchia legge n. 468 si prevedeva la figura del bilancio programmatico, che venne poi cancellata dalla legge n. 362. Effettivamente il bilancio programmatico era uno strumento forse un po' difficile da forgiare e da amministrare. È possibile, probabilmente, studiare qualcosa di più maneggevole. Ma la funzione programmatica che è stata poi assegnata alla legge finanziaria con la riforma della legge n. 468, cioè con la legge n. 362, è notevolmente limitativa di un'attività che invece il Governo e il Parlamento, e particolarmente il Parlamento, devono poter esercitare lungo tutto l'arco dell'anno finanziario. La finanziaria è stata infatti concepita, nella legge n. 362, come la legge che mette in funzione il programma. Il bilancio viene infatti redatto a legislazione vigente; la legge finanziaria traduce poi il bilancio da bilancio a legislazione vigente in bilancio programmatico (o forse, a questo punto, dovremmo dire programmato). Cosa significa ciò? Significa che tutto si fa nel periodo della sessione di bilancio, che nel frattempo è stata codificata anche dal punto di vista regolamentare. Nelle settimane che precedono la sessione di bilancio si scatena quindi la corsa alla spesa, corsa che viene sospesa durante quel periodo per poi riprendere vigore non appena la sessione di bilancio è terminata. In realtà, sarebbe invece necessario che il bilancio e la legge finanziaria fossero formati sulla base delle determinazioni che sono possibili nel momento in cui si redigono e si approvano quegli strumenti, e che poi, lungo tutto il corso dell'anno, ci si preoccupasse di realizzare quegli obiettivi che dovrebbero appunto essere indicati dalla legge finanziaria come attuabili non immediatamente ma nel corso dell'esercizio, in modo che vi sia veramente una attenzione costante da parte di tutti (e qui dovrebbero essere coin-

volte le singole Commissioni) verso gli obiettivi che ci si propone di raggiungere.

Si tratta di un discorso che dovrebbe essere approfondito in altra sede, visto che l'esposizione, necessariamente succinta durante l'esame della legge finanziaria e del bilancio, non riesce a porne in evidenza l'utilità, o meglio la necessità. Vorrei però fare un esempio, solo perché ci si possa rendere conto dell'importanza di quanto sto dicendo. Prendiamo il Fondo sanitario nazionale, che è sempre un'incognita. Ebbene, se ogni tre mesi, ad esempio, in relazione alla scadenza per la presentazione della relazione di cassa, il Parlamento avesse un appuntamento con il Governo per essere informato dell'andamento della situazione, con una responsabilizzazione particolare della Commissione competente per il merito, credo che eviteremmo di trovarci di fronte alle sorprese che poi ci si presentano puntualmente l'anno successivo; e eviteremmo anche gli affannosi tentativi di rimedio cui sempre assistiamo durante l'esame della successiva legge finanziaria.

Un altro aspetto riguarda la necessità di abrogare i fondi globali ed il ricorso al mercato. Sono istituti vecchi, che appartengono ad uno stadio della storia del nostro paese nel quale dominava ancora la logica del bilancio come strumento essenziale di spesa. Il tempo non mi consente di entrare nel merito della questione ma, risparmiandovi tutte le altre notazioni, richiamerò solo due aspetti.

Innanzitutto, la copertura della spesa, una volta predisposta attraverso i fondi globali, sarà assolutamente garantita. Se invece dovesse trovarsi, di volta in volta, con riferimento al suo effettivo contenuto, la reale copertura, vi sarebbero ben maggiori difficoltà nel deliberarla con un provvedimento legislativo.

L'altra notazione è quella riguardante il ricorso al mercato. Esso comporterebbe non una deliberazione originaria, dove la misura del ricorso è stabilita in via generale (salvo poi rimettere al ministro del tesoro le acrobazie occorrenti per trovare la copertura), ma una deliberazione che il

legislatore e l'opinione pubblica controllerebbero, valutando se per essa valga la pena di indebitarsi e in quella misura e se ricorrano le condizioni di mercato, soprattutto una volta che si sarà entrati nel sistema dell'unità monetaria comunitaria (un proposito che, più degli altri, noi italiani abbiamo voluto proclamare, e che a quel punto diventerebbe obbligatorio).

Signor Presidente, credo di non aver usufruito di un tempo maggiore di quello assegnatomi: ho anzi cercato di essere il più sintetico possibile e di ridurre al minimo quanto ritenevo di dover dire.

Ma vorrei richiamare, da ultimo, il problema del rapporto con la Corte costituzionale che non può essere limitato ad una polemica tra la Corte ed il ministro del tesoro. Si tratta di una questione che riguarda il Governo ma anche, particolarmente, il Parlamento.

È vero, si è cominciato con la giurisprudenza additiva della Corte costituzionale, con le sentenze che, invece di dichiarare incostituzionale la legge, la dichiaravano costituzionale in quanto integrata secondo le indicazioni fornite dalla stessa Corte. Fin qui nessuno ha reagito. Ma adesso mi sembra eccessivo che la Corte costituzionale, senza che il Parlamento in alcun modo reagisca, possa affermare che la legge è costituzionale solo se integrata con disposizioni che, se fossero nella legge originaria, lederebbero l'articolo 81 della Costituzione, ma che, nonostante ciò, non impediscono alla Corte stessa di dichiarare costituzionale la legge. Credo si tratti di un problema che deve riguardare non solo il Governo, non solo il ministro del tesoro, ma anche il Parlamento, non so se sul piano dei rapporti istituzionali, stante che l'organo sovrano dei conflitti sarebbe, appunto, la stessa corte costituzionale. Certamente, se non è questo il piano, occorre agire con una iniziativa legislativa di carattere costituzionale che, a questo punto, mi pare si imponga oggettivamente senza alcuna possibilità di dubbio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho detto che ho cercato di essere breve. Quello contenuto nella legge finanziaria al nostro esame ha le caratteristiche di un

tentativo non dico disperato, ma certo non facilmente perseguibile nell'ambito delle limitatissime condizioni concrete esistenti.

Credo che, al di là delle disposizioni di questa legge finanziaria, si debba puntare non soltanto sul cambiamento delle regole (sono infatti abbastanza realista, anche se ritengo indispensabile ed urgente tale cambiamento) ma anche su quei comportamenti sui quali mi sono brevemente intrattenuto. Comportamenti che, se rispettati, rappresentano, a mio avviso, la migliore garanzia perché gli obiettivi indicati dalla legge finanziaria vengano effettivamente raggiunti (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, è con piacere che prendo la parola dopo il collega Tarabini, perché mi è di valida testimonianza rispetto a quanto dirò tra poco sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato.

Non ho molto da aggiungere in termini politici alla esauriente relazione di minoranza del collega Valensise, nella quale sono stati posti in evidenza i vari aspetti di questa legge finanziaria e del bilancio dello Stato.

Non mi dispiace che si sia momentaneamente e giustamente assentato il ministro del tesoro, anche se molto vi è da dire nei confronti del Governo. Abbiamo comunque qui presente l'amico ministro onorevole Cirino Pomicino, al quale mi dispiace dovermi rivolgere — ma si intende che non mi rivolgo a lui personalmente — nel formulare delle accuse nei confronti del Governo. Mi dispiace perché forse l'onorevole Cirino Pomicino non merita determinate accuse, visto che è un uomo abbastanza intelligente, scaltro, figlio di questa democrazia, anche se, probabilmente, proprio per questo, è un po' colpevole di tale misfatto, di tali documenti che — ahimé! diciamo celso franca-

mente, onorevoli colleghi — un giorno, a mio avviso, dovremo ripudiare totalmente.

Vedete, il grande peccato originale sta nel fatto che questi documenti sono falsi e totalmente inventati.

Da dieci anni a questa parte, intervenendo sulla discussione della legge finanziaria e del bilancio, ho avuto modo di rivolgere (non appena ho rilevato la falsità, l'inattendibilità e la non credibilità di questi documenti) un'accusa del genere.

In passato, però, non siamo stati creduti, mentre adesso — e questo ci fa piacere — sono in tanti a crederci, compreso questo Parlamento e, in modo particolare, la Commissione bilancio della Camera.

Nonostante che tale Commissione, insieme, per esempio, alla Commissione finanze, abbia girato il mondo, recandosi in questo o in quello Stato, in questo o in quel Parlamento, in America, non si riesce mai a capire se abbia o meno appreso le innovazioni e registrato la correttezza riscontrata in determinati paesi, nei quali la competente Commissione può benissimo ricostruire un bilancio dello Stato.

Invece, ahimé, nonostante questi viaggi durante i quali non mi sembra che si apprenda alcunché, la nostra Commissione bilancio, non essendo in grado di ricostruire e di certificare la falsità o meno e l'inattendibilità o meno dei documenti che ad essa vengono dati dall'esecutivo, procede a delle audizioni.

Ha il sospetto che quanto gli viene fornito non sia corrispondente alla realtà; allora si diletta ad invitare questo o quel personaggio per ascoltarlo. Quest'anno la Commissione bilancio non si è limitata soltanto a sentire qualche personaggio, diciamo pure, della magistratura contabile; ha addirittura chiesto che la magistratura contabile fornisse alla Commissione bilancio dei referti, focalizzando alcuni settori della pubblica amministrazione dissetata. Per tale ragione si è rivolta alla Corte dei conti la quale, puntualmente, ha inviato alla Commissione bilancio 80 pagine, riguardanti alcuni referti i quali, a dire il vero, non costituivano una novità per la magistratura contabile, anche perché

quest'ultima (e ciò è chiaro per chi ha letto attentamente i documenti della magistratura contabile anche se sono ben pochi quelli che lo fanno) ha sempre messo in evidenza, sia pure larvatamente e con un linguaggio alto morbido, le inefficienze delle rilevazioni dei dati di bilancio. Chi volesse comprendere bene le affermazioni della magistratura contabile dovrebbe affermare, così come ho detto io volgarizzando, che i bilanci sono falsi.

Desidero ricordare il senatore Carollo, il quale mi apparve molto simpatico quando, in veste di relatore della Commissione bilancio sulla legge finanziaria dello Stato, ebbe ad adottare dei termini che mi indussero ad esprimere nei suoi confronti questa mia simpatia: parlò di «malizie contabili», per non affermare che ci si trovava di fronte al falso di bilancio. In realtà si è in presenza di una alterazione dei dati di bilancio o, cosa ancor più grave, di una mancata conoscenza, che ci dovrebbe maggiormente preoccupare.

A tale proposito vorrei rivolgere una domanda al relatore, che è membro della Commissione bilancio; ma poichè purtroppo egli è uscito dall'aula, la indirizzo al ministro. A che serve tutto ciò che si sta facendo in questo periodo presso i due rami del Parlamento; a che serve una legge finanziaria; a che servono tutti questi documenti, quando poi nulla viene rispettato, quando tutto ciò che viene inserito in queste leggi nasce da elementi non rispondenti alla realtà, nasce da un falso, da un'alterazione? Queste alterazioni si esaminano e su di esse si costruisce una manovra altrettanto non realistica, che puntualmente non viene rispettata.

A fronte di tutto ciò mi domando a cosa serva quanto andiamo facendo. Mi chiedo anche come mai il Parlamento non reagisca a questa situazione, ma si adegui con rassegnazione, senza giungere mai a perseguire alcuno degli obiettivi fissati.

Francamente devo riconoscere che mi è rimasto molto simpatico il giornalista Cianca del *Corriere della sera*, che in un articolo di ieri — penso non sia sfuggito ai colleghi parlamentari —, ha paragonato Montecitorio ad un teatro stabile.

Egli ha detto che al «teatro stabile di Montecitorio» il cartellone presenta la finanziaria 1991 fino al 21 novembre. Probabilmente molti cittadini non hanno letto questo articolo ed oggi le tribune della Camera sono vuote al pari dei banchi. Sarebbe stato, invece, uno spettacolo abbastanza interessante (perché di questo si tratta) quello di una liturgia alla quale ci prestiamo in maniera cinica e perversa tutti gli anni, sapendo esattamente che tutto ciò non serve letteralmente a nulla.

Mi sono sempre domandato, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, il motivo per cui un bilancio di siffatta specie non debba essere affidato alle cure dei bravi ragionieri dei diversi dicasteri. Quello al nostro esame, infatti, è un «bilan-cetto» che potrebbero benissimo compilare dei modestissimi ragionieri; anzi, in tal caso i dati sarebbero certamente più attendibili, più veritieri, più corrispondenti alla realtà.

Per questo nego — lo dico francamente — la validità delle varie manovre economiche e dei diversi programmi (quanta carta inutile!), tutti inficiati di veridicità sin dal momento della loro redazione. Se dieci anni fa le mie affermazioni, circa la non veridicità del bilancio dello Stato, potevano far sorgere alcuni dubbi in ordine alla loro attendibilità, oggi ciò non è più possibile alla luce del referto inviato dalla Corte dei conti alla Commissione bilancio (su sua richiesta), la quale non è in grado di ricostruire un bilancio dello Stato.

È sufficiente prestare attenzione alla serie delle cosiddette «regolazioni contabili» per rendersi conto che è inutile aver posto dei «tetti» nel corso degli anni alle varie leggi finanziarie che si sono susseguite. Non sono serviti a nulla, dal momento che i «tetti» posti ad ogni livello, per questo o quel settore dell'amministrazione dello Stato, sono stati sempre disattesi, anche da coloro i quali oggi si ergono a critici degli attuali sfondamenti, dimenticando che nel momento in cui ricoprivano rispettivamente le cariche di Presidente del Consiglio dei ministri e di ministro del tesoro (mi riferisco al Governo Spadolini)

il tetto della legge finanziaria (ministro del tesoro era il senatore Andreatta) previsto in 50 mila miliardi fu portato a 75 mila miliardi.

Nel momento in cui sto per entrare in alcuni particolari di ordine tecnico, mi fa piacere che sia rientrato in aula il ministro del tesoro, del quale ho molta stima per la sua competenza, per essere stato un amministratore dello Stato, anche se devo dire che lo comprendo meno oggi nel momento in cui mi sembra un uomo costretto a fare ciò che è contrario alla sua volontà.

Stavo osservando che i tetti sono stati sempre sfondati: ecco l'inutilità di questi documenti! Affermavo altresì che i bilanci sono stati sempre presentati in forma alterata, risultando quindi inattendibili e non credibili, perché tutte le voci in essi contenute, soprattutto dal punto di vista della spesa, sono state sempre sottostimate nell'intento di occultare l'effettivo disavanzo dello Stato. Oggi ne abbiamo finalmente la dimostrazione dai referti della Corte dei conti, di cui basta considerare la serie relativa agli ultimi cinque anni per constatare come i tetti stabiliti per le varie branche dell'amministrazione dello Stato siano stati sfondati.

Pensate inoltre quali irregolarità contabili siano state poi necessarie per coprire questi sfondamenti, di quali invenzioni siano stati capaci questi governi democratici, che hanno sconvolto tutto, a partire dalle regole del diritto positivo, che hanno violentato le norme costituzionali e che hanno sovvertito anche le norme di contabilità della cosiddetta ragioneria pura, istigando persino gli operatori a commettere il falso in bilancio per adeguare al falso in bilancio dello Stato quello delle imprese pubbliche.

Di tutto questo è prova l'ultimo disegno di legge varato dalla Camera, recante il numero 5108, che contiene una istigazione a falsificare i bilanci delle aziende private, sempre a scopo di cassetta, come ho avuto modo di osservare in sede di discussione del provvedimento.

Tra le varie soluzioni escogitate per nascondere l'effettivo disavanzo, desidero elencarne alcune: l'esclusione del rim-

borso dei prestiti dalla spesa corrente (mi fa piacere che il collega Tarabini abbia parlato nello stesso senso); la mancata previsione nella spesa corrente degli interessi passivi sui debiti; la sottostima costante delle spese, nascondendole, come fanno quelle domestiche non tante volenterose che invece di togliere la polvere la nascondono dietro i mobili...!

Il Governo si è sempre comportato così ed ecco che a fine d'anno è venuto fuori il sommerso della spesa sottostimata, alla cui copertura si è provveduto con un'altra irregolarità contabile: inventando le cosiddette regolazioni contabili. Si tratta quindi di debiti contratti fuori bilancio e coperti fuori bilancio.

La Commissione bilancio ha chiesto alla Corte dei conti di focalizzare alcuni aspetti e ne ha ottenuto il seguente referto: dal 1985 al 1989 (ma la situazione riguarda anche i periodi precedenti) sono state effettuate regolazioni contabili per 96 mila 210 miliardi.

Il fenomeno peraltro non si è arrestato: anche quest'anno infatti, quando arriveremo al consuntivo — è già quasi annunciato — vi saranno altri 16 mila miliardi di debiti sommersi, che poi rappresentano solo la parte che si vuole considerare tale, perché vi sono tanti debiti non sommersi e tante piccole rapine derivanti dal fatto che questi Governi non vogliono corrispondere i rimborsi di imposta dovuti al contribuente onesto. E lo vogliono quasi rapinare. Vi è già stato un tentativo di rapina legale; si è tentato di sondare il Parlamento e quest'ultimo è stato sul punto di ribellarsi. Così, la «manina» che doveva rapinare si è immediatamente ritratta.

Quindi, siamo proprio al falso in bilancio. A chi dire tutte queste cose? Mi si consenta — proprio perché ho detto di rispettare determinate persone — di affermare che trovo sconveniente che ad un certo punto si parta lancia in resta contro la magistratura contabile o contro la Corte costituzionale. Vorrei, invece, che la magistratura contabile e la Corte costituzionale facessero appieno il loro dovere (purtroppo, così non è).

Non capisco perché ci si debba ribellare se, di fronte a dati falsi di bilancio e, naturalmente, a leggi non «coperte» la Corte dei conti ad un certo punto non registra il contratto del pubblico impiego o — come ha fatto ieri o l'altro ieri — quello della sanità, appunto in assenza di copertura. Non capisco perché si inveisca contro la Corte costituzionale quando, colleghi parlamentari, sapete perfettamente come viene rispettato in quest'aula il dettato costituzionale. Esso viene rispettato in rapporto ai numeri, per votazione, e non in un confronto fra la norma del diritto positivo della legge che si sta per esaminare e la norma di carattere costituzionale.

Magari la Corte costituzionale avesse fatto sempre il proprio dovere! Mai si sarebbe dovuto approvare alcun provvedimento di carattere fiscale: ogni provvedimento in materia tributaria votato da questo Parlamento è incostituzionale! Ma la costituzionalità passa per alzata di mano o per scrutinio segreto... Questa è la verità.

Mi meraviglio del fatto che il nostro ministro del tesoro si sia scagliato contro la Corte costituzionale. Personalmente, invece, sollecito l'attenzione della Corte su quei provvedimenti anomali, perversi, cinici, malfatti, di difficile applicazione e illegittimi dal punto di vista costituzionale, affinché li respinga. Solo se richiamiamo il Governo ed il Parlamento al rispetto di due articoli fondamentali possiamo rimettere ordine in questo Stato bancarottiero.

Mi riferisco agli articoli 53 ed 81 della Costituzione, che non sono fra loro indipendenti, ma correlati. L'articolo 81 della Costituzione, che prescrive la copertura della legge, è appunto correlato con l'articolo 53, poiché richiama il legislatore alla necessità di tener conto che la spesa non può andare al di là della capacità contributiva dei cittadini. Solo se chi amministra tiene presente queste due norme fondamentali e la loro correlazione, si può riportare ordine nei conti dello Stato e si può — perché lo si deve — arrivare all'equilibrio della finanza pubblica. Ma tutto ciò non deve avvenire con i mezzi che proponete.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

A me sembra che il Governo si sia ispirato alle leggi finanziarie ed economiche che vengono usate nei bassi napoletani.

Sembra che il Governo sia ispirato dall'«economia del vicolo» e non dalle regole dell'economia e della finanza. Diversamente non sarebbe incorso in queste manovre che non risolvono letteralmente nulla e avrebbe invece posto mano ad un'azione che, nonostante i tentativi di nascondere, di alterare e di falsificare la realtà — cosa veramente aberrante — sarebbe stata capace di dare inizio ad un corretto percorso di risanamento.

Ho citato solo un reperto della magistratura contabile, ma ve ne sono molti altri che in queste ottanta pagine riguardano i settori della previdenza, della sanità, delle ferrovie e delle poste, tanto per fare qualche esempio. Se riesaminiamo il consuntivo relativo alle previsioni contenute in altre leggi finanziarie per quanto riguarda quei settori, riscontriamo sempre uno sfondamento che servono allora questi documenti, i nostri interventi ed i voluminosi pacchi di carta che girano in aula? In realtà, quattro bravi ragionieri potrebbero risolvere i problemi del bilancio dello Stato se solo si rispettassero gli articoli 53 e 81 della Costituzione che ho ricordato prima.

Ecco perché il Governo non è credibile e non lo è neanche il Parlamento quando si adegua ad una volontà del primo, pur essendo consapevole che si tratta di una volontà perversa che non riuscirà mai a cogliere gli obiettivi fissati. Onorevoli colleghi, vorrei parlarvi di tante cose per dimostrarvi l'esistenza degli errori. Mi si vuol far credere addirittura che la manovra darà luogo ad un avanzo di gestione, dovuto alla differenza tra le spese correnti e le entrate tributarie ed extra-tributarie: siamo di fronte al falso più assoluto!

Che cosa rappresentano in realtà queste manovre e «manovrette» che da sole non sono ormai più sufficienti? Il 1990 ha visto tre «manovrette»: una poco prima dell'inizio, di quest'anno, un'altra nella primavera inoltrata ed una ad estate ormai conclusa. Dovete prendere in considerazione

questi dati, onorevoli colleghi, per comprendere il fallimento dell'azione di governo: altro che tendere al risanamento della finanza pubblica. La manovra del 1990 (non parlo degli anni precedenti per ragioni di brevità)..

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GIUSEPPE RUBINACCI. Concludo, signor Presidente.

Dicevo che la manovra del 1990, a fronte di un disavanzo tendenziale di 170 mila miliardi di lire, prevedeva interventi per 30 mila miliardi. Che cosa si intende fare? Si sostiene che si vuole portare il disavanzo ad un livello sopportabile. Ma in virtù di cosa è sopportabile? Oggi, con un disavanzo tendenziale di 180 mila miliardi e per ridurlo a 132 mila miliardi si vara una manovra pari a 48 mila miliardi. Tuttavia non si otterranno i risultati sperati, a parte l'aleatorietà dei 48 mila miliardi, ai quali ormai nessuno più crede.

Tutta la manovra tende — badate bene — a confondere entrate tributarie con tagli di spesa. Ma dove sono questi tagli se si tratta di entrate che colpiscono il contribuente onesto? Siamo arrivati a questo punto. Quali tagli si apportano alla spesa pubblica? Ogni manovra comporta sempre maggiori entrate per l'erario, con una riduzione dello Stato sociale a favore dei cittadini e una ulteriore restrizione della disponibilità del reddito di ciascuno. Queste sono le manovre approntate!

Quale risultato si ottiene? Si ingigantisce sempre più il debito: è stata raggiunta una cifra spaventosa, che non si riesce più né a leggere né a scrivere. Diversi anni fa l'allora ministro del tesoro Goria sostenne che avremmo raggiunto il trilione nel 1993. Io affermai che ciò sarebbe accaduto nel 1989. A mio giudizio arriveremo ai due trilioni nel 1994. Altro che recupero del debito!

Non so come facciano i conti i nostri governanti. Se vogliamo riequilibrare il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

bilancio, onorevoli colleghi, la spesa deve essere contenuta entro l'incremento del gettito proveniente dall'aumento del prodotto interno lordo. Questa è la regola per ristabilire l'equilibrio. Sapete a quanto ammonta l'incremento del prodotto interno lordo (i calcoli devono essere fatti; ecco perché sostenevo che quattro ragionieri sono più che sufficienti per presentare corretti bilanci)? Nel confronto tra il 1990 e il 1991 tale incremento risulta pari a 107 mila miliardi.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, il tempo...

GIUSEPPE RUBINACCI. Sto concludendo, signor Presidente, faccio solo qualche calcolo, anche perché rinunceremo a successivi interventi.

Per vedere quanto gettito si ottiene da 107 mila miliardi è necessario questo tipo di calcolo: il tasso medio deve essere moltiplicato per l'incremento di reddito richiamato ed ancora moltiplicato per l'elasticità del gettito e diviso per cento. Tenendo conto di una elasticità abbondante (e non ho considerato che l'elasticità si è ridotta per effetto della restituzione del *fiscal drag* sull'IRPEF) e attestandosi su un indice dell'1,2, si arriva a 107 mila miliardi. Mantenendo la crescita reale al 2,8 per cento (e non si realizzerà tale percentuale) possiamo solamente contare su un incremento del gettito naturale pari a 33 mila miliardi di lire.

Se si rispettano gli articoli 53 e 81 della Costituzione, la spesa deve muoversi nell'ambito dell'incremento prospettato. Non vi sono altre possibilità per riequilibrare il bilancio. Se non si opera correttamente non si può risanare il bilancio dello Stato neppure facendo ricorso a tanti sotterfugi, cioè agli strumenti adottati da chi gestisce l'«economia del vicolo» (a Napoli, in via Foria, o a Genova, in via Pré) non degna di uno Stato di diritto, di uno Stato serio.

La pressione fiscale onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, ancorché falsamente calcolata, è indicata nella misura del 41,3 per cento per il 1991,

a fronte di un prodotto interno lordo calcolato a prezzi di mercato. Come sono bravi i nostri governanti!

Essi non tengono conto delle imposte locali che equivalgono ad ulteriori balzelli; inoltre, la manovra economica prevede tagli nelle spese e fa riferimento a minori trasferimenti destinati agli enti locali senza considerare che questi ultimi si tradurranno in un'autonomia impositiva che graverà ulteriormente sui contribuenti: al 41,3 per cento dovranno infatti essere aggiunti altri 4 o 5 punti. La pressione fiscale sarà così pari al 46 per cento.

Se il prodotto interno lordo è calcolato al prezzo dei fattori e se ad esso sottraiamo la parte di reddito prodotto che non partecipa alle spese dello Stato, ho già rilevato in Commissione che la pressione fiscale che il contribuente onesto dovrà sopportare per avere in cambio nulla (anzi, servizi fatiscenti ed insufficienti, corruzione e mafia) supererà il 60 per cento.

Molti parlamentari approvano continuamente provvedimenti volti ad aumentare le imposte: prima avevo il sospetto ed oggi ho la certezza che essi sono evasori fiscali, giacché non si rendono conto del peso tributario nei confronti dello Stato, in cambio del quale non ottengono nulla (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, la Presidenza è stata molto tollerante per quanto riguarda il tempo.

È iscritto a parlare l'onorevole Gianluigi Ceruti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI CERUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il mio intervento non prenderà in esame l'intera manovra economica proposta dal Governo, ma si limiterà ad esaminare i documenti finanziari e di bilancio, nel loro dettato originario e con le modifiche approvate dalla Commissione bilancio in seguito alla presentazione del cosiddetto maxiemendamento, nelle parti concernenti l'amministrazione dei beni culturali ed ambientali.

Premetterò ad ogni altra considerazione la condivisione della necessità di ridurre il disavanzo dello Stato. Semmai, appare legittimo dolersi del ritardo con il quale si è dato avvio alla manovra, cosa che lo stesso ministro del tesoro, senatore Carli, non ha mancato di stigmatizzare con accenti severi in un recente dibattito svoltosi a Rimini.

L'imminenza di una importante scadenza europea e le sollecitazioni pervenute da altri Stati membri della Comunità hanno svolto il ruolo di una diffida ad adempiere, che, ove cadesse nel vuoto, comporterebbe ripercussioni negative per il nostro paese e per la sua stessa credibilità internazionale. Mentre è condivisa la necessità — e direi l'indifferibilità — di una manovra finanziaria, suscitano invece in noi decisa contrarietà i modi, i termini e gli ambiti attraverso i quali si è espressa in concreto questa manovra. Se vi erano due amministrazioni per le quali non si sarebbero dovute operare riduzioni degli stanziamenti, ma piuttosto aumentare le dotazioni finanziarie, queste erano e sono quelle dei beni culturali e dell'ambiente. La loro incidenza di spesa sul bilancio dello Stato ammonta allo 0,24 per cento e allo 0,10 per cento sul prodotto interno lordo.

Per quanto riguarda, ad esempio, i parchi e le riserve naturali, è stato operato un taglio originariamente di 233 miliardi tra conto capitale e parte corrente, successivamente ridotto con il «maxiemendamento» di 40 miliardi: rimane comunque una falciatura di quasi 200 miliardi nel triennio, tra risorse previste in parte corrente e quelle in conto capitale.

Ritornando ai beni culturali, vorrei sottolineare che lo stato di previsione del Ministero relativo al 1991 è di 1.396 miliardi, di cui 1.054,26 miliardi sono costituiti dalle spese correnti — pari ad un 75,5 per cento dell'intero bilancio del ministero — e 341,80 miliardi dalle spese in conto capitale, pari ad una percentuale del 24,5 per cento.

La percentuale dello 0,24 per cento — che è la stessa prevista nel bilancio del 1990 — costituisce il livello più basso rag-

giunto nel periodo di tempo compreso tra il 1984 e il 1991, con l'esclusione del 1987, nel corso del quale la percentuale di incidenza sul bilancio dello Stato fu dello 0,18.

Nel fondo speciale di conto capitale, per gli interventi di restauro, conservazione, valorizzazione e catalogazione del patrimonio culturale, nonché per il finanziamento dei progetti in attuazione dei piani paesistici regionali (che finora non sono stati ancora attuati dalle regioni, con l'eccezione di un paio di casi), il disegno di legge finanziaria del Governo ha previsto per il triennio 1991-1993 una cifra di 450 miliardi complessivi, così suddivisi: 120 miliardi per il 1991, 150 per il 1992 e 180 per il 1993.

A seguito della presentazione del «maxiemendamento» — al quale ho fatto riferimento poc'anzi —, l'accantonamento previsto aumenta di complessivi 54 miliardi per il triennio. A fronte di tale previsione — ancora del tutto insoddisfacente —, noi proporremo con alcuni emendamenti di elevare a 300 miliardi l'accantonamento per il 1991 e a 500 miliardi per ciascuno dei due anni successivi. Verrà inoltre integrata la voce del fondo speciale con l'estensione dell'accantonamento al potenziamento e al decentramento sul territorio nazionale dell'istituto centrale per il restauro che, in parte, si è retto negli anni scorsi usufruendo di aiuti esterni all'amministrazione, pur rappresentando un prestigioso punto di riferimento nel mondo per l'alto livello tecnico scientifico raggiunto.

Nel fondo speciale di parte corrente — tabella A — per il Ministero dei beni culturali ed ambientali nulla è stato previsto per la ristrutturazione e il potenziamento dell'amministrazione, che oggi dispone di 27 mila dipendenti mentre «da ricognizioni, rilevazioni e calcoli eseguiti con il massimo rigore» (non sono parole mie, ma del direttore generale, professor Francesco Sisinni, che furono pronunciate nella seduta di martedì 24 gennaio 1989 presso la VII Commissione, nel corso dell'indagine conoscitiva sui beni culturali) è «ineludibile» l'ampliamento degli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

organici fino a 50 mila unità. Il Governo, dunque, esclude per il triennio 1991-93 la realizzazione della riforma dell'amministrazione dei beni culturali e ambientali: neppure se ne intravede l'inizio.

Il quadro generale è quindi desolante, nè si colgono segnali che possano indurre all'ottimismo della speranza.

Mi sono chiesto spesso in questi ultimi anni quali possano essere le ragioni di un così costante e grave disimpegno dello Stato in questo settore, ed ho concluso che, al di là delle affermazioni verbali, i beni culturali sono considerati un inutile orpello.

E tralasciando per un attimo gli imperativi culturali e civili, che da soli imporrebbero un ben differente atteggiamento da parte del Governo nei confronti di questa amministrazione, ci chiediamo come si possano trascurare le implicazioni economiche e sociali che la presenza dei beni culturali, la loro conservazione e corretta fruibilità determinano.

Mi riferisco all'economia turistica, ai flussi di valuta straniera pregiata connessi, in misura non secondaria, al richiamo esercitato dal patrimonio culturale del nostro paese; mi riferisco anche all'occupazione diretta e all'occupazione indotta, alle nuove professionalità che le attività di restauro, conservazione e catalogazione sono suscettibili di innescare.

In un panorama così deludente, un piccolo spiraglio positivo è rappresentato dal ripristino del contributo annuale di 15 miliardi per le ville venete, previsto dalla legge finanziaria dello scorso anno e poi cancellato dal Governo. La Commissione cultura aveva approvato all'unanimità due emendamenti dello stesso tenore sottoscritti da numerosi parlamentari di diversi gruppi ed un successivo emendamento era stato presentato dall'onorevole Gianfranco Orsini alla Commissione Bilancio.

Il disegno di legge, che prevede tale contributo, proposto da senatori di diversi schieramenti, è già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento sul finire dello scorso anno ed è, per così dire, in lista d'attesa alla Camera dei deputati.

Molteplici ragioni militano a favore di questo provvedimento e del suo finanziamento. Nessuna regione al mondo, tranne le tre Venezie, è dotata di un patrimonio tanto elevato di ville monumentali: sono circa 4 mila, di cui solo 400 sin qui restaurate. Il loro livello artistico è incomparabile e gli architetti che le edificarono rispondono ai nomi di Sansovino, Palladio, Giandomenico e Vincenzo Scamozzi, Sanmicheli, Longhena ed altri ancora. Gli autori degli affreschi sono Paolo Veronese, Zelotti, Carpioni, Giambattista e Giandomenico Tiepolo.

Ma un terzo elemento non trascurabile giustifica il particolare trattamento verso le ville venete ed è costituito da quella che Bruno Zevi, quale storico dell'architettura (e nostro egregio collega) ha definito l'«internazionale palladiana che si estende dall'America alla Russia attraverso i secoli, le culture e i gusti più disparati».

Di «influenza universale» esercitata dalle ville venete e, in particolare, da Andrea Palladio, parla lo storico dell'arte Nicolaus Pevsner, e «alle conseguenze infinite del palladianesimo, dall'ovest anglosassone all'est russo» fa riferimento il compianto André Chastel. La tipologia di dimora di campagna creata dalle ville venete fu infatti ripresa, oltre che in Russia e negli Stati Uniti, anche in Inghilterra, in Irlanda, in Polonia, in Cecoslovacchia e nella Francia meridionale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Rinvio alla ripresa pomeridiana della seduta il seguito della discussione. Sospendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 13,25,
è ripresa alle 16,40.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.**

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del rego-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

lamento il deputato Garavaglia è in missione per incarico del suo ufficio.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che l'assemblea dei deputati del gruppo della democrazia cristiana in data 31 ottobre 1990 ha eletto l'onorevole Antonio Gava presidente del gruppo, in sostituzione dell'onorevole Vincenzo Scotti.

Formulo all'onorevole Gava i migliori auguri di buon lavoro.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zarro. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ZARRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per una valutazione non distratta e per un esame non superficiale dei documenti di bilancio non si possono trascurare un richiamo ed una considerazione sui problemi economici di fondo, strutturali, che sono un tutt'uno con quelli congiunturali; problemi che peraltro sono la causa e il fine della manovra di finanza pubblica. Il punto di avvio della mia disamina non può quindi essere che un rapido accenno ai risultati conseguiti dalla politica economica e ai problemi ancora aperti dell'economia italiana, che ancora necessitano di attenzione e di cura.

La politica economica del Governo e della maggioranza quali risultati ha raggiunto, quali traguardi ha conseguito? Anzitutto, la riduzione decisa dell'inflazione, che da due cifre è scesa ad una cifra ed ora insegue l'obiettivo di abbattere il differenziale che ancora la separa dalla media dei paesi maggiormente industrializzati. Vi è poi la ristrutturazione dell'apparato industriale; tuttavia, la base produttiva non è soltanto costituita dall'industria, in quanto il settore agricolo e l'agroindustria attendono interventi decisivi, insieme al settore

dei servizi. Ancora, vi è il rafforzamento della moneta, che è stata posta nelle condizioni di affrontare le asperità della banda stretta dello SME, il connesso regime dei cambi fissi, la libera circolazione dei capitali.

Vi sono ancora gravi problemi aperti ai fini dello sviluppo dell'economia nazionale, così come ai fini del ruolo che la stessa deve svolgere nel concerto delle nazioni europee. Il primo di tali problemi è l'equilibrio della finanza pubblica, con i disavanzi e il debito pubblico. Nel 1991 i conti pubblici conseguiranno il risultato di un avanzo primario, che non è certo da sottovalutare; resta, tuttavia, il grave disavanzo da interesse.

Per quanto riguarda il debito pubblico, il governatore della Banca d'Italia non trascura occasione per sottolinearne la gravità. Nel 1990 l'incidenza del debito del settore statale sul PIL ha raggiunto il 98,4 per cento: le due grandezze ormai si eguagliano. Vi è poi la bilancia dei pagamenti correnti, che costituisce un ulteriore elemento di debolezza strutturale, in quanto presenta ormai da anni disavanzi superiori a mille miliardi. Il punto sul quale l'attenzione deve essere portata in modo sistematico è il differenziale di sviluppo tra le nostre esportazioni e le nostre importazioni.

Vi sono poi gli squilibri territoriali. Il divario economico-sociale tra il centro-nord e gran parte delle aree del Mezzogiorno è purtroppo aumentato. Tale situazione ha drammatiche ripercussioni sul tessuto sociale, non solo del popolo meridionale, ed involge aspetti rilevanti di ordine pubblico.

Sempre nell'ambito di questa premessa, occorre rivolgere un rapido sguardo ai problemi della congiuntura, dello sviluppo del reddito, della disoccupazione e della produttività. Lo scenario sullo sfondo del quale occorre trattare tali problemi è l'andamento economico nazionale ed internazionale, nonché il suo orizzonte a breve e medio termine. È importante valutare l'evoluzione del quadro macroeconomico internazionale e non per un vezzo culturale o per mania di completezza. Esiste

uno strettissimo legame tra il nostro sistema economico e l'economia nazionale. Alla fine del corrente anno, il valore dell'interscambio con l'estero dovrebbe rappresentare il 40 per cento del nostro reddito nazionale. Non solo: vi è la presenza a pieno titolo della nostra moneta nella banda stretta dello SME e la conseguente adozione di una politica di cambi fissi.

Quale sarà allora, nel breve periodo, il tasso di sviluppo del reddito e quale l'evoluzione del commercio mondiale e dell'inflazione? La risposta a questi interrogativi non può non tener conto delle conseguenze della crisi del Golfo, in particolare degli aumenti del prezzo del petrolio e dei connessi effetti. L'aumento del prezzo del petrolio porterà ad un rallentamento dell'attività economica, dovuto alla perdita delle ragioni di scambio e quindi al rallentamento della domanda. Si calcola dunque che il PIL nell'insieme dei paesi industrializzati crescerà ad un ritmo del 2,6 per cento; che il commercio internazionale non supererà il tasso di crescita del 6,5 per cento, con una tendenza al ripiegamento fino al 6 per cento; che l'inflazione si impennerà fino al 4,7 per cento. Nel medio periodo, il complesso dei paesi industrializzati dovrebbe tornare a registrare una crescita del PIL a tassi lievemente superiori al 3 per cento. E il commercio mondiale, anche per quanto riguarda i manufatti, dovrebbe manifestare la stessa tendenza. I prezzi internazionali, incorporato l'incremento atteso e l'effetto della crisi del Golfo, dovrebbero poi mantenere una crescita costante intorno al 3,5-4 per cento.

Qual è la conclusione? Superata la crisi del Golfo, l'economia internazionale crescerà in modo significativo.

E quali grandezze assumeranno nel breve periodo lo sviluppo del reddito, l'inflazione e la disoccupazione, considerati questa volta in relazione all'andamento economico nazionale? L'obiettivo di crescita del PIL reale nel 1991 è fissato al 2,7 per cento e quello dei prezzi al 5 per cento. I consumi interni rallenteranno e consentiranno una crescita delle esportazioni e

delle importazioni reali. Gli investimenti complessivi cresceranno del 4,4 per cento e, pur in rallentamento, potranno consentire un aumento dell'occupazione dell'1 per cento circa. Nel medio termine, l'economia italiana si svilupperà a tassi crescenti, dal 3 per cento nel 1992 al 3,5 per cento nel 1993 e nel 1994, grazie alla ripresa degli investimenti e delle esportazioni. L'inflazione, a fine periodo, crescerà del 3,5 per cento, eliminando il differenziale (almeno questa è la previsione) con la media dei paesi concorrenti. La domanda di consumo sarà contenuta al 2,5-2,7 per cento e gli investimenti saranno rafforzati. Ciò favorirà la stabilizzazione della crescita delle importazioni, riducendone l'elasticità rispetto al PIL.

Qual è il senso complessivo dei descritti andamenti economici?

Nella prima metà degli anni '90 l'economia italiana, come quella internazionale, dovrebbe proseguire nel *trend* di elevato sviluppo degli ultimi anni '80, malgrado la pausa riflessiva del 1990 e del 1991.

Quali sono i problemi economici che occorre affrontare per il 1991?

Innanzitutto, l'inflazione. Le tensioni interne dal lato dei salari e degli altri redditi, quelli finanziari in particolare, hanno fortemente condizionato l'obiettivo di ridurre il tasso d'inflazione, nonostante il forte aiuto che è venuto dalla congiuntura internazionale, ed hanno reso problematico anche lo sforzo di contenere l'incidenza del fabbisogno del tesoro sul PIL. Si tratta di una eredità difficile, oggi aggravata dalle prevedibili conseguenze della crisi del Golfo. Ciò perché verrà meno il ricordato apporto positivo al contenimento dell'inflazione. I prezzi medi all'importazione aumenteranno infatti nel 1991 di oltre il 5 per cento. Il maggior costo dei prodotti energetici, a parità di redditi nominali e di livello dei prezzi, potrebbe inoltre condurre a rinunciare ad una parte della domanda per beni interni, e perciò ad una parte della produzione e quindi del reddito.

Rispetto a tali problemi — inflazione e perdita del prodotto e del reddito — qual è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

il disegno generale di politica economica? Bisogna contrastare più fermamente le pressioni inflazionistiche interne, favorendo una crescita dei prezzi compatibile con il progressivo annullamento del differenziale di inflazione che ancora ci separa dalla media dei *partners* europei; e occorre del pari compensare la potenziale perdita di potere d'acquisto reale dell'economia, e quindi di reddito e di occupazione, dovuta al maggior costo delle importazioni, favorendo la crescita della produttività e delle esportazioni, riducendo i consumi interni e sostituendo le importazioni con produzioni interne. Per contenere le pressioni inflazionistiche e il rischio della perdita del prodotto, ugualmente importanti e necessarie si rivelano la politica di bilancio e la politica dei redditi.

Siamo dunque arrivati alla politica di bilancio. Il riequilibrio della finanza pubblica, contribuendo alla regolazione della domanda nominale interna, attenua e progressivamente inverte la tendenza alla dilatazione del debito pubblico e quindi la pressione sui tassi di interesse e sull'inflazione.

Questa è una condizione essenziale per mantenere una politica del cambio stabile. Perciò l'obiettivo del fabbisogno di cassa del tesoro fissato a maggio non può essere rivisto, anche se esso, nella presente congiuntura, si rivela più arduo ed implica un maggiore sacrificio collettivo.

Ed ora un accenno alla politica dei redditi. Per contenere la domanda finale nel limite appropriato, al più basso livello medio dei prezzi che si vuole conseguire, e per determinare una dinamica dei costi di produzione compatibile con la concorrenza internazionale, è necessaria un'evoluzione moderata di tutte le remunerazioni.

Una particolare responsabilità spetterà al settore pubblico, il cui peso sull'evoluzione determinatasi nel corrente anno è stato molto forte ed avrà effetti di trascinarsi anche nel 1991.

Per il settore privato la crescita delle remunerazioni ideali non dovrà eccedere di molto l'1 per cento nella media d'anno. L'economia reale, pur con qualche turbo-

lenza, cresce, sì che la politica economica allestita per risolverne i problemi è idonea ed adeguata.

Ed ora spingiamo più avanti l'analisi, discutiamo il merito della manovra. Innanzi tutto, esaminiamo la manovra del governo ombra. Quali le considerazioni che possono essere fatte al riguardo? In primo un apprezzamento per la sua elaborazione.

Bisogna dire ai colleghi comunisti che la manovra del governo ombra è apprezzabile per il fatto stesso che è stata elaborata e presentata. È un elemento di chiarezza. La prassi democratica lo esige ed il Parlamento, la pubblica opinione, devono potersi misurare su due o, eventualmente, più schemi, su più impianti di azione, di risanamento e di sviluppo dell'economia reale e finanziaria. Ne guadagna, appunto, la chiarezza, ma credo anche il dibattito, la discussione, oltre che la spinta, lo stimolo ad approfondire le varie tematiche.

Si può dire che il fronteggiarsi di due o più manovre tiene alto il dibattito sui temi di fondo, non lo frantuma; tiene alto l'interesse e l'attenzione, e così scaccia la monotonia e la noia che questi argomenti talvolta comportano.

Quindi per l'iniziativa vi è l'apprezzamento non solo personale, ma di tutti coloro che intendono, nella nuova temperie politica che si annuncia, rilanciare e rafforzare il nostro sistema democratico.

Poi bisogna anche dire, colleghi comunisti, che ad una lettura non distratta del testo della legge finanziaria per il 1991 redatto dall'opposizione si ha un'immediata impressione e sensazione, e poi un profondo convincimento: la manovra non è supportata da valutazioni scientifiche e tecniche. La base informativa, la base dei dati sulla quale la valutazione politica deve potersi esprimere o è data per grandi e non valutabili approssimazioni, o è omessa. Io ritengo sia un grave *handicap* per la sua lettura e per la sua intelligenza.

Per questo aspetto la manovra obbedisce, nella sua parte di impostazione e di ragionamento, più ad esigenze di propaganda e di polemica politica che alla neces-

sità di confrontarsi con la base informativa e di dati e, quindi, di valutazione offerta dal Governo.

Senza malizia, una manovra così intesa e per questa parte può sostenere più lo sforzo degli organizzatori e dei protagonisti delle feste dell'Unità che non lo sforzo dei deputati comunisti della Commissione bilancio, che devono seguire la legge e confrontarsi con il Governo e con gli altri colleghi.

Poi, la definizione di esse — parlo delle scelte prioritarie — e la loro trattazione appare un fatto encomiabile ed apprezzabile. La riforma fiscale, il riassetto pubblico e privato, il Mezzogiorno, i fondi di investimento dei lavoratori, la formazione e la ricerca, la cultura, lo spettacolo, la giustizia, l'energia, i trasporti: sono problemi essenziali ed importanti.

Su essi il confronto, a partire da questa finanziaria e da questa discussione, non può essere che serrato. Aggiungo, per completezza, che molti spunti sulle singole questioni sono interessanti e meritano, nelle sedi dovute, il necessario approfondimento. Tuttavia bisognerà pur compiere lo sforzo di guardare a tali argomenti non isolatamente, non come a tessere di un mosaico non concepito e non pensato nella sua complessità. Bisognerà saper comporre, ridurre ad unità questo insieme di tessere importanti per arrivare ad un mosaico parimenti importante e decisivo per governare, appunto, la complessità e la globalità delle cose.

Da ultimo, ho detto di aver apprezzato l'elaborazione della manovra della finanza pubblica del governo ombra. Ebbene, vorrei fare alcune osservazioni sul governo ombra. A me non viene in mente che esso sia l'ombra del Governo; mi chiedo però se questa manovra non sia di un governo ombra di minoranza. Il governo ombra, infatti, non può limitarsi ad un partito, ma deve interessare tutta l'opposizione; non credo altrimenti che la sua denominazione possa essere politicamente legittima.

Vorrei ora svolgere alcune considerazioni sulla manovra proposta al Parlamento dal Governo. Per il 1991 la manovra

del Governo, in termini di flussi di cassa del settore statale, è dell'ordine di 48 mila miliardi di lire. È misura utile, questa, per ottenere un avanzo primario intorno a 8 mila miliardi.

Per il 1992 l'entità della manovra sarà di circa 80 mila miliardi e per il 1993 di 118 mila miliardi. Ciò dovrebbe produrre una stabilizzazione del rapporto debito pubblico-PIL, l'avvio del suo riassorbimento ed avanzi primari stimati in 24 mila miliardi per il 1992 e in 41 mila per il 1993.

La manovra per il 1991 si articola in 26.500 miliardi di maggiori introiti, inclusi 5.600 miliardi di entrate per alienazioni di patrimoni, 18 mila miliardi di minori spese e 3.500 miliardi di minori oneri per interessi. È questa una manovra condivisa dalla DC e da chi vi parla. Si tratta di uno sforzo effettuato nella direzione giusta ed è volto a creare le condizioni per una stabilizzazione dell'incidenza del debito pubblico sul PIL.

Lo sforzo fatto dal Governo va riconosciuto, occorre dargliene atto. Tuttavia, possono essere offerte delle osservazioni all'attenzione dei colleghi. Innanzitutto è opportuno considerare separatamente le minori spese per interessi e le entrate per alienazione di beni patrimoniali.

A proposito delle minori spese per interessi, è opportuno scindere la manovra in modo da tenere separate le minori spese dalle riduzioni di oneri per interessi. Tali minori spese sono solo il risultato dell'andamento del tasso di interesse, oltre che del buon esito della manovra stessa, e cioè dell'abbattimento dello scarto tra il fabbisogno tendenziale e quello programmatico.

Anche i proventi da vendita di beni patrimoniali debbono essere considerati a parte. È vero che essi, per ragioni di convenzione contabile, non possono essere computati a riduzione del fabbisogno. L'avanzo primario, al netto degli interessi, dovrebbe pertanto essere valutato intorno a 2.500 miliardi.

La manovra — è bene ribadirlo — va orientata nelle parti strutturali. Solo il risanamento strutturale, e cioè il bilanciamento delle entrate e delle spese, può con-

sentire di operare la riduzione dello *stock* del debito pubblico e gli oneri per il suo servizio. Solo così l'avanzo primario porterà un suo specifico contributo, distinto da quello recato dall'alienazione dei beni e dal risparmio sugli oneri tendenziali per interessi.

I caratteri della manovra non sono tutti strutturali, visto che buona parte della manovra stessa — quella relativa alle misure e alle decisioni sull'anticipo dell'IVA, alla tassazione dei beni aziendali rivalutati, all'inserimento della tassa sulla salute nel modello 740 — rappresenta soltanto un anticipo di incasso di gettiti futuri. Non è mia intenzione proseguire oltre su questo argomento, anche perché la Camera ha già discusso i disegni di legge collegati, elementi importanti della manovra stessa.

Vorrei ora richiamare l'attenzione, per la rilevanza che hanno e per il consenso che è possibile esprimere alle linee indicate dal Governo, su due punti, talvolta ingiustamente in ombra: la politica tariffaria e la politica degli investimenti.

Nel 1991 la politica tariffaria è chiamata a svolgere un ruolo attivo nel contenimento dell'inflazione. Tale ruolo è rappresentato dall'uso dello strumento tariffario per minimizzare l'impatto inflazionistico dovuto agli adeguamenti dei prezzi amministrati e controllati. Ma esso è anche rappresentato dall'elaborazione di una politica che contribuisca a stimolare la produttività e l'efficienza dei servizi pubblici. I guadagni di produttività derivanti dalla razionalizzazione dei processi produttivi e dalla ristrutturazione delle aziende pubbliche produttrici di servizi consentono di adeguare le tariffe al livello più basso possibile, contribuendo così al processo di disinflazione. In questo modo è anche possibile una riduzione degli oneri che, tramite queste aziende, gravano sulla finanza pubblica e che ancora sono rilevanti.

C'è da sottolineare ancora un ulteriore effetto: gli aumenti della produttività e dell'efficienza, insieme ad un miglioramento della qualità dei servizi offerti, influenzano positivamente i costi medi, attraverso un migliore utilizzo degli impianti

fissi provocato dall'espansione della domanda. In definitiva, una politica di adeguamenti tariffari, mediamente raccordati al tasso di inflazione, ma inferiori a questo, è ritenuta la più idonea per conseguire l'obiettivo del contenimento della dinamica inflazionistica, del contenimento dei costi delle aziende pubbliche (e quindi degli oneri a carico del bilancio dello Stato) e dell'adeguamento dei nostri servizi pubblici agli standards prevalenti nell'area CEE, per evitare la marginalizzazione della nostra economia. Essa inoltre è presupposto indispensabile per un'integrazione non perdente del nostro paese nel mercato europeo all'alba del 1993.

Veniamo ora alla politica degli investimenti ed alla sua essenzialità. Anticipo e manifesto subito il mio consenso a tale impostazione ed alle sue finalità. Certo le nuove determinazioni di spesa in riduzione non entusiasmano, ma il tornante economico nel quale il paese si trova non consentiva purtroppo di fare altrimenti.

L'esigenza di adeguare la rete delle infrastrutture del nostro paese alle necessità dell'oggi economico risponde non soltanto ad una chiara istanza di sviluppo, ma anche all'esigenza di una definitiva e soddisfacente integrazione dell'Italia nel contesto comunitario. Ecco la funzione europea degli investimenti! È noto, infatti, che alcuni settori strategici dell'economia nazionale sono in una condizione di netto svantaggio rispetto agli omologhi dell'economia dei nostri partners europei, i quali possono beneficiare di una più moderna e funzionale infrastrutturazione.

Pertanto, la funzione europea degli investimenti per infrastrutture, tendente a condurre la situazione italiana a livelli più appropriati, assume connotati di urgenza. Si ribadisce che per la realizzazione delle infrastrutture, siano esse di natura economica o sociale, dovranno essere utilizzate opere ad alto coefficiente di «esternalità», capaci cioè di accrescere la redditività dei conseguenti investimenti privati.

Per contemperare tali esigenze con la necessità di perseguire il riequilibrio dei bilanci pubblici, secondo le cadenze deli-

neate ed assentite, il Governo con la manovra di bilancio di parte capitale riduce gli stanziamenti e tende a selezionare la spesa per investimenti concentrandola, per quanto possibile, nei settori che maggiormente concorrono ad accrescere la produttività delle nostre strutture economiche pubbliche e private.

Per il 1991 lo stanziamento, pur rivisitato in diminuzione, ammonta a 78.295 miliardi. I comparti maggiormente interessati dalla manovra sono i trasporti, il settore ferroviario statale, le ferrovie in concessione, gli aeroporti, le telecomunicazioni, il settore energetico, la riorganizzazione dei grandi centri urbani, l'università, la ricerca, il settore agricolo. Ho citato appunto i ceppi ai piedi dello sviluppo economico italiano, gli ostacoli all'integrazione piena ed efficiente dell'economia italiana in quella europea.

Desidero ora fare un accenno agli investimenti delle partecipazioni statali. I settori nei quali complessivamente gli enti di gestione concentreranno i loro investimenti, sebbene con differente accentuazione, saranno da un lato la gestione di reti e servizi, la progettazione e la realizzazione di infrastrutture e sistemi; dall'altro l'attività manifatturiera a tecnologia avanzata, l'impiantistica industriale e gli interventi sul territorio.

Come si nota, l'impostazione è buona. In questo quadro per il 1991 sono previsti complessivi investimenti per 24.803 miliardi, dei quali 22.268 riguarderanno il nostro paese e 2.535 l'estero.

Per il Mezzogiorno sono programmati investimenti pari a 7.055 miliardi, che costituiscono appena il 35 per cento di quelli territorialmente localizzabili da realizzare in Italia. Malgrado la buona impostazione, da meridionale devo dichiarare il più netto dissenso sugli indirizzi di politica degli investimenti delle partecipazioni statali per il sud. Ho la sensazione che l'attuale *management* pubblico non ami il rischio meridionale, ma le comodità degli investimenti al nord o all'estero. Vedo ciò come un tradire le ragioni stesse dell'impresa pubblica. Il Governo (questa è la sollecitazione) deve

poter recuperare un impegno meridionalistico delle partecipazioni statali attento, mirato, più responsabile.

Due argomenti a chiusura del mio intervento: il primo concernente il terremoto che ha colpito la Campania e la Basilicata, il secondo relativo al Mezzogiorno. Per quanto riguarda il terremoto, la finanziaria, nel testo licenziato dalla Commissione, è molto avara di fondi per i cittadini della Campania e della Basilicata colpiti dal terremoto del 1980. La ragione sarebbe da ricercarsi negli sperperi e nelle truffe. Il lavoro della Commissione di indagine deve proseguire (su questo non c'è dubbio) ed è necessario punire adeguatamente gli autori di sprechi e truffe. Punire tutti, certo, e più esemplarmente gli operatori della politica, considerato che ad essi si chiedono comportamenti esemplari e che essi devono essere modelli di riferimento per i cittadini.

Affermato ciò, ritengo molto ingiusto che per pochi scialacquatori o per pochi truffatori i restanti cittadini, che rappresentano la totalità, debbano pagare, perpetuando la condizione veramente indicibile nella quale si trovano. Il Parlamento deve trovare la strada per sostenere chi ha bisogno ed è onesto e punire chi è disonesto ed ha imbrogliato. Il Parlamento non può derogare a questo impegno ed a questo comportamento.

Ed ora alcune considerazioni sul Mezzogiorno. La prima è assai amara. La favorevole evoluzione dell'economia italiana in corso ormai da diversi anni non riesce a colmare il divario esistente nei diversi livelli di sviluppo tra il nord ed il sud del paese. Nonostante, infatti, una dinamica più elevata rispetto al passato del PIL nel Mezzogiorno, la differenza in termini assoluti rimane tangibile. Se a questo si aggiunge il fattore della crescita della popolazione, che nelle aree meridionali è circa 5 volte (almeno così ho letto) maggiore della media dell'intero paese, è facile evidenziare un sostanziale aumento del divario del reddito *pro capite*, attestato nel meridione su livelli che oltrepassano di poco la metà rispetto a quello delle zone del centro Nord.

Il sistema industriale del Mezzogiorno risulta ancora caratterizzato (ed è questa la seconda considerazione) da una diffusa rarefazione territoriale delle aziende, che impedisce la formazione di importanti quanto necessarie economie di agglomerazione, da una scarsa specializzazione produttiva e da uno scarso contesto innovativo delle produzioni. L'arretratezza tecnologica è certamente addebitabile alla carenza delle strutture di ricerca pubbliche e private esistenti nel territorio meridionale. Infatti, solo il 9 per cento della spesa per la ricerca della pubblica amministrazione ed il 3 per cento di quella privata risulta sostenuta nel sud nel 1989. Ma essa è altresì dovuta alla lontananza delle sorgenti di informazione e alla carenza di efficienti sistemi di telecomunicazione, i quali tendono inevitabilmente ad escludere l'economia meridionale dalla diffusa e continua innovazione delle produzioni, con la conseguenza di una sicura perdita di competitività sia all'interno che nei confronti del mercato europeo.

Non tutto il Mezzogiorno, tuttavia, si muove con fatica e difficoltà. Nel sud aree di particolare arretratezza economico-sociale coesistono con aree che al contrario si distinguono per un buon ritmo di crescita. La diversità interna al Mezzogiorno non va però interpretata come sintomo del superamento della questione meridionale come questione unitaria e nazionale: deve essere utilizzata come segnale affinché la politica meridionalistica, mettendo a fuoco le problematiche specifiche delle singole realtà territoriali, acquisti maggiore efficacia grazie alla dovuta differenziazione degli interventi ritenuti necessari.

Ed ora cosa fare? Bisogna innanzitutto rimuovere le carenze infrastrutturali che hanno penalizzato e ancora oggi penalizzano il sud. Il continuo spostamento verso il nord dell'interesse degli investitori italiani e stranieri è determinato dalla cronica assenza di efficaci reti di comunicazione, dalla inadeguata rete di trasporto su ferro e di servizi aerei a terra, dalla irregolarità di erogazione dell'energia elettrica, dall'esplosiva situazione delle infra-

strutture idrauliche, dalla carenza dei servizi urbani.

In questo contesto grande significato assume lo sforzo di qualificare l'intervento straordinario con lo scopo di conseguire un coordinamento più stringente ed efficace, anche in risposta alla frammentazione di molte proposte formulate in passato.

Elemento caratterizzante della nuova fase dell'intervento straordinario è l'avvio dei progetti strategici di natura intersettoriale ed interregionale. Rilevanti sono i progetti strategici per l'ambiente, l'edilizia universitaria, la formazione dei quadri tecnici ed amministrativi, per le aree urbane, per l'agricoltura, per l'agroindustria, per le risorse idriche, per il turismo, per la valorizzazione del patrimonio culturale del territorio meridionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste le considerazioni principali sui problemi economici e sociali del paese, sulla relativa politica economica e quindi sulla finanziaria 1991. Certo ci sono molti chiaroscuri, ma la nostra volontà precisa e ferma è quella di sostenere il moto di sviluppo e di crescita del paese, di modernizzarlo, di condurlo al confronto europeo in una condizione di grande dignità. Lavoreremo per onorare questo impegno. (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, dirò poche cose e molto semplicemente. Anche perché, nonostante la solennità dell'occasione annuale della deliberazione sugli aggregati della finanza pubblica, siamo tra pochi intimi; e tra pochi intimi è meglio parlare semplicemente.

Debbo subito dire, d'altra parte, che per considerazioni più generali e la prospettiva delle ragioni di fondo delle nostre critiche ai disegni di legge finanziaria e di bilancio che il Governo ci sottopone, nonché per la precisa prospettiva di un'ipotesi alternativa, non ho che da fare

riferimento al documento che va sotto il nome di «finanziaria-ombra», presentato dai colleghi Reichlin, Cavazzuti e Visco, alla brillante ed efficace relazione di minoranza della collega Ada Becchi ed alla ottima relazione di minoranza dei colleghi Geremicca, Calvanese e Nerli. Con maggiore competenza della mia, essi hanno evidenziato le ragioni del nostro dissenso.

È proprio leggendo la «finanziaria-ombra» e queste relazioni di minoranza che emerge una prima anomalia — se mi è consentito definirla in tal modo — del sistema politico (non vorrei dire politico-istituzionale) italiano. Muovo dalla constatazione di un fatto che mi pare incontestabile, se prescindiamo dalle polemiche di parte e dai pregiudizi partigiani; che in questo paese, allorché forte è lo squilibrio dei conti della finanza pubblica ed accentuata l'esigenza di un risanamento degli stessi, le proposte dell'opposizione sono caratterizzate da rigore e coerenza molto maggiori di quelle del Governo e della maggioranza.

Chiarisco subito che, a differenza degli scorsi anni, non mi è stato possibile dare alcun contributo personale alla formulazione delle proposte dell'opposizione di sinistra che vanno sotto il nome di «finanziaria-ombra»: non sto quindi vendendo una merce alla cui produzione ho in qualche modo partecipato.

Ora, mentre negli altri paesi di democrazia industriale avanzata, nei cosiddetti paesi a capitalismo maturo, per una legge sociologica o politologica costantemente osservata, è di norma l'opposizione che preme per una dilatazione della spesa e spesso per una riduzione dell'entrata, facendosi carico della rappresentanza dei più svariati bisogni e delle più svariate esigenze, ma trascurandone gli effetti sugli equilibri complessivi della finanza pubblica, da noi si assiste ad una anomala inversione di ruoli. Da noi è la maggioranza che, con poche, rare e lodevoli eccezioni, si affanna ad inserire nella manovra finanziaria misure per la soddisfazione dei più disparati interessi e delle più disparate rivendicazioni campanilistiche o corpora-

tive, mentre il documento dell'opposizione — non voglio dire «il comportamento» dell'opposizione, perché su questo forse qualche autocritica andrebbe comunque fatta — offre una base di partenza molto più rigorosa per la decisione parlamentare.

In proposito, vorrei fare qualche esempio, portare qualche caso. Lo estraggo dall'ultima più recente fase della manovra, da questa — devo dire — singolare ultima fase: i maxi emendamenti. Con essi ci siamo visti improvvisamente proporre una sorta di manovra finanziaria-bis, guarda caso — lo osservavo giustamente la collega Ada Becchi — tradottasi in variazioni e correzioni della manovra che solo raramente recepiscono e danno sistemazione a proposte emendative formulate nel corso della prima fase dell'iter procedimentale dei disegni di legge finanziaria e di bilancio (quella svoltasi nelle Commissioni di merito ed attraverso la presentazione entro i termini degli emendamenti alla Commissione bilancio). Al contrario, essi per lo più raccolgono istanze, pressioni, suggerimenti e rivendicazioni formulati in altre sedi, ed evidentemente convogliati sul Governo da gruppi di pressione o corporazioni o clientele varie.

Ebbene, questo variegato quadro di esigenze, di istanze e di rivendicazioni (che ci ha riportato per qualche verso e sia pure in sedicesimo al clima delle vecchie finanziarie-*omnibus*), ha trovato collocazione — si fa per dire — nell'ambito degli equilibri della manovra presentata dal Governo solo grazie a vere e proprie operazioni di cosmesi finanziaria (espressione elegante, per non usare il termine troppo rozzo e volgare di «frodi o imbrogli»). Quasi tutte queste operazioni sono intese ad ottenere un mero, temporaneo contenimento entro il quadro dell'equilibrio o, meglio, dello squilibrio programmato di bilancio per il 1991 delle erogazioni di cassa previste per quell'anno a prezzo, tuttavia, di un accollo di ulteriori, forti oneri e dunque di un incremento degli squilibri negli esercizi successivi, sia pure mascherandoli con espedienti di cosmesi finanziaria.

Si tratta di una vecchia tecnica, di cui vorrei dare qualche esempio attraverso l'esposizione di alcuni casi.

Prendiamone uno: il Governo ha proposto e la Commissione ha accettato di ridurre di 20 miliardi gli importi del capitolo n. 2.107 del preventivo di spesa del Ministero della difesa e di aumentare di uguale somma gli importi al capitolo n. 4031, relativo a spese per armamenti dello stesso Ministero della difesa.

Apparentemente si riduce una spesa e se ne aumenta un'altra in perfetto equilibrio, e nell'ambito del bilancio del medesimo ministero. Ma il capitolo n. 2107, che vede in questo modo ridotto il suo stanziamento, riguarda gli «oneri fiscali e doganali relativi ai carbolubrificanti acquistati per esigenze della difesa e da versare al conto entrate dello Stato». In altri termini, a fronte di questi venti miliardi, nella tabella di bilancio relativa all'entrata stanno venti miliardi di gettito previsto in relativo al pagamento degli oneri fiscali, doganali. Cancellare questi venti miliardi e ridurre dello stesso importo il relativo capitolo di spesa significa quindi diminuire di venti miliardi il corrispondente capitolo della tabella delle entrate; la partita doveva chiudersi qui, essendo fin dall'origine, nel complessivo bilancio dello Stato, una mera partita di giro.

Se invece si pretende di utilizzare questi venti miliardi per aumentare un altro capitolo di spesa del Ministero della difesa, si verifica uno «sbilancio» certo — anche se apparentemente ignorato dal Governo — esattamente uguale a venti miliardi. Una partita di giro la cui eliminazione o riduzione non poteva dar luogo a nessuna compensazione con nuove spese viene invece utilizzata per finanziare — si fa per dire — tali spese.

Porto un secondo esempio. Nella complessa manovra che il Governo ha abilmente proposto (le capacità propagandistiche del ministro Cirino Pomicino sono note a tutti; del resto in questo fine di secolo la politica è innanzitutto immagine, spettacolo e capacità propagandistica), sono previste una serie di riduzioni di poste del bilancio di parte corrente del

Ministero della difesa ed un aumento di poste che formalmente sono pure di parte corrente, ma in realtà riguardano capitoli concernenti l'acquisto o la manutenzione di armi e sistemi d'arma.

Anche in questo caso apparentemente si ha una compensazione, solo che molti dei capitoli che vengono ridotti rientrano nell'elenco delle spese obbligatorie (stipendi e assimilabili). Di conseguenza — come i colleghi sanno benissimo — se nel corso dell'anno dovesse risultare che era corretta la precedente stima delle relative esigenze (quella che il Governo ha formulato non più tardi di un mese e mezzo fa presentando il bilancio) e non la nuova stima effettuata dal Governo al fine di poter compensare gli aumenti previsti per i capitoli nn. 4031, 4051 e 4011, già in sede di assestamento o addirittura mediante variazioni di bilancio operate in via amministrativa questi capitoli potranno, anzi dovranno essere per legge rimpinguati a carico del fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine.

Non è vero dunque che in questo modo si è operata una mera redistribuzione o riqualificazione della spesa; in realtà, anche qui, si è posta in essere un'operazione di cosmesi che consente di aumentare la spesa del bilancio della difesa rispetto a quanto il Governo ha proposto solo un mese e mezzo fa, senza alcuna garanzia che ciò avverrà senza danno per l'equilibrio programmato di bilancio, senza aumentare il saldo netto da finanziare. A consuntivo vedremo di quanto, in forza di questa operazione, sarà stato sfondato il tetto del disavanzo.

Dico tutto ciò prescindendo dalla considerazione — che avremo modo di svolgere ampiamente nel corso del dibattito — che così finiremo per essere, credo, l'unico paese dell'Alleanza atlantica che, dopo ciò che è avvenuto negli anni 1989 e 1990, ciò nonostante aumenta la spesa per gli armamenti. Come si sa, molti altri paesi alleati — di fronte ai relevantissimi progressi compiuti dalle trattative per il disarmo e di fronte all'assenza di un vero, consistente e minaccioso pericolo esterno per la sicurezza delle nostre frontiere — hanno già

avviato un'operazione di riconversione in questo settore. Ciò non significa necessariamente smantellare il nostro apparato difensivo, ma rivedere il modello di difesa in relazione al mutare dello scenario europeo e mondiale.

Terzo esempio: questa finanziaria-*bis* è stata tra l'altro finanziata — si fa per dire — con una serie di rimodulazioni avvenute sulla Tabella F, cioè sulle leggi pluriennali di spesa. Il Governo ha ignorato l'obiezione, altre volte ritenuta insuperabile in anni passati di fronte a proposte o espedienti dello stesso tipo, secondo cui una rimodulazione non equivale in alcun modo ad una decisione di definanziamento o di riduzione sostanziale di spesa; e quindi non può valere *tout court* a compensare una nuova o maggiore autorizzazione di spesa, ma caso mai soltanto a compensare una parallela e contraria rimodulazione degli stanziamenti previsti da altre leggi di spesa.

Nella situazione specifica, però, vi è qualcosa di più grave. Faccio un esempio, estratto sempre da questo elenco di casi: una parte consistente del finanziamento della manovra-*bis* viene effettuato rimodulando, nella Tabella F, la voce «Legge finanziaria 1987, assegnazione all'ANAS di un contributo straordinario». Per il 1991 erano stanziati 653 miliardi: il Governo rimodula la *tranche* 1991 in 250 miliardi e utilizza 403 miliardi per finanziare aumenti di spesa o nuove spese. L'esecutivo fa poi un'altra operazione, forse supponendo che sarebbe sfuggita all'attenzione del Parlamento: cambia il numero che indica la clausola del limite di impegnabilità degli stanziamenti rimodulati; da 1 si passa a 3. Che cosa significa in concreto? Mentre il centro decentrato di spesa, in questo caso l'ANAS, secondo la legge finanziaria presentata dal Governo avrebbe potuto impegnare, nel corso del 1991, 653 miliardi e non uno di più, con il nuovo testo, potrà impegnare — si tratta di costruzioni autostradali — già a partire dal 2 gennaio 1991 non 653 miliardi (e neppure i 250 miliardi, che restano assegnati per il 1991), ma la bellezza di 2 mila 176 miliardi. A questo punto infatti sono subito impe-

gnabili non soltanto le *tranches* del 1991, ma anche quelle degli anni successivi.

Si è operato dunque in modo da «recuperare» 403 miliardi, subito utilizzati per nuove spese, di certa, incerta, scarsa utilità (non voglio discutere di ciò, perché probabilmente c'è un po' di tutto); ma a fronte di queste nuove spese, si rendono impegnabili per la finalità originaria, non solo i 403 miliardi sottratti sulla carta ma altri 1.520 miliardi, con un maggior squilibrio per competenza di 1923 miliardi.

Anche in questo caso prescindo da ogni considerazione di merito. Il ministro del bilancio conosce la nostra opinione in materia. Non riteniamo che si debba bloccare ogni investimento per la grande viabilità; ma siamo dell'avviso che, nelle presenti condizioni della finanza pubblica, in questo come in altri settori si debba scegliere la strada di una rigorosa programmazione. Essendo scaduto il piano triennale previsto dalla legge finanziaria per il 1987, crediamo che l'impiego di tutte le risorse ancora disponibili per investimenti in tale settore debba essere rivalutato sulla base delle priorità del nuovo piano triennale 1991-1993, che il Governo si era impegnato a presentare entro ottobre.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. È stato già presentato.

FRANCO BASSANINI. Forse qualche ora fa. Ma il testo non è ancora in archivio.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il 31 ottobre scorso, prima del giorno festivo.

FRANCO BASSANINI. È comunque chiaro che, se dal 2 gennaio si rendono impegnabili 2.176 miliardi sulla base delle vecchie priorità, è altissimo il rischio che i ministri del tesoro e del bilancio, non appena sarà approvato definitivamente il nuovo piano triennale, si trovino immediatamente ad affrontare richieste aggiuntive per molte migliaia di miliardi (24 mila miliardi, secondo la recente stima del ministro Prandini), da reperire già nell'am-

bito della legge finanziaria per il 1992, senza poter far conto sulle risorse oggi ancora disponibili.

Sembrerebbe invece un comportamento più razionale quello di prevedere che la nuova programmazione tenga conto anche delle risorse disponibili da ripartire secondo un elenco aggiornato di priorità, visto che le condizioni della finanza pubblica e l'alto degrado dell'ambiente e del territorio suggeriscono di evitare nuove costose opere autostradali, almeno dove non emergano esigenze di mobilità rilevanti e tali da non poter essere affrontate col ricorso ad alternative meno costose, ad esempio con l'ammodernamento di alcune strutture già esistenti.

Non voglio soffermarmi più a lungo nell'elencazione di casi di evidente cosmesi finanziaria (*vulgo*, frodi e imbrogli). Non posso però tacere il caso più macroscopico, sul quale per altro si è intrattenuta, con la competenza che tutti credo le riconoscano, la collega Ada Becchi, in veste di relatrice di minoranza. Mi riferisco alla vendita dei beni del patrimonio immobiliare dello Stato.

Non opponiamo un rifiuto assoluto ad affrontare questo problema; ma deve essere esaminato in maniera razionale e prudente, distinguendo (con criteri che non possono riflettere solo l'interesse a contenere la dinamica della finanza pubblica) ciò che può essere alienato da ciò che invece deve restare allo Stato perché patrimonio inalienabile della collettività o perché strumento essenziale per l'esercizio di funzioni pubbliche o la gestione di servizi pubblici. Faccio l'esempio del Colosseo per un caso, e degli ospedali, per l'altro.

Dicevo che al riguardo non opponiamo un rifiuto assoluto. Rileviamo però anzitutto che siamo comunque di fronte ad entrate *una tantum*, che non hanno la stessa natura e gli effetti di quelle tributarie, né hanno effetti comparabili a quelli di una permanente riduzione di spese da ottenere con meccanismi di definanziamento di leggi pluriennali. Non possono ritenersi un modo per modificare stabilmente l'equilibrio del bilancio.

Se fosse possibile (ma non lo è per la nostra legge di contabilità) distinguere, come nel diritto civile, il conto dei profitti e delle perdite da quello del patrimonio, si potrebbe sostenere che si tratta di un intervento che ha rilievo per quest'ultimo conto, quindi essenzialmente sulla riduzione del debito pubblico. Ma vi è di più: non comprendiamo perché il Governo insista tanto, a costo di utilizzare impropriamente entrate *una tantum*, esclusivamente sulla vendita di beni del patrimonio immobiliare e non avanzi invece proposte più coraggiose per quanto riguarda altri cespiti in forme che possono dar luogo ad una reale e permanente riduzione di spese o oneri gravanti sullo Stato.

Un esempio significativo tra i tanti che potrei citare — anche questo tema è stato affrontato poche settimane fa dalla collega Ada Becchi — è quello relativo alla alienazione di partecipazioni non strategiche delle partecipazioni statali. Penso, per esempio, alla dismissione di molte società del gruppo Italstat. Un'operazione di questo genere consentirebbe allo Stato di realizzare entrate *una tantum*, ma anche — se mi consentite — di diminuire permanentemente l'onere derivante dall'operato di strutture ufficialmente pubbliche, a partecipazione pubblica, che si valgono di questo titolo per imporre, attraverso meccanismi che tutti conosciamo (anche se molti non amano descriverli apertamente), una sorta di tangente — la parola non è usata a caso — che aumenta non di poco i costi di progettazione e di realizzazione delle opere pubbliche e altera la corretta programmazione degli investimenti e anche la concorrenza sul mercato nel settore delle costruzioni. Si offrirebbe infatti allo Stato, agli enti locali e agli altri enti pubblici la possibilità di ridurre i loro costi rivolgendosi al miglior offerente, a chi offre costi inferiori, fuori dal quasi monopolio che con ben noti strumenti l'Italstat esercita.

Continuiamo ritenere che su questo punto il Governo avrebbe dovuto essere più coraggioso.

Ma questo è solo un esempio di ciò che intendiamo quando sottolineiamo il carat-

tere di maggior rigore e di maggior coerenza delle proposte formulate dall'opposizione. Noi riteniamo anche, infatti, che i problemi del risanamento della finanza pubblica non possano più essere affrontati con quei meccanismi, «incrementali» ed assistenzialistici, che hanno fin qui governato l'impostazione delle nostre manovre finanziarie di bilancio. Un'impostazione che è la conseguenza — come è stato rilevato con grande efficacia questa mattina dal collega Reichlin, che non tento neanche di imitare — di un meccanismo di costruzione del consenso fondato sulla spartizione clientelare delle risorse pubbliche.

Cito un altro esempio significativo tra i molti che potrei ricordare. Vi sono, onorevole ministro, nel bilancio dello Stato numerosi capitoli (ne ho qui un elenco tratto dal bilancio del Ministero dei lavori pubblici) che dovremmo esaminare attentamente. Mi riferisco a numerose poste di bilancio in conto capitale che vengono aumentate «in relazione alle esigenze» rispetto al 1990 e altre — sempre per la parte in conto capitale — che vengono iscritte senza alcuna autorizzazione legislativa di spesa. Per esempio, il capitolo n. 8405, che è stato, tra l'altro, aumentato in modo consistente con i «maxiemendamenti» del Governo. Se avete modo di leggere il «Nomenclatore degli atti», vi troverete un riferimento a sole due leggi. La prima è un decreto di cinquant'anni fa che disciplina in due articoli il «riordinamento delle direzioni generali del ministero». È evidente che il riordinamento delle direzioni generali del ministero potrà fondare una posta di parte corrente, ma non certamente l'iscrizione in bilancio degli stanziamenti per un programma di investimenti.

La seconda è la legge finanziaria del 1979 che finanziava tra l'altro per una cifra di 2.200 miliardi un programma triennale di opere pubbliche: questa legge è stata utilizzata, da allora ad oggi (il programma previsto doveva terminare nel 1981), non per iscrivere in bilanci i 2.200 miliardi stanziati, ma oltre 5 mila miliardi di lire. In questo modo si è «ricaricato» nel bilancio, senza prevedere alcun rifinanzia-

mento nella legge finanziaria e senza alcuna nuova autorizzazione di spesa, tutto quanto al ministro dei lavori pubblici dell'epoca è sembrato opportuno «in relazione alle esigenze».

Non si tratta in questo caso neppure di affrontare, come ha fatto la collega Ada Becchi con molta efficacia, il problema dei criteri di costruzione del bilancio dello Stato, che altri paesi hanno già da molto tempo superato abbandonando la logica incrementale per adottare esplicitamente tecniche diverse, dallo *zero-based budget* fino alla programmazione di bilancio. La tecnica incrementale è la più banale, la più rozza, ma la più adatta per un costante incremento della spesa pubblica al servizio di politiche di assistenzialismo e spartizione clientelare. Ma il fatto è che nel nostro sistema, onorevole presidente della Commissione bilancio, la tecnica incrementale è consentita dalla Costituzione per la parte corrente ma non per le spese di investimento, che devono sempre avere, a norma dell'articolo 81 della Costituzione, fondamento sostanziale in una legge di spesa.

Altrimenti perché ci arrabattiamo a trovare o preordinare coperture finanziarie alle leggi di spesa se ad ogni ministro fosse consentito iscrivere in bilancio, con un tratto di penna, tutto ciò che serve per i suoi programmi di investimento, col solo onere di iscrivere a fondo pagina la nota: «aumento in relazione alle esigenze»?

Questo problema di costituzionalità investe — voglio sottolinearlo all'attenzione del ministro del bilancio — un numero impressionante di capitoli di bilancio.

Ma tutto ciò nasce da un vizio di fondo, l'incapacità di riqualificare la spesa pubblica, compresa la spesa per investimenti, dato un sistema di aggregazione del consenso basato sulla soddisfazione di interessi clientelari o settoriali. Basterebbe leggere la finanziaria-*bis* per averne numerose evidenze: dalla ricostruzione del tribunale di Napoli, al finanziamento aggiuntivo per la seconda università di Roma, alle svariate calamità naturali fino all'insegnamento delle lingue straniere ai militari in servizio di leva.

La collega Becchi ha posto l'accento su una delle voci più rilevanti, e cioè sullo squilibrio determinato dall'incremento delle retribuzioni ai pubblici dipendenti rispetto a quelle del settore privato. Ma è assolutamente evidente che questo problema non potrà essere affrontato senza una riforma strutturale della pubblica amministrazione e della stessa struttura del rapporto di impiego pubblico.

Onorevole Presidente, siamo di fronte ad una singolare contraddizione: mentre l'opposizione di sinistra propone una riforma strutturale del rapporto di pubblico impiego, basata su quella che volgarmente viene chiamata privatizzazione o, più esattamente, «contrattualizzazione» e omogeneizzazione con il rapporto di lavoro privato, da parte della maggioranza e del Governo, che pure in anni lontani avevano sfidato opposizione e sindacati a mettersi su questa strada, si oppone a queste proposte una resistenza sorda, un ostruzionismo strisciante.

Sono fermamente convinto che non sia possibile fermare questo squilibrante processo di crescita delle retribuzioni pubbliche (che aumentano ad un ritmo che, come sapete, si aggira intorno al 15 per cento annuo) senza intervenire sulla struttura del rapporto di impiego pubblico.

Discorso analogo potrebbe essere fatto per il settore previdenziale, visto che ancora si rinvia la riforma pensionistica; ma lascio ad altri queste considerazioni.

Che fa invece il Governo? Niente più che moltiplicare all'infinito il ricorso ad espedienti, ad operazioni cosmetiche. Che cos'altro è il disegno di legge (per il momento «congelato») sull'aumento dei fondi di dotazione delle partecipazioni statali se non un provvedimento con il quale ancora una volta, esemplarmente, si riversano sugli esercizi futuri oneri che invece dovrebbero trovare adeguata copertura nell'attuale o nel prossimo esercizio finanziario?

La tecnica ricorre anche in molte parti della legge finanziaria e del bilancio: è quella di trasferire risorse a centri di spesa decentrati non attraverso la predisposizione di uno stanziamento e della relativa

copertura nell'equilibrio di bilancio, ma mediante l'autorizzazione ad accendere mutui o ad emettere obbligazioni accollando allo Stato non solo un contributo nel pagamento degli interessi ma anche il pagamento integrale delle rate di ammortamento del mutuo senza alcuna copertura finanziaria, poiché destinata a gravare su esercizi lontani nel tempo: un raffinato metodo di slittamento degli oneri sugli esercizi futuri. Ma poi questi esercizi arrivano, e ci troviamo di fronte a colossali disavanzi, a giganteschi squilibri.

Devo anche dire che ho apprezzato molto il discorso svolto dal ministro del tesoro per la «giornata del risparmio», la sua ferma e precisa denuncia della radice del dissesto dei conti della finanza pubblica, costituita dall'occupazione partitocratica dello Stato e dalla spartizione delle risorse pubbliche tra i partiti (naturalmente con le debite distinzioni tra partito e partito e tra i partiti di maggioranza e quelli di opposizione).

Ho anche apprezzato — voglio dirlo in modo molto netto — la posizione assunta dal ministro Carli sulla questione degli effetti finanziari delle sentenze della Corte costituzionale, che ritengo sia del tutto fondata.

SERGIO COLONI. E della Corte di cassazione.

FRANCO BASSANINI. Certo, anche delle altre magistrature supreme. Per non parlare poi di quelle magistrature che, attraverso il cosiddetto galleggiamento hanno preconstituito al di fuori di qualunque disposizione legislativa un meccanismo di autoaumento dei trattamenti economici. Si ricorre perfino ad una sorta di campagna acquisti di alti funzionari, la cui assunzione come neo-consiglieri del Consiglio di Stato o della Corte dei conti consente di riparametrare i trattamenti economici di quanti hanno una maggiore anzianità o una qualifica più elevata. Ma, tornando alla Corte costituzionale, da costituzionalista non riesco a capire la ragione per la quale essa continua a considerare l'articolo 81 una norma di fatto estranea

alla nostra Costituzione. Non riesco a capire perché, dovendo applicare il principio di uguaglianza (come avviene nel 90 per cento dei casi) ad una legge che riconosce un beneficio o un'agevolazione ad una certa platea di beneficiari, la Corte costituzionale, rilevando che in base al suddetto principio altre categorie avrebbero diritto allo stesso beneficio, non assolva al compito assegnatogli dalla legge dichiarando l'incostituzionalità della norma che ha violato il principio di uguaglianza ma si arroghi invece il potere di modificare la legge, estendendo la platea dei beneficiari e addossandone gli oneri alla finanza pubblica.

Devo osservare però, onorevole ministro del bilancio, un fatto singolare: mentre il ministro del tesoro svolgeva quell'apprezzato e rigoroso intervento alla «giornata del risparmio», nello stesso momento, con il consenso del Governo, anzi su sua proposta, la Commissione bilancio introduceva in una legge finanziaria già assai poco rigorosa la vasta congerie di nuove disposizioni di spesa che sono state compensate o finanziate nel modo che ho esemplificato. Non voglio accusare il ministro Carli di predicare bene e di razzolare male; ma di ciò accuso il Governo nel suo insieme. È la responsabilità del Governo nel suo complesso che noi qui riteniamo di dover denunciare.

Il ministro Cirino Pomicino dirà ora (come in effetti ha già detto con la abilità che tutti gli invidiamo sul terreno della politica dell'immagine o della politica-spettacolo) che l'opposizione deve farsi carico di dire dove vuole tagliare, quali critica fra le nuovi voci di spesa. Ebbene, per parte nostra lo abbiamo fatto. Il ministro può leggere i nostri emendamenti e potrà vedere che noi questo esercizio lo abbiamo fatto.

Temo che finirà come per altre proposte, come per quelle che già ricordavo, dalla finanziaria-ombra alla privatizzazione del rapporto di impiego pubblico. Fino a che esse non vengono presentate dall'opposizione, il Governo sfida l'opposizione ad assumersi in prima persona il compito del rigore (che per la verità in tutti

i paesi del mondo è inanzi tutto un compito del Governo); non appena l'opposizione si assume in fatto questo ruolo, il Governo trova qualche scusa per dire che non ci può stare. Crediamo che svelare questo gioco sia, se non altro, una cosa utile. Cercheremo di farla nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, io credo che una valutazione della manovra che il Governo presenta all'Assemblea della Camera, e che la Commissione bilancio ha già avuto modo di esaminare, sia pure nell'ambito e con i limiti della sede referente, deve fondarsi su considerazioni che riguardano particolarmente gli obiettivi della manovra, la sua ampiezza e gli strumenti che dovrebbero consentire di perseguirla.

Esaminiamo, innanzi tutto, gli obiettivi della manovra. Essi sembrano condivisibili, in quanto essa propone di riequilibrare quel rapporto tra il debito pubblico ed il prodotto interno lordo che è ormai generalmente indicato come un rapporto «insostenibile». È questa la parola usata dagli esperti del Fondo monetario internazionale; è questa la conclusione alla quale tutti quanti noi perveniamo quando verificiamo che il debito ha ormai raggiunto e sta per superare il prodotto interno lordo.

Naturalmente essa si propone di correggere tale situazione insostenibile attraverso ciò che immediatamente deve essere compiuto, cioè attraverso una riduzione, o quantomeno un contenimento, del fabbisogno, con l'obiettivo di portare in avanzo quello che attualmente è il disavanzo al netto degli interessi. L'obiettivo appare certamente da condividere. È evidente che tanto più saremo in condizione di affrontare il nodo del debito pubblico quanto ancor prima saremo stati in condizione di correggere questa perversa spirale che alimenta il fabbisogno e che ci porta di fatto ad aggiungere nuove porzioni di debito al debito già così ingente.

Un altro elemento di valutazione della manovra finanziaria riguarda la sua ampiezza. È una manovra davvero molto ampia, che si aggira attorno — miliardo più, miliardo meno — ai 48 mila miliardi. Per usare un termine di confronto, si può dire che essa è sostanzialmente due volte e mezzo quella che era stata proposta — e che, purtroppo, non è riuscita — quando il Governo presentò la legge finanziaria per il 1990.

È una manovra davvero molto ingente. Come è noto si è sviluppata una polemica sull'effettiva portata del fabbisogno tendenziale, ritenendosi, da parte di taluni importanti e qualificati istituti di ricerca, che in realtà quello indicato dal Governo sarebbe più elevato del fabbisogno tendenziale da essi ritenuto prevedibile.

Effettivamente mancano più specifici dettagli sulla stima del fabbisogno tendenziale da parte del Governo. Ma, a questo proposito, dobbiamo prendere per buono ciò che la ragioneria generale, attraverso il suo più autorevole esponente, ha avuto modo di dichiarare con molta chiarezza nella sede della Commissione bilancio e cioè che il fabbisogno tendenziale indicato dal Governo è quello più realistico.

Dobbiamo prendere atto di questa dichiarazione e credo che, comunque, se il Governo propone una manovra da 48 mila miliardi circa, dobbiamo cercare di verificare se essa possa essere realisticamente perseguita nell'ampiezza indicata e dobbiamo impegnarci per compiere gli atti necessari al suo conseguimento.

Giungo a questo punto al terzo elemento di valutazione della manovra del Governo, cioè a quello relativo agli strumenti per conseguire la manovra stessa. Dico subito che quelli indicati sono anche impopolari. Lo sono, in particolare, le misure relative al settore sanitario, che introducono limiti all'esenzione dei tickets, che dispongono aumenti di tickets e che ne ridimensionano alcune spese.

Vi è poi una riduzione delle spese di investimento; vi sono aumenti di imposte di fabbricazione, di tributi in cifra fissa; vi è l'inclusione della tassa sulla salute nella dichiarazione dei redditi; vi sono provvedi-

menti a carico di proprietari di immobili.

L'impopolarità di queste misure di attuazione — lo dico con molta franchezza, cercando di portare un contributo costruttivo alla discussione — non può liberarci, a mio giudizio, da alcune perplessità molto serie, che riguardano, particolarmente, il capitolo delle entrate, che dovrebbe costituire una parte molto importante della manovra finanziaria.

Vi è in esse un rilevante margine di incertezza. La rivalutazione volontaria dei beni d'impresa sarà utilizzata dagli operatori, nella misura auspicata dal Governo? Il gettito che deriverebbe da misure anti-evasione è un gettito realistico? La vendita dei beni dello Stato potrà darci nel primo anno, cioè nel 1991, quel gettito di circa 5.600 miliardi, indicato nella manovra finanziaria, in assenza di strumenti operativi e — diciamo la verità — con una volontà politica che appare, da parte di alcune forze della maggioranza, non certo coerente con gli obiettivi indicati dal Governo?

La tassazione dei guadagni di borsa potrà portare quel gettito che è indicato, in una situazione di confusione, per quanto riguarda la sopravvivenza del decreto relativo, di molte difficoltà di attuazione e con rilievi che sono già stati formulati nell'ambito della competente Commissione parlamentare?

Vi è quindi una situazione di grande incertezza che ammonta non a poche centinaia, ma a diverse migliaia di miliardi sulle misure che dovrebbero sostanziare l'attuazione della manovra finanziaria.

In ordine agli strumenti vi è un ulteriore elemento di preoccupazione. Ci troviamo dinanzi a provvedimenti che hanno un valore soprattutto *una tantum*, cioè non sono destinati ad avere efficacia duratura e non configurano quello che molti qui dentro avrebbero auspicato; non sono provvedimenti, in altre parole, capaci di portare modificazioni strutturali nelle entrate e nelle uscite, tali cioè da consentire di poter disporre di maggiori entrate o di minori uscite per un periodo superiore all'esercizio finanziario al quale essi si rife-

riscono. Penso ancora alla rivalutazione dei beni d'impresa; penso al condono previdenziale; penso all'anticipo dell'IVA. A tale proposito, non ho molto da aggiungere a ciò che è stato detto da più parti ed autorevolmente. Ciò che voglio dire è che questo provvedimento di anticipo dell'IVA è in sostanza una anticipazione al dicembre del 1991 di 5.800 miliardi di IVA, che dovrebbero essere restituiti ai contribuenti dopo pochi giorni, nel gennaio del 1992.

Quindi non ci troviamo soltanto in presenza di un provvedimento che è destinato ad avere effetti *una tantum*, bensì anche in presenza di un provvedimento che è destinato ad anticipare gli effetti nel corso di un esercizio, per restituire, in quello successivo, i suoi benefici effetti.

Più volte è stata richiamata — e giustamente — la manovra finanziaria che è stata predisposta dal Governo-ombra, manovra che si è manifestata attraverso un vero e proprio documento presentato più o meno contestualmente (soltanto pochi giorni dopo) alla presentazione dei documenti di bilancio da parte del Governo, e che poi ha avuto ampi riferimenti nelle relazioni di minoranza e negli interventi di numerosi esponenti della maggioranza e dell'opposizione.

A tale proposito ho poco da aggiungere alle osservazioni che ho già avuto modo di svolgere nel dibattito in seno alla Commissione bilancio. Qui, mi limiterò quindi a dire che considero la finanziaria presentata dal Governo-ombra un utile contributo. Credo che una manovra finanziaria non possa essere considerata attraverso singoli emendamenti, ma presuppone una filosofia del risanamento finanziario sulla quale confrontarsi. Quindi è utile avere a confronto due diverse impostazioni. Il fatto che il governo-ombra abbia presentato questa «finanziaria ombra» rappresenta un contributo alla discussione, poiché ci consente di misurarci non su singoli emendamenti presentati dall'opposizione, ma di verificare se la proposta complessiva presentata dal partito comunista e dal gruppo della sinistra indipendente sia realistica e credibile.

Ciò detto, però, ritengo che molti dei rilievi che ho avuto modo di formulare per le preoccupazioni derivanti dall'incertezza degli strumenti contenuti nel disegno di legge finanziaria presentato dal Governo in carica possano essere riproposti a proposito della finanziaria ombra presentata dal partito comunista.

Per quanto riguarda, per esempio, l'impatto di cassa della manovra, nella finanziaria del governo-ombra si prevede l'istituzione di un'imposta ordinaria sul patrimonio, la quale (è vero) nel 1991 non dovrebbe comportare alcun gettito — e mi pare una previsione realistica, poiché è difficile pensare che si possa introdurre una tassa patrimoniale con effetti immediati sull'esercizio in corso — ma prevede un'entrata di 5.000 miliardi nel 1992 e di 6.000 miliardi nel 1993, senza che si possa ragionevolmente ritenere che da una tassa patrimoniale si possa avere il gettito che qui viene ipotizzato.

Se passiamo ad un altro punto relativo alla manovra delle entrate del governo-ombra, verifichiamo che sono previsti 3.000 miliardi che dovrebbero derivare dall'introduzione di misure anti-evasione nel 1991, ed altrettanti ne sono previsti rispettivamente per il 1992 e per il 1993.

In cosa si sostanzierebbero queste misure anti-evasione? In qualche modo verrebbero ripetute le misure del Governo anche se in una nota della legge finanziaria del governo-ombra si legge testualmente: «Il gettito della lotta all'evasione ipotizzato dal Governo viene accettato dal governo-ombra, perchè ogni misura anti-evasione non può che trovare consenso. Restano tuttavia perplessità sulle entità e sulle modalità effettive del recupero da parte del Governo in carica». È una nota la cui prudenza dobbiamo apprezzare.

Inoltre, il maggior gettito dovrebbe derivare secondo il governo-ombra dalla introduzione della non opponibilità del segreto bancario al fisco. Nei giorni scorsi, con il consenso pressochè generale delle forze politiche, ma non degli operatori e degli studiosi della materia, il Governo ha proposto l'abolizione del segreto bancario. Non sono un sostenitore del segreto ban-

cario anche perchè ritengo che in questa materia bisogna muoversi in coerenza con la disciplina prevista negli ordinamenti degli altri paesi comunitari. Procediamo verso una integrazione economica che comporterà un'integrazione anche nel settore del credito; sarebbe davvero bizzarro ed oso affermare controproducente introdurre una disciplina che da questo punto di vista sia diversa o troppo diversa rispetto a quella che viene introdotta o è vigente negli altri paesi comunitari.

Non posso però fare a meno di rilevare che questa proposta, a mio parere, non è destinata a produrre gli effetti di recupero dell'evasione che molti, troppi, sembrano assegnarle.

Mi domando se nel nostro paese esista ancora il segreto bancario. Non esiste, infatti, il segreto bancario per quanto riguarda le indagini penali; non esiste il segreto bancario per quanto concerne la lotta alla criminalità organizzata e mafiosa; non esiste il segreto bancario neppure per l'amministrazione tributaria allorché si tratti di accertare rilevanti evasioni. Mi domando, quindi, quale gettito dovrebbe conseguire ad una riduzione degli ambiti del segreto bancario, quando gli uffici dell'amministrazione tributaria sono in difficoltà persino a leggere le dichiarazioni inviate dai contribuenti all'amministrazione tributaria medesima. È pensabile che un'amministrazione tributaria, che si trova in queste condizioni, sia in grado di verificare i conti bancari dei contribuenti? Allora, francamente, ho una preoccupazione: e cioè che, nella difficoltà di introdurre misure serie di lotta all'evasione, in realtà si vogliano adombrare ipotesi di scorciatoie che temo sarebbero destinate a creare forti e numerose disillusioni.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dalle opposizioni in Commissione bilancio devo dire che non si è avuto quel salto di qualità che l'opposizione avrebbe auspicato da parte del Governo e delle forze della maggioranza. Nei giorni scorsi si è verificato un palleggio di responsabilità tra Governo ed opposizione parlamentare relativamente alla natura

degli emendamenti presentati; cioè, se essi fossero emendamenti «a pioggia», oppure se non ci si trovasse di fronte, così come lo ha definito il ministro Cirino Pomicino, ad un «acquazzone» di emendamenti.

L'opinione che si è avuta, nonostante le buone intenzioni di cui parlava anche il collega Bassanini nell'intervento che mi ha preceduto, è che il comportamento dell'opposizione parlamentare non sia stato molto diverso da quello della maggioranza, allorché in sede di Commissione si è cercato di giungere all'approvazione della manovra attraverso la ricerca di quel consenso parlamentare che in un regime come il nostro è necessario; anche se ciascuno di noi, avendone la possibilità, farebbe una finanziaria diversa da quella che poi si trova a dover approvare ed approverebbe emendamenti assai diversi da quelli che poi, secondo un giudizio complessivo, vengono approvati dal Parlamento.

A questo proposito voglio dire che il nostro giudizio complessivamente positivo alla manovra correttiva apportata dalla Commissione bilancio alla finanziaria deriva dal fatto che in quella sede è stato dato un contributo utile al tentativo di avviare a soluzione due nodi che sono prioritari ed urgenti per il nostro paese. Mi riferisco alle maggiori risorse da destinare alla giustizia (una giustizia che si trova in gravissima difficoltà, come non si stanca mai di ricordare il ministro Vassalli e come ciascuno di noi può rendersi agevolmente conto dall'osservazione della situazione) e al finanziamento di un piano di risparmio energetico e di una migliore efficienza energetica.

Indubbiamente la crisi del Golfo ci ha posto in condizioni di maggiore sensibilità rispetto a questi temi, che tuttavia non possono essere limitati alla stagione, speriamo breve, della crisi, ma che dobbiamo affrontare con la consapevolezza che si tratta di problemi per noi strutturali, che richiedono risposte di medio termine, nel tentativo di ridurre la nostra dipendenza energetica, di orientare i consumi energetici, di migliorare l'efficienza delle nostre produzioni nel settore.

Il nostro giudizio positivo, rispetto alla

manovra aggiuntiva compiuta dalla Commissione bilancio, deriva soprattutto dal soddisfacimento di queste due esigenze (sia pure una soddisfazione ancora iniziale e molto parziale).

Ho visto che nel corso della discussione in quest'aula si è riaperto il dibattito sulle privatizzazioni. Ho espresso prima qualche perplessità relativamente al gettito che il Governo ha indicato a fronte di una politica di dismissioni (tra l'altro condivido i rilievi formulati dal relatore, onorevole Noci — che anch'io ringrazio per il suo impegno — relativamente alla scorrettezza di indicare a riduzione del fabbisogno una spesa che invece dovrebbe più correttamente essere indicata a riduzione del debito pubblico).

Tuttavia, una questione è il rilievo relativo al gettito ipotizzabile, una altra questione è il rilievo relativo alla corretta indicazione della voce concernente il gettito che dovrebbe derivare dalle privatizzazioni altra questione ancora invece è la mia convinta adesione alla necessità di una politica di privatizzazioni.

Non mi riferisco soltanto all'opportunità di vendere una parte anche consistente del patrimonio pubblico demaniale, che non viene utilmente impiegato dallo Stato e che potrebbe invece non soltanto fornire rendimenti finanziari ma anche trovare migliori impieghi se riportato al mercato: mi riferisco in particolare al tema delle privatizzazioni applicato alla materia economica, alle aziende che oggi sono pubbliche (in larga parte ingiustificatamente pubbliche), che estendono l'area della discrezionalità e della valutazione politica ad ambiti che debbono restare estranei ad esse.

Mi riferisco — e qui entro nel merito di uno specifico punto della relazione dell'onorevole Noci — al tema della dismissione di aziende bancarie. Ho visto che i giornali hanno in qualche modo esagerato la portata delle dichiarazioni dell'onorevole Noci, che non mi è sembrato essersi dichiarato contrario ad una privatizzazione parziale delle aziende di credito, mentre si è dichiarato contrario alla perdita del controllo da parte dello

Stato del 51 per cento di alcune aziende del settore.

Ritengo che non dobbiamo a tal proposito essere prigionieri di alcuni pregiudizi. Non credo si possa ritenere che, in vista della integrazione europea e stante il confronto che avverrà con altri sistemi, non solo europei ma addirittura mondiali, il nostro paese possa operare con un sistema creditizio che può essere aperto solo parzialmente all'apporto di capitali privati. Credo che si debba invece pensare che la vera anomalia del nostro sistema creditizio risiede nel fatto che oggi esso è troppo pubblico, troppo nelle mani dello Stato, troppo condizionato dai partiti e dai loro esponenti, locali e nazionali, rispetto a quanto dovrebbe essere in un'economia che vogliamo costruire come aperta e competitiva.

La vera anomalia italiana non sta nel fatto che oggi, con la «legge Amato», consentiamo una possibilità (difficile, molto condizionata) di apertura ai privati del capitale delle banche; bensì piuttosto nel fatto che il sistema creditizio italiano è oggi in gran parte nelle mani dei partiti politici (diciamo le cose come sono) in una proporzione pari al 70, 75 per cento, che non trova riscontro in nessun altro paese a democrazia occidentale. Questa è la vera anomalia.

Credo che rispetto ai temi ricordati non dobbiamo avere alcuna preoccupazione di dire che, introducendo le necessarie regole, introducendo una disciplina delle offerte pubbliche d'acquisto, una disciplina delle fondi pensione (uno strumento che manca) e cercando di invogliare i privati e gli stessi risparmiatori all'acquisizione di capitali di aziende, anche di aziende bancarie, è necessario non perdere di vista che la strada da intraprendere deve tendere a riportare il nostro sistema verso un'economia mista meno pubblica di quanto oggi sia.

Sono temi sui quali dovremo confrontarci, ma non possono persistere troppo a lungo equivoci su tali questioni.

Il Governo dichiara attraverso il massimo responsabile del settore, il ministro del tesoro, di essere impegnato in una poli-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

tica di privatizzazione, mentre, d'altra parte, si registrano resistenze nell'ambito dello stesso Governo e dei partiti della maggioranza, con il concorso di altri partiti dell'opposizione, rispetto ad una politica che in altri paesi è stata seguita, ha portato positivi risultati e si muove sempre più in linea con quello che noi vogliamo ed intendiamo essere, cioè una democrazia economica occidentale, con una significativa componente privata e con uno Stato al quale spetta il compito supremo di porre regole, obiettivi ed indirizzi, ma che non è assolutamente detto debba essere pesantemente in gioco come protagonista dello scontro economico.

Mentre discutiamo, veniamo informati che il contratto della sanità è stato oggetto di censura da parte della Corte dei conti per mancanza della necessaria copertura finanziaria. Ha fatto bene l'onorevole Cristofori a dichiarare che il Governo manterrà fede ai propri impegni. La sua dichiarazione, però, potrebbe essere non più credibile degli impegni assunti con il contratto, se il Governo nelle prossime ore non si farà carico di indicare con quali mezzi finanziari intenda provvedere alla copertura del contratto. Altrimenti, il Parlamento — e con esso la Commissione bilancio — sarebbe posto in una situazione di grande difficoltà, perché non potrebbe non esprimere parere contrario all'adozione di provvedimenti mancanti della necessaria copertura finanziaria. È questo il compito che attende il Governo nelle prossime ore.

Noi, d'altra parte, ci attendiamo che alle doverose parole di rassicurazione, che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha formulato, segua l'indicazione concreta e parlamentariamente utile dei mezzi di copertura che il Governo individuerà per il provvedimento che ha in animo di presentare.

Signor Presidente, sono giunto al termine del tempo che mi è stato assegnato, come lei, con la sua bonomia, sottolinea nel modo garbato che le è consueto.

Cosa significano i rilievi che abbiamo formulato? Significano che attendiamo delle risposte da parte del Governo. Non

sono rilievi peregrini, sono rilievi seri, che richiedono da parte del Governo le opportune risposte. Non mancherà, non manca e non è mancato l'impegno del partito repubblicano sulla strada e sugli obiettivi che il Governo ha individuato. Ci attendiamo che vengano da parte del Governo le necessarie correzioni sulle questioni intorno alle quali abbiamo espresso, onorevole Rubbi, perplessità che riteniamo fondate.

La manovra che abbiamo individuato e che vogliamo impostare è seria e molto ampia; la portata degli impegni e dei ritardi sul piano finanziario è molto consistente. Occorre quello, che il governatore della Banca d'Italia ha definito uno «sforzo straordinario».

Speriamo che il Parlamento, con la guida del Governo, si appresti davvero nei prossimi giorni a questo sforzo straordinario (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI d'AMATO. Signor Presidente, per ravvivare e rendere realistico il dibattito, bisogna cominciare con il dire che questo Governo è «sbronzo», perché non sa che cosa fare: ogni tanto inventa una manovra chiede di non essere disturbato — come tutti i manovratori e poi pretende anche la moglie ubriaca, insieme alla botte piena...!

Ho l'impressione che somigli a quell'ubriaco che confondeva il numero civico della strada in cui abitava con quello delle bottiglie che aveva scolato all'osteria. Chi ascolta un discorso come quello dell'onorevole Pellicanò un discorso lucido ed onesto — dovrebbe giungere ad una sola logica conclusione, cioè che l'onorevole Pellicanò fa parte di una forza politica che sta all'opposizione sia pure non estrema, ma ragionata, democratica e seria. Invece il suo partito sta nel Governo; in altre parole, i repubblicani da un lato sentono il bisogno di salvare la faccia dicendo determinate cose, ma dall'altro sostengono il Governo in questo sforzo vera-

mente contraddittorio di cui è testimonianza la finanziaria.

Quest'ultima potrebbe essere stata scritta da un padre di famiglia che, dopo essere riuscito a crearsi un'ottima posizione economica ed aver gestito bene il suo patrimonio per parecchio tempo, ad un certo punto si accorge che la sua famiglia ha agito in modo dissennato, ha voluto fruire di privilegi, ha commesso sprechi e sperperi e, avendo voluto commettere ostinatamente errori che avrebbe potuto evitare, si trova al limite della bancarotta. E questo padre di famiglia *pro tempore*, che è l'onorevole Giulio Andreotti, ha riconosciuto tutto questo nel suo discorso a Bari: «Siamo con le spalle al muro», ha detto.

Se egli fosse stato a capo di una qualsiasi società per azioni, avrebbe già dovuto portare i libri in tribunale; non lo fa perché — cosa strana! — il Presidente del Consiglio ritiene che le cose si possano aggiustare, poiché il potere è esente da responsabilità!

Così come è stata presentata, questa è proprio la finanziaria della bancarotta. Se c'era un momento in cui il Governo avrebbe dovuto mobilitare ogni risorsa pubblica per dare un impulso all'economia, questo sarebbe stato il momento ideale. L'Italia vede abbassarsi la sua forza competitiva sui mercati internazionali, fa registrare un debito pubblico pauroso che galoppa verso il milione e mezzo di miliardi, ed ogni punto percentuale che paga in più sul debito equivale a 15 mila miliardi, per cui questa manovra di 48 mila miliardi, tanto elogiata dai colleghi della maggioranza, è in realtà una «manovretta» per quanto concerne la sua efficacia. Si tratta tuttavia di una manovra pesantissima per quanto riguarda gli effetti perversi che scarica sulla gente, su tutti, compresi gli operatori di borsa per la tassazione dei *capital gains* e i proprietari di casa per la forte stangata catastale sulle abitazioni. Questa manovra colpisce tutti, ma in primo luogo la povera gente, i lavoratori a reddito fisso ed i pensionati. A questi ultimi si fa il discorso cinico di benefici diluiti in un arco di tempo di cinque anni. Vi sono quindi «pensionati d'an-

nata», magari con più di novant'anni, che dovrebbero aspettare i cinque anni del Governo Andreotti per godere il frutto della pensione, che tra l'altro, Presidente, è stata loro scippata! Infatti non avrebbero dovuto esservi le pensioni d'annata; si sarebbe già dovuta operare la perequazione. Vi fu però una famosa rapina, che ho definito la rapina del secolo.

Il Governo, con un cinismo terribile, pesante, che nulla ha di cristiano e neppure nulla di democratico, invita i pensionati ad aspettare quattro, cinque anni...! A tale proposito ho presentato un emendamento specifico, sul quale parlerò al momento opportuno.

Nello stesso tempo si rapinano i lavoratori più deboli e le categorie più disagiate, togliendo loro l'esenzione dal ticket e in molti altri modi, ad esempio misurando l'inflazione con il famoso indice ISTAT del costo della vita, completamente irrealista per non dire volutamente falso, deformante, fuorviante. Il costo della vita cresce oggi ben più che al ritmo del 5,6 o del 6 per cento. Tutti costoro, tutti questi lavoratori in servizio o non più in attività sono letteralmente rapinati.

Il disegno di legge finanziaria non riesce ad impostare una politica economica di grandi investimenti, produttivistica e alla fine seriamente competitiva sui mercati internazionali. Al tempo stesso si tartassa la povera gente.

In definitiva che cosa si fa? Si mantiene in via un sistema bocchegggiante; gli si dà un po' di ossigeno, riuscendo a rinviare il pagamento delle cambiali sottoscritte. Ogni giorno ci si trova di fronte a nuovi ostacoli, come ad esempio quello della bocciatura da parte della Corte dei conti del contratto della sanità. Si dovrà provvedere con un decreto-legge; ma lo stesso strumento è stato usato quando è stato assunto l'impegno di non tassare gli apporti di Gardini nell'operazione Enimont. Siamo stati noi, in questa aula, a bocciare per sei, sette volte (non ricordo bene quante volte) quel famoso decreto-legge. Proprio l'antivigilia del Natale scorso ho dovuto rivolgere una implorazione ironica ai colleghi, rilevando che non avevano cuore, poiché negavano a

quel povero giovane che è il dottor Gardini la manna caduta dal cielo di 2.500 o 3.000 miliardi...! Il fisco vi rinunciava; lo stesso fisco che invece si accanisce contro i poveri contribuenti e li perseguita in tutti i modi! Siccome non ce la fa e si accorge che il gettito che voleva ottenere è di là da venire, ricorre allora ai vari condoni.

Siamo ridotti in questo modo! Ecco perché parlo di un Governo «sbronzo», cioè di un Governo che non ha neppure più la lucidità di capire in quale situazione si trovi l'Italia. Ecco il punto: questo Governo non ha più l'intelligenza della realtà che lo circonda.

Ciò è gravissimo, Presidente, e testimonia che siamo sempre più avviati sull'orlo del fallimento.

Oggi si va avanti tappando qualche buco, domani si procederà con altri espedienti (che però non sono infiniti), poi si arriverà al consolidamento del debito pubblico: è una fatalità già scritta nel libro dei sogni che una volta apparteneva a questi Governi e che ora fa parte del libro dei loro fallimenti.

Poiché si approssima un periodo di vigilia elettorale, che è già nell'aria — si potrebbe dire scherzosamente: «*Gladium*» et spes! —, provate ad immaginare i fiumi in cui si disperderà il denaro pubblico. È noto infatti che in periodo elettorale la spesa pubblica si gonfia.

Possiamo allora seriamente dire alla gente che si stanno adottando le politiche più giuste? No, non possiamo affermarlo, tanto più che questi Governi non sono credibili, Presidente. Infatti, la prima cosa da fare, oltre alla linea di politica economica e finanziaria cui accennavo poc'anzi, era eliminare certi privilegi: ad esempio le scorte, che costano migliaia di miliardi (per uomini e mezzi) e sono spesso inutili, nonostante rappresentino uno *status symbol* per il Palazzo e per tutta la pletera di palafrenieri, di trombettieri e di giullari che ruotano attorno ad esso, per le scale, nei sottoscala e nei dintorni.

Occorrerebbe anzi la riduzione degli stipendi di tutti questi grandi personaggi: stiamo per assistere alla nomina del presidente dell'*authority* per l'*anti-trust*, e si

parla — non sono stato smentito — di mezzo miliardo l'anno: al cittadino che si vede perseguitato e che «gode» di uno stipendio o di una pensione di circa un milione al mese, nel constatare stipendi «da fame» di mezzo miliardo, può apparire credibile un Governo, un regime, un sistema che fornisce simili esempi?

Quando c'è da fare sacrifici, sono proprio i chierici che debbono dare l'esempio; se fosse vivo Julien Vanda, direbbe che si tratta di un nuovo tradimento dei chierici.

Proprio dalla Francia può venire un esempio; alludo ad un grande protagonista della scena pubblica francese: John Law, di origine scozzese, che divenne intendente di finanza, quindi qualcosa di più di Cirino Pomicino, e poi capo del governo (è un augurio indiretto per il ministro del bilancio, anche se forse dispiacerà ad Andreotti). Ebbene, John Law, che Pasquale Iannaccone (grande economista che Einaudi, come sapete, volle senatore a vita) definì genio e sregolatezza della finanza (e fu certamente genio, anche se nel contempo il suo temperamento mostrò sregolatezza), commise moltissimi errori: si scontrò con vari banchieri, ad esempio Cantillon, i quali conclusero affari formidabili utilizzando i suoi errori.

Però, offrì un esempio morale e un esempio politico: andò a morire esule a Venezia in assoluta povertà. Nel nostro caso, invece, ci troviamo di fronte all'esempio contrario. Vi è, infatti, un regime di ricchezza per coloro i quali comandano e uno stato di povertà crescente per i sudditi, i quali devono subire e sopportare. Poi non si spiegano le ragioni di quella protesta che proviene dal nord e dal sud del paese, o di quella emergente dal mondo del lavoro...! Tutto è spiegabile! Nulla avviene senza motivo e tutto si verifica sulla base delle cose che sono esattamente quelle che noi conosciamo.

Il povero John Law vide cadere il proprio governo perché, come ministro delle finanze, riteneva che escogitando nuove tasse e balzelli — allo stesso modo del mio amico e collega Rino Formica — potesse sempre trovare una soluzione. Ad un certo

punto, però, si rese conto che questo sistema non funzionava e quando la borsa parigina — la quale era situata in rue Quin Campoix — visse l'euforia del momento, «andando alle stelle» per titoli che non valevano nulla, tassò i *capital gains*. In un primo momento la borsa subì questo balzello pesante perché allora — lo ribadisco — l'euforia era alle stelle (si arrivava, addirittura, ad «affittare un gobbo» sempre disponibile, sia pure a cifre iperboliche, per la scaramanzia di firmare i fissati bollati su quella «preziosa e miracolosa gobba»). Successivamente, ci si accorse che il sistema non era più in grado di reggere. Egli fu, quindi, costretto a sollecitare la delazione della gente che, per paura o per altri motivi di opportunismo, però non si faceva avanti. In un secondo momento cercò di stimolarla stabilendo delle «tangenti» sempre più elevate a favore di coloro i quali denunciavano — con nome e cognome e con una serie di dati di fatto — gli evasori.

Ad un certo punto gli si presentò dinanzi il procuratore generale — il massimo magistrato — il quale disse: «Eccellenza, sono venuto da lei per compiere il mio dovere di cittadino». Di fronte a tale atteggiamento, John Law, emozionato e quasi commosso, rispose: «La ringrazio, la Francia vive di questi contributi». Il magistrato aggiunse: «Ovviamente, la legge vale per tutti, quindi vale anche per me». A sua volta John Law affermò: «Certamente, vale anche per lei! Allora mi citi il nome di questo grande evasore». A quel punto il magistrato disse: «Sono io, eccellenza!» In quella maniera salvò il 40 per cento dei redditi che aveva sottratto alla relativa denuncia (il modello 740 dell'epoca).

Ora, come potrete facilmente constatare nei fatti, l'economia si vendica, non ci sono santi e non esistono possibilità di illudersi! Noi stiamo andando avanti da anni basandoci su queste «manovre e manovrette»; da questa considerazione sorge spontaneo un quesito: come mai queste manovre diventano sempre più pesanti e sempre più frequenti? Perché evidentemente, il sistema non regge più e non si può più andare avanti in questa maniera. Non ritengo ne-

anche valida la vendita del patrimonio dello Stato perché rappresenterebbe soltanto un piccolissimo respiro, un po' di tempo guadagnato, una nuova proroga di quella cambiale pesantissima che sta per scadere.

Si rende pertanto necessario cambiare strada, ma non all'insegna delle formule pentapartite, quadripartite, o di tutti quei compromessi e realtà di cui è particolarmente ricca la fantasia italiana; dobbiamo cambiare strada imboccando la via maestra del buon governo. Non ce n'è un'altra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi onorevoli rappresentanti del Governo, siamo arrivati, potremmo dire, al momento dell'esame finale della manovra per il 1991, che trova espressione nei due disegni di legge finanziaria e di bilancio (ai quali poi dovrà seguire la nota di variazione).

Devo subito affermare che ci troviamo di fronte ad una manovra dovuta che, come ho già avuto occasione di evidenziare durante l'esame dei due provvedimenti collegati, il n. 5107 e il n. 5108 (riguardanti rispettivamente i tagli e le entrate), persegue gli obiettivi fondamentali della politica del Governo per quanto riguarda l'azzeramento del *deficit* primario.

E devo dire che si sono verificati alcuni avvenimenti che hanno condizionato in modo particolare questa manovra. Mi riferisco innanzitutto alla crisi del Golfo, i cui effetti sulla nostra economia si sono manifestati in maniera ancora ridotta, ma potrebbero avere ripercussioni molto più gravi con il riscaldarsi della situazione politica e con un eventuale scontro bellico.

A questo proposito devo dire che sono d'accordo con quanto sostenuto dall'onorevole Noci nella sua relazione, e cioè che l'aspetto più importante di questa crisi, l'aumento del prezzo delle materie prime, è sì una conseguenza dell'*embargo* verso l'Iraq, ma anche il risultato di alcune spe-

culazioni sui mercati mondiali. Molte volte, infatti, queste hanno avuto notevoli ripercussioni sui nostri mercati, in modo particolare per quanto riguarda il prezzo del carburante.

Si tratta quindi — lo ripeto — di una manovra dovuta, che noi, pur con alcune preoccupazioni, accettiamo; del resto, abbiamo già espresso il nostro consenso sui due provvedimenti collegati. È una manovra che registra un risultato positivo anche per quanto riguarda le procedure di approvazione dei documenti di bilancio, procedure che hanno visto sempre più negli ultimi due anni (e in modo particolare quest'anno) realizzarsi un migliore coordinamento, grazie alle modifiche che noi apportammo alla legge n. 468.

Di fronte all'esigenza di cadenzare opportunamente i diversi momenti di esame e di approvazione dei vari provvedimenti, credo che oggi possiamo dire che, sul piano delle procedure, le modifiche della legge n. 468 hanno trovato piena applicazione.

Sempre sul terreno procedurale, ritengo sia da considerarsi positiva, prima dell'esame del bilancio e della legge finanziaria, l'approvazione da parte della Camera dei deputati dei due provvedimenti collegati, di importanza fondamentale per la manovra nel suo complesso, quello relativo al taglio delle spese e quello concernente le nuove entrate. Mi auguro che non si abbandoni questa tendenza messa in atto positivamente e che non si ripeta per il 1991 quanto si è verificato per il 1990: alcuni provvedimenti di accompagnamento della precedente legge finanziaria sono infatti ancora all'esame del Parlamento; e mi riferisco anche al provvedimento in materia fiscale del maggio 1990, cioè alla manovra adottata a metà dell'anno attraverso un decreto-legge, poi reiterato per ben due volte ed attualmente ancora all'esame delle aule parlamentari.

Lo stesso discorso vale per un provvedimento che costituisce un supporto sia della legge finanziaria 1990 sia della manovra relativa al 1991, quello sulla vendita dei beni patrimoniali dello Stato, che oggi è

finalmente giunto alla Camera ed è in attesa di essere esaminato dalle Commissioni competenti.

Restando sempre sul terreno delle procedure, non credo sia inutile sottolineare i vari aspetti di un dibattito che si è sviluppato in questi giorni anche in sede di Commissione intorno alla organizzazione di tempi e procedure per l'esame dei singoli settori presi in considerazione dalla legge finanziaria e dal bilancio dello Stato. È emersa l'esigenza di un esame per temi, che ritengo non sia da escludere aprioristicamente. In base all'orientamento che abbiamo seguito sia in Commissione sia in Assemblea, quando abbiamo approvato il primo articolo della legge finanziaria che fissa l'ammontare del fabbisogno, ritengo che, se vogliamo veramente snellire l'esame dei documenti contabili, dovremo individuare la somma complessiva da assegnare ai singoli settori della vita economica e sociale del nostro paese.

Ci siamo trovati di fronte ad una serie di emendamenti delle Commissioni di merito che, avendo come unico punto di riferimento fisso il fabbisogno globale previsto dalla legge finanziaria, abbiamo dovuto respingere o dichiarare inammissibili. Credo che affrontando la discussione della finanziaria per grandi temi noi potremmo prima fissare la ricaduta delle risorse e dei tagli di spesa sui singoli settori e poi lasciare alle Commissioni di merito, all'interno del *plafond* già fissato, il compito di provvedere agli aggiustamenti e alle modifiche che ritengono utili. Potremmo così evitare, oltre alla proliferazione degli emendamenti sia in sede di Commissione che in sede di Assemblea, non dico quel naturale scontro ma quella sommersa conflittualità che sorge tra le Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento e le Commissioni di merito, che in un certo qual modo tendono a modificare l'impostazione data alla manovra dalle prime.

Io non scarterei aprioristicamente la proposta di esaminare per grandi temi la manovra finanziaria. È vero che oggi la discussione è già in fase avanzata. Fra dieci giorni circa avremo approvato la legge finanziaria, ma credo che questa

proposta possa essere presa in considerazione per la legge finanziaria del prossimo anno. Sarebbe cioè opportuno trovare tutti quegli accorgimenti possibili per tendere ad un solo obiettivo, quello di rendere la finanziaria e tutti i documenti contabili snelli e di pratica attuabilità, evitando che i provvedimenti finiscano con l'essere sommersi da una montagna di emendamenti. Anche quest'anno, infatti, come in passato, in Commissione abbiamo dovuto esaminare centinaia di emendamenti; mi auguro che in Assemblea ne venga presentato un numero inferiore. Ritengo, insomma, che abbiamo imboccato la strada giusta; per quanto riguarda le procedure, penso comunque — ripeto — che non sia da scartare la proposta dell'esame per grandi temi.

Per quanto riguarda invece la natura della manovra, che fra l'altro — come ho detto poc'anzi — quest'anno è condizionata anche da fattori esterni, io credo che essa sia da accettare. Si sono voluti perseguire due grandi obiettivi: il contenimento, anzi l'azzeramento del deficit primario, e l'avvio, potremmo anche dire timido, del rientro del debito pubblico. Sono due aspetti della finanza pubblica che si ripercuotono su tutta la politica economica del nostro paese. Si tratta di due obiettivi da raggiungere con ogni mezzo, nel perseguimento dei quali occorre però tener conto anche delle altre esigenze essenziali per un paese come il nostro a democrazia avanzata e con un certo livello di sviluppo economico.

Quali sono, a mio avviso, gli obiettivi fondamentali per il nostro paese? Innanzitutto quelli della difesa delle conquiste dello stato sociale, perché guai se noi volessimo fare in quel campo interventi di natura ragionieristica. È vero che vi sono sprechi, è vero che vi sono rendite di posizione, ma è pur vero che alcuni fondamentali diritti dei cittadini meno abbienti non possono essere assolutamente ignorati né penalizzati. Su questo punto noi faremo una grande battaglia in ogni occasione. Io credo (l'ho già detto parlando di altri argomenti) che sia estremamente necessaria la razionalizzazione dei centri di spesa.

Vi è una grande necessità di riordinare i due settori che, in qualche modo, possono considerarsi conquiste dello Stato sociale: la sanità e la previdenza. In essi vi sono, effettivamente, sprechi che dobbiamo evitare, ciò non significa annullare i principi dello Stato sociale che costituiscono l'essenza di uno Stato democratico come il nostro.

Quindi, per quanto riguarda la difesa di tali conquiste, io ritengo si debba fare ancora molto per razionalizzare i centri di spesa. Ci siamo trovati di fronte a tagli che riguardano sia la sanità, sia la previdenza. Credo che vi sia bisogno di rivedere tutto il sistema sanitario del nostro paese e non vorrei — mi auguro che non avvenga — che anche il riordino del servizio sanitario, materia in cui si oscilla da una posizione ottimistica ad una pessimistica, possa essere foriero di altri ritardi, di altri guasti, di altre ingiustizie.

Anche nel settore della previdenza vi sono stati tagli; non credo però che si sia raggiunto l'obiettivo del riordino razionale di tutto il sistema. Ci stiamo trascinando vari provvedimenti sulle pensioni e vi è la promessa di giungere alla soluzione della questione delle pensioni d'annata. Non riusciamo — forse perché presi da problemi più impellenti — a riordinare una volta per sempre, il sistema della previdenza nel nostro paese.

Infine, credo che l'altro obiettivo prioritario da perseguire, che non possiamo minimamente ignorare, sia lo sviluppo dell'economia. Dobbiamo essere molto attenti perché ad esso si ricollegano problemi annosi del nostro paese.

Non so se la nostra economia si trovi ad una svolta o in mezzo al guado: essa ha già messo in atto alcuni principi di razionalizzazione, ma queste prime mosse per l'impostazione di un'economia più europea, meglio attrezzata ed organizzata, hanno già prodotto le prime vittime. Diciamoci la verità, talune iniziative di accorpamento e di razionalizzazione ci hanno fatto constatare che, giustamente perché e nella logica delle cose —, talune imprese più deboli sono state sopraffatte da altre più grandi.

Questa considerazione deve sollecitare momenti di riflessione anche per quanto riguarda le condizioni che verranno a crearsi nel 1993. Credo che tutti abbiamo letto sui giornali di questa mattina uno studio di un centro europeo, nel quale si afferma che la produzione italiana, nel 1993 non avrà nulla da temere. Ma la verità è che con quella scadenza avremo un milione in più di disoccupati, che andranno ad aggiungersi agli altri già presenti e che potranno diventare motivo di manovre politiche o parapolitiche: dovremo quindi tenerne conto.

Il fenomeno della disoccupazione è presente in modo particolare nel Mezzogiorno. Alcuni colleghi che sono intervenuti prima di me hanno affermato che, in alcune zone, la situazione sarebbe migliorata. Ebbene, io credo che tali miglioramenti siano stati di così limitata portata che tutt'oggi è possibile dire che il problema della disoccupazione riveste una enorme importanza, dal punto di vista sociale, economico e politico sia al sud che al nord.

Ma nel nord Italia dobbiamo registrare l'esistenza di un altro problema. Infatti, accanto al fenomeno dei cosiddetti disoccupati di primo impiego (cioè delle nuove leve di lavoro), vi è anche quello dei cosiddetti cassintegrati che rappresentano delle notevoli forze di lavoro, sia dal punto di vista della preparazione che dell'esperienza. Preparazione ed esperienza che potrebbero essere preziose per la ripresa dello sviluppo economico del nord Italia.

Ma laddove il problema della disoccupazione comincia a diventare veramente allarmante è nel Mezzogiorno d'Italia. Si tratta di una disoccupazione endemica, permanente, non episodica, capace di travolgere la stessa vivibilità di intere città.

Sono di origine napoletana ma so bene che oltre alla città di Napoli vi sono anche altre città colpite dal fenomeno della disoccupazione. Un fenomeno che crea non solo situazioni di instabilità ma favorisce anche l'insorgere di una manovalanza disponibile per iniziative eversive, tipiche della cosiddetta criminalità organizzata o spontanea.

Dunque, il problema della disoccupazione assume, a nostro giudizio, un aspetto assai rilevante e del tutto particolare nel Mezzogiorno d'Italia. A tale riguardo, ricollegandomi a quanto ho poc'anzi detto, voglio aggiungere che nel Mezzogiorno vi è stato un effettivo grande impegno di risorse da parte dello Stato. Si stavano determinando le condizioni idonee all'avvio di un sistema produttivo capace di reggere la concorrenza delle imprese del resto dell'Italia. Ma il principio della razionalizzazione e della internazionalizzazione dell'economia ha fatto sì che molte di queste industrie, sorte grazie all'apporto di contributi statali, abbiano dovuto chiudere i battenti. La conseguenza è stata che oggi nel Mezzogiorno non abbiamo, per molti versi, un apparato industriale produttivo ma una sorta di cimitero di piccole aziende, che a loro volta creano ulteriori problemi.

Credo che la politica del Mezzogiorno sia completamente da rivedere. Personalmente sono sempre stato dell'avviso che anche in questo momento, nel Mezzogiorno, si debba continuare con interventi straordinari, ma con un'ottica diversa. Purtroppo, a tutt'oggi, si stanno ripetendo gli interventi straordinari a pioggia, che, nonostante le buone intenzioni e l'esistenza di nuovi progetti, non sono in grado di creare condizioni di sviluppo economico capaci di assorbire mano d'opera.

Da qui la necessità di una diversa politica per il Mezzogiorno, di una politica cioè che, attraverso un maggiore impegno di tutte le forze politiche, si dimostri capace di risolvere un problema annoso e che sta diventando sempre più insostenibile.

Infine, vorrei fare alcune considerazioni in merito all'obiettivo di un ordinato sviluppo economico al quale il nostro paese deve attentamente mirare, in vista della scadenza del 1993. Se è vero, infatti, che alcune grandi aziende dell'Italia settentrionale (e forse anche dell'Italia meridionale) hanno soffocato le piccole imprese ed hanno avuto il sopravvento, una situazione analoga si sta verificando nel nostro paese per quanto riguarda l'apertura del mercato comune europeo.

Dobbiamo potenziare il nostro sistema produttivo e dobbiamo essere d'accordo sugli accorpamenti dei cosiddetti poli. A tale proposito, però, dobbiamo stare molto attenti: non vorrei che con la politica delle dismissioni e degli accorpamenti intaccassimo alcune strutture industriali che fino a questo momento hanno dato una prova positiva e costituiscono un punto di riferimento per l'attività produttiva in alcuni settori.

Da questo punto di vista, credo che un particolare riferimento debba essere rivolto al ruolo e alle funzioni delle partecipazioni statali. Negli ultimi anni si è molto discusso della presenza e dei compiti delle partecipazioni statali e ci siamo trovati tutti d'accordo sul fatto che esse non potessero diventare lo strumento per salvare le industrie decotte nel nostro paese, come avvenne all'epoca della costituzione dell'IRI, il cui compito fu quello di evitare una situazione fallimentare nelle industrie private. Credo vi sia il parere unanime del Parlamento sulla necessità di rendere sempre più produttive le aziende a partecipazione statale, cioè evitando di farle divenire soltanto delle aziende assistite. Ritengo che, specialmente negli ultimi due anni, si sia individuata una diversa politica delle partecipazioni statali, affermando l'esigenza di dismettere alcune industrie, mentre altre dovevano essere potenziate soprattutto in rapporto ai cosiddetti poli strategici.

Questa politica purtroppo ha registrato una grande sconfitta, innanzitutto perché il processo di razionalizzazione e di trasformazione delle partecipazioni statali nonostante tutti gli accorpamenti e i passaggi di «sedie» tra i diversi dirigenti, non si è verificato ed è fallito miseramente il loro obiettivo strategico che era quello di contribuire alla creazione di grandi poli di sviluppo economico nel nostro paese. Basterebbe ricordare ciò che è accaduto a proposito dell'Enimont o nel settore delle telecomunicazioni.

È necessario, a mio parere — e mi auguro che al riguardo l'Assemblea e le Commissioni possano avere un momento ulteriore di riflessione —, rivedere tutta la

politica delle partecipazioni statali (a cominciare, ad esempio, dal fallimento di poli a nostro giudizio strategici, come quello dell'Enimont). Tutti d'accordo, opposizione e maggioranza, abbiamo sempre dichiarato che l'azienda pubblica non dovesse uscire dalle industrie a partecipazione statale; anzi, abbiamo sempre sostenuto che la parte pubblica dovesse detenere la maggioranza o almeno una quota paritaria di azioni. Per il mancato rispetto di alcuni accordi e nello stesso tempo per l'incapacità di creare una direzione unitaria di questi poli ci siamo trovati di fronte alla vicenda Enimont, che ci preoccupa non per il caso in sé, ma perché coinvolge tutta la politica delle partecipazioni statali nei cosiddetti settori strategici.

Nello stesso tempo siamo preoccupati per gli accordi intervenuti nel campo dell'elettronica, che hanno visto una grande industria italiana rivolgersi ad una consociata straniera francese per la creazione di un grande polo industriale nel nostro paese. Sarei molto cauto anche per quanto riguarda il problema delle dismissioni delle aziende bancarie, in ordine alle quali sarebbe bene avere idee chiare. Non vorremmo che grazie alla cosiddetta legge Amato, alla quale i socialdemocratici hanno contribuito, convinti della necessità di una legge che potesse permettere la trasformazione delle aziende pubbliche in società per azioni, gli accorpamenti verificatisi in questi ultimi giorni nascondessero obiettivi di altra natura (un maggior centro di potere) che potrebbero rivelarsi negativi per l'economia generale del paese.

In ordine allo sviluppo economico del paese, i socialdemocratici hanno convenuto sulla necessità di rendere meno assistite le nostre imprese senza con ciò privarle della necessaria forza per competere con le aziende degli altri paesi.

Intimamente legato allo sviluppo economico di un paese è il sistema fiscale che si intende adottare; in modo particolare mi riferisco all'impostazione che si è data con il provvedimento relativo alla imposizione sui redditi da capitale. Ricordo che i socialdemocratici sono stati i precursori della

riforma tributaria e sono tuttora dell' avviso che il sistema fiscale nel nostro paese debba essere equo, perequato, non legato a fatti congiunturali, nel quale tutti i redditi, a qualsiasi titolo prodotti, devono essere tassati.

Nell'illustrare la posizione del gruppo socialdemocratico sul provvedimento concernente le nuove entrate, ho detto che si trattava di un atto dovuto dal momento che era necessario rastrellare risorse, ma che tuttavia non compivano alcun passo in avanti nella razionalizzazione del sistema fiscale del nostro paese. Le stesse cose ora affermo in ordine al provvedimento riguardante il prelievo sui redditi da capitale; un provvedimento necessario sul quale dobbiamo essere molto cauti dal momento che l'applicazione pratica di tali norme potrebbe penalizzare il settore del risparmio, che in questo momento assume particolare rilevanza.

Nel momento in cui togliamo ogni assistenza alle imprese perché vogliamo che siano in grado di andare avanti con i propri mezzi, è necessario che le aziende possano attingere a capitali freschi che, com'è noto, provengono in buona parte dal risparmio.

Signor Presidente, desidero altresì sottolineare l'opportunità di tener presente la situazione degli enti locali. Alcuni di noi hanno partecipato alle riunioni degli organismi che rappresentano questa realtà del nostro paese, nel corso delle quali si è potuto constatare come questi enti si trovino in una situazione che li mette spesso volte in condizione di non operare.

Ebbene, se consideriamo questi organismi il primo anello della grande costruzione istituzionale del nostro paese ed intendiamo conferire ai comuni, alle province ed alle regioni maggiori compiti e nuove funzioni, essendo convinti della necessità del loro ruolo, è opportuno che forniamo loro le risorse necessarie, siano esse provenienti da trasferimenti statali siano esse derivanti dalla autonomia impositiva degli enti locali stessi.

Dobbiamo stare attenti però a non dar luogo a duplicazioni tra il prelievo statale e quello comunale. Mi auguro che il Go-

verno rifletta su questo aspetto soprattutto con riferimento alla politica di prelievo fiscale sulla casa, che teoricamente dovrebbe fornire un gettito elevato, ma che certamente porterà, stante anche la duplicazione dell'imposta in sede erariale ed in sede comunale, a penalizzare un comparto di grande interesse per i cittadini.

Riferendomi al problema della tassazione sulla casa non penso agli istituti patrimoniali, cioè a coloro che svolgono l'attività di gestione degli immobili, bensì ai possessori di un'unica casa di abitazione, al pensionato ed al lavoratore che sono riusciti ad ottenere un alloggio di proprietà dopo tanti sacrifici. Non vorrei che costoro risultassero gli unici ad essere penalizzati, perché il grande operatore immobiliare è in grado di far ricadere sugli acquirenti e sugli affitti il nuovo onere fiscale, mentre i piccoli proprietari non possono fare altrettanto, con il rischio che si determini nel nostro paese una grave situazione di squilibrio. Inoltre, oggi non siamo neanche in condizione di renderci conto di quale sarà il gettito della nuova imposizione fiscale sulla casa.

Personalmente mi sono sempre schierato contro la patrimoniale, non perché difenda i grandi patrimoni ma perché, se essa si caratterizza come tale, deve colpire tutte le proprietà immobiliari. Allo stesso modo, se il gettito del nuovo prelievo sulla casa deve essere adeguato alle esigenze di bilancio, esso per forza dovrà colpire tutti gli immobili, a partire dalla prima casa. Ebbene, in tal caso determineremmo una situazione di notevole penalizzazione specie a carico delle categorie meno abbienti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, non ho voluto soffermarmi sui singoli aspetti tecnici della manovra economica, ritenendo che in questa fase occorra individuarne gli aspetti basilari.

Ritengo che la manovra economica prevista sia necessaria, anche se è pervasa da qualche incertezza dovuta a fattori esterni al nostro paese e relativa alla stima dei tagli e delle entrate. Mi auguro tuttavia che le previsioni del Governo possano metterci

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

in condizione di portarla avanti con serenità e tranquillità.

Non vorrei però che avvenisse anche nel 1991 quanto è avvenuto nel 1990, quando a metà anno ci si è visti costretti a prevedere una manovra *bis*. È vero che vi è una certa tendenza che privilegia le manovre *bis* per meglio adeguare il rapporto fra entrate e spese agli obiettivi del fabbisogno e quindi del rientro dal deficit, ma vorrei che queste situazioni di incertezza non si verificassero e che l'attuale manovra costituisse premessa per le manovre future, che mi auguro possono essere costruite in un clima di maggiore serenità, non più condizionate da fattori esterni (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Artioli. Ne ha facoltà.

ROSSELLA ARTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, i documenti che ci troviamo ad esaminare rispettano le impostazioni originarie del Governo con una manovra complessiva di contenimento del fabbisogno stimabile in 48.000 miliardi, partendo da un andamento tendenziale di 180.000 miliardi e prevedendo un fabbisogno di 132.000 miliardi. Credo che questo dia conto della complessità della manovra e del fatto che non ci troviamo di fronte, come il relatore ha sottolineato in termini molto chiari, ad una drammatizzazione della situazione economico-finanziaria da parte del Governo e della maggioranza.

Che non si tratti di una drammatizzazione, anzi, credo sia stato dimostrato in termini molto chiari dalle audizioni che si sono susseguite in sede di Commissione bilancio ed, in particolare, delle rigorose analisi fatte dal ragioniere generale dello Stato, il quale ha evidenziato in termini assai precisi come la previsione del documento di programmazione economico-finanziaria, che a maggio stimava il fabbisogno tendenziale in 173.000 miliardi, sia lievitata fino alla cifra di 180.000 miliardi per gli accadimenti che si sono susseguiti negli ultimi mesi, soprattutto in riferi-

mento ai problemi degli interessi, del sistema previdenziale e di quello sanitario.

Quindi, mi sembra assolutamente destituita di ogni fondamento l'accusa di drammatizzazione della manovra in termini complessivi che viene avanzata dall'opposizione, tanto più che proprio a maggio, se non sbaglio, le opposizioni non ebbero nulla da dire sulla stima di 173.000 miliardi che il Governo aveva fatto propria nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Tale drammatizzazione risulta ancora meno fondata e verosimile se rapportata alle scadenze che l'Italia ha di fronte, da un punto di vista europeo ed internazionale. Oltre tutto il nostro paese si è battuto come e più di ogni altro nel recente vertice dei governi della CEE per addivenire entro breve all'unificazione economica e monetaria. Dunque la complessità della manovra è soprattutto tesa a fare in modo che l'Italia si presenti a questo appuntamento non in uno stato di inferiorità o in una situazione economica non omogenea con le economie degli altri paesi, ma rispettando il calendario fissato a Roma e sanando il divario relativo all'ammontare del fabbisogno, di gran lunga superiore in valore assoluto a quello degli altri paesi europei ed al differenziale dell'inflazione. In proposito, siamo assolutamente consapevoli, come ha opportunamente affermato il relatore, che prevedere un'unica autorità monetaria per la CEE, a fronte di politiche di bilancio e relativi fabbisogni «sbilanciati», rischia di rappresentare un fattore ostativo nei confronti dell'unificazione economica europea e comunque negativo per il nostro paese.

Il gruppo socialista, pur approvando ed appoggiando la manovra complessiva che abbiamo al nostro esame, non può non sottolineare alcune zone d'ombra che, se non potranno essere cancellate oggi, ci auguriamo non trovino riscontro, almeno in linea tendenziale, negli anni futuri.

La prima obiezione che ci sentiamo di fare è rivolta all'eccessivo incremento, che è tuttora contemplato nella manovra al nostro esame, delle spese correnti, che oltretutto va a detrimento di quelle in conto

capitale. Queste ultime, anche a causa dell'appuntamento europeo di cui parlavo in precedenza, sono quelle che ci consentiranno di avvicinarci maggiormente all'Europa. Il riferimento europeo per quanto riguarda le spese in conto capitale concerne i problemi dell'ambiente, del trasporto e delle grandi infrastrutture delle aree urbane.

Ci rendiamo conto che la lievitazione delle spese correnti che abbiamo di fronte — che risulta maggiore rispetto alle previsioni contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria di maggio — è dovuta anche a fattori contingenti come la tornata contrattuale. A questo riguardo, credo sia importante richiamare il Governo affinché tenga fede alla promessa di un decreto per rendere operativo il contratto della sanità; auspichiamo inoltre che venga avviata una seria politica per quanto riguarda l'allineamento dei costi complessivi dei contratti del settore pubblico e di quello privato.

L'incremento delle spese correnti è andato a detrimento — ripeto — delle spese in conto capitale ed ha trovato un riscontro molto puntuale anche sotto il profilo della responsabilità del ministro delle finanze Rino Formica il quale, mediante un disegno di legge di accompagnamento alla finanziaria, ha ulteriormente incrementato la pressione fiscale. Tuttavia, non deve essere certo questa la strada da seguire in prospettiva; ci auguriamo quindi che quella attuale sia una fase di transizione.

Nel quadro delle brevi riflessioni che ho svolto, ritengo che la proposta avanzata dalle opposizioni mediante il documento elaborato dal cosiddetto governo-ombra da un lato non sia verosimile e dall'altro non fornisca risposte capaci di dare soluzioni convincenti ai problemi che ho precedentemente esposto.

Infatti, ad una politica della spesa, evidenziata in codesto documento, che mi sembra abbastanza vaga soprattutto sotto il profilo dei tagli proposti, fa riscontro una politica delle entrate che, se da un lato si propone una manovra di fiscalizzazione dei contributi sanitari che tutte le parti politiche intendono portare avanti (se non

sbaglio anche il ministro Formica ha aperto sulla questione un tavolo di confronto e di trattativa con le forze sociali e sindacali), dall'altro fa fronte a questo problema con una manovra molto discutibile. Essa consiste nell'approntare una strumentazione di carattere inflazionistico che si concretizza in un'imposta regionale sui consumi.

Un altro aspetto della politica delle entrate delineata nel documento del cosiddetto governo-ombra si riferisce ad un'imposizione «ecologica», non meglio specificata, che dovrebbe fruttare circa 5 mila miliardi. Ci sembra che si tratti, francamente, di una concessione un po' demagogica e velleitaria ad un certo movimentismo che contraddistingue la futura nascita del nuovo raggruppamento della sinistra, ma che non risponde assolutamente a schemi che a nostro parere sarebbero invece da condividere e che si richiamano ad una politica rigorosa e tendente a perseguire l'equilibrio tra sviluppo e ricchezza.

Il documento al nostro esame, passato al vaglio delle varie Commissioni di merito e successivamente a quello della Commissione bilancio, anche se a seguito delle modifiche apportate segue una strada che, come ho detto in precedenza, deve essere assolutamente abbandonata (mi riferisco alla lievitazione delle spese correnti a fronte del contenimento di quelle in conto capitale), prospetta una manovra complessiva di circa 3.643 miliardi. Le maggiori spese trovano copertura nelle maggiori entrate relative a imposizioni concernenti tra l'altro rendite catastali, benzina o metano.

Le modifiche apportate dalla Commissione bilancio, che ha recepito, con senso di responsabilità, indicazioni provenienti, per altro all'unanimità, da molte Commissioni di merito, a nostro parere tengono conto di esigenze largamente condivise. Mi riferisco ai maggiori finanziamenti a favore del settore della giustizia, agli investimenti per gli enti locali, alle politiche sociali riguardanti anziani, minori, handicappati e contributi alle comunità terapeutiche. Da questo punto di vista si tratta

senza dubbio di stanziamenti per spese correnti di una certa valenza; valenza riconosciuta da molte forze politiche nelle Commissioni di merito.

Ripercorrendo la relazione dell'onorevole Noci, che ha aperto il dibattito in Assemblea, lasciatemi svolgere tre brevisime riflessioni, per concludere poi velocemente. La prima riguarda un problema emerso in questa Assemblea anche di recente, mi riferisco alla questione meridionale. Siamo convinti (e forse al riguardo nel disegno di legge finanziaria al nostro esame vi sono alcune zone d'ombra) che si debba sempre meno rischiare di attuare una politica meridionalistica errata, che non cerca di promuovere lo sviluppo e la produttività, approntando invece interventi a pioggia di carattere assistenzialistico. Una politica del genere può far contraporre, anche in termini a volte forzati, non costruttivi, alla questione meridionale una questione settentrionale. Credo che tutto ciò si debba assolutamente evitare, perché potrebbe portare nocimento al sud come al nord, insomma a tutto il territorio nazionale. Credo che anche questo aspetto sarà oggetto di riflessione nel dibattito che si svolgerà in Assemblea.

La seconda riflessione riguarda le privatizzazioni e le dismissioni, questione affrontata in termini chiari dal relatore, onorevole Noci, soprattutto con grande senso di equilibrio. Non ritengo che il paese debba assumere posizioni a volte di carattere schizofrenico: ad una iperespansione, nel periodo pregresso, del settore pubblico a mio giudizio non deve seguire una *deregulation* selvaggia. Credo che non si tratti di una politica equilibrata e rigorosa. Se oggi privatizzare vuol dire aprire al mercato, noi intendiamo per quest'ultimo il luogo dove una pluralità di soggetti riesce ad operare e non dove pochi intimi possono incidere su determinate variazioni. Ciò vale in riferimento al mercato ma anche in merito alle valutazioni dei socialisti concernenti la borsa, oggi abbastanza asfittica, con una esigua platea di operatori, come avviene attualmente nel nostro sistema economico. Occorre pertanto una fase di ossigenazione.

Oggi privatizzare o contrabbandare la politica di privatizzazione come una politica avanzata, a fronte di una sorta di timidezza, di retaggio quasi sinistrorso, significherebbe, nello stato in cui si trova il mercato, indebolire lo Stato stesso a beneficio non del mercato ma di pochi intimi, come ho detto in precedenza.

Infatti, da anni noi socialisti sosteniamo che il mercato finanziario deve essere reso tale, che si deve cioè dar vita ad un effettivo pluralismo attraverso la diffusione dei fondi-pensione. Continuiamo a ritenere tale soluzione un prerequisito.

D'altra parte, vi sono sufficienti beni immobili, come ha per altro ricordato il relatore per la maggioranza, onorevole Noci, che consentiranno con la loro alienazione di conseguire i risultati prefissati.

Altra tematica sulla quale desidero richiamare la mia e la vostra attenzione concerne il settore sanitario e la condizione degli enti locali. A tale riguardo, credo sia opportuno porre fine ai pagamenti a piè di lista che rappresentano un cattivo costume della nostra economia, nonché ai debiti sommersi, poi pagati sotto forma di debiti pregressi.

Si tratta di una dinamica che in passato ha impedito una corretta radiografia del bilancio. Siamo convinti — la riforma del servizio sanitario nazionale va proprio in tale direzione — che il migliore rimedio sia ravvisabile nella più precisa e puntuale responsabilizzazione degli enti locali, delle unità sanitarie locali e delle regioni per quanto riguarda le spese, al fine di coinvolgere poi tali enti anche nella politica delle entrate.

Non voglio dilungarmi, perché credo di aver posto alla mia ed alla vostra attenzione i temi fondamentali che senza dubbio saranno esaurientemente trattati dai parlamentari del gruppo socialista nel prosieguo di questo dibattito.

Mi auguro che quest'ultimo sia foriero di approfondimenti e di modificazioni che, senza stravolgere la manovra economica del Governo, la rendano ancora più chiara e più rigorosa, secondo le indicazioni che mi sono permessa di anticipare (*Applausi*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 7 novembre 1990, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012) e relativa Nota di variazioni (5012-bis).

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (5106).

— *Relatori: Noci, per la maggioranza; Geremicca; Mattioli; Valensise; Becchi, di minoranza.*

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 2436. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 settembre 1990, n. 262, recante misura urgente per il finanziamento del saldo della maggiore spesa sanitaria relativa agli anni 1987 e 1988, e disposizioni per il finanziamento della maggiore spesa sanitaria relativa all'anno 1990 (*approvato dal Senato*) (5171).

— Relatore: Frasson.

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21,10.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

COMUNICAZIONI

Annuncio della archiviazione di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione disposta dal collegio costituito presso il tribunale di Roma.

Con lettera in data 19 ottobre 1990, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione costituito presso il suddetto tribunale ha disposto, con decreto del 16 ottobre 1990, l'archiviazione degli atti relativi alla denuncia sporta il 4 aprile 1990 dal signor Franco Del Rio nei confronti del deputato Giulio Andreotti, del deputato Adolfo Battaglia, del deputato Calogero Mannino, del professor Giuliano Vassalli, del deputato Antonio Gava, del deputato Rino Formica, del senatore Carlo Donat-Cattin e del senatore Guido Carli, nella loro qualità, rispettivamente, di Presidente del Consiglio dei ministri, di ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di ministro dell'agricoltura e foreste, di ministro di grazia e giustizia, di ministro dell'interno, di ministro delle finanze, di ministro del lavoro e della previdenza sociale e di ministro del tesoro *pro-tempore*.

Annuncio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

Nel mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione di una relazione dalla Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Il presidente della Commissione speciale per le politiche comunitarie, in data 31 ottobre 1990 ha presentato, ai sensi dell'articolo 126, comma 3, lettera c), del Regolamento, una relazione sulla Conferenza dei Parlamenti della Comunità europea (doc. XVI, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978

Il ministro della difesa ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ammiraglio di squadra (aus.) Girolamo Fantoni a Vice presidente dell'Unione Nazionale ufficiali in congedo d'Italia, per il quinquennio 30 maggio 1990 - 29 maggio 1995.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del Regolamento, è deferita alla IV Commissione permanente (Difesa).

Il ministro dei lavori pubblici ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere par-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

lamentare sulla proposta di nomina del dott. Giusto Alberto Tedeschi a presidente del Consorzio dell'Oglio.

Tale richiesta, a' termini di comma 4 dell'art. 143 del Regolamento, è deferita alla VIII Commissione permanente (Ambiente).

Trasmissione del ministro dei lavori pubblici.

Il ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 31 ottobre 1990, ha trasmesso una prima stesura del programma triennale 1991-1993 (terzo stralcio attuativo) del piano decennale della viabilità di grande comunicazione di cui all'articolo 2 della legge 12 agosto 1982, n. 531.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 2 novembre 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 6 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, il parere formulato dal Comitato consultivo per la cooperazione allo sviluppo, nella seduta del 17 ottobre 1990, sulla relazione sull'attua-

zione della politica di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1989 (doc. LXXXI, n. 4). Il ministro ha trasmesso altresì un documento, approvato dal Comitato stesso nella riunione citata, relativo alla gestione fuori bilancio dei fondi per la cooperazione allo sviluppo.

Questa documentazione è stata trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 22 ottobre 1990, ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte sulla «Normativa tecnica», approvato dall'assemblea di quel Consesso nella seduta di 19 settembre 1990.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE PRESENTATE**

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BENEVELLI, TAGLIABUE, BERNASCONI e PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il numero del 5 novembre 1990 della rivista settimanale *Newsweek* pubblica i risultati della inchiesta condotta sul fenomeno del mercato dei farmaci falsi, cioè del commercio di confezioni di farmaci in tutto simili a quelli autorizzati alla vendita, ma contenenti o sostanze inerti o addirittura « robbaccia »;

i falsi farmaci venduti per buoni avrebbero mercato soprattutto in Africa, Asia e America latina dove i controlli delle autorità statali sono o poco severi o mancanti, provocando molti morti e danni alla salute delle popolazioni per effetto della mancate cure o di intossicazioni. Ma anche l'Europa si starebbe aprendo come mercato ai farmaci contraffatti;

nel servizio di *Newsweek* si afferma che l'Italia si può considerare il quartier generale mondiale della produzione di farmaci falsi; in particolare alcune industrie chimiche del Milanese continuerebbero a produrre copie di farmaci per l'esportazione con il coinvolgimento della criminalità organizzata, che realizzerebbe enormi profitti con modesti investimenti;

il signor Eric Ellen, direttore della International Chamber of Commerce, dichiara che fra le autorità italiane non sembra vi sia alcuna volontà di agire contro i frodatori, mentre il signor Carratu, un investigatore che opera per conto di imprese multinazionali produttrici di farmaci particolarmente danneggiate da tali commerci, afferma che l'80 per cento delle copie dei farmaci prodotti dalla industria per cui lavora proverrebbero dall'Italia;

è riportata la vicenda di un giornalista del *Sunday Times* di Londra che condusse nel 1987 un'indagine su un'azienda

italiana produttrice di copie di farmaci per il Terzo mondo. Fu accertato che la confezione conteneva solo metà del principio attivo, ma le autorità italiane avrebbero concluso che non vi erano gli estremi per procedere contro l'azienda essendo le pastiglie esportate all'ingrosso e confezionate all'estero, quindi la responsabilità della frode ricadeva sull'importatore —:

se i fatti denunciati da *Newsweek* corrispondono al vero;

quali siano in tale evenienza le responsabilità del Ministero della sanità;

quali attività svolge l'amministrazione italiana per garantire la difesa della salute di chi deve assumere farmaci prodotti nel nostro paese;

quali iniziative intende assumere per combattere il mercato dei farmaci contraffatti. (5-02492)

BARGONE, MANNINO ANTONINO, FORLEO e UMIDI SALA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Brindisi sono in corso di aggiudicazione e saranno aggiudicati in subappalto lavori relativi alle centrali termoelettriche di Brindisi Nord e Sud ed alla costruzione del *craking* nel Petrolchimico;

i subappalti in questione sono relativi ad opere in gran parte già appaltate per un importo di circa 2.000 miliardi rispettivamente dall'ENEL e dall'ENIMONT prima dell'entrata in vigore della legge 55/90;

la realtà brindisina si segnala ormai da qualche anno come oggetto di aggressioni da parte delle organizzazioni criminali, che mostrano di voler condizionare il sistema economico ed imprenditoriale e di ipotecare il flusso di denaro pubblico, soprattutto sul versante degli appalti;

le vicende delle centrali di Gioia Tauro hanno dimostrato che vi è la necessità che un ente a capitale pubblico (ENEL), o a partecipazione statale (ENI-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

MONT), a prescindere da quanto possono prevedere le norme transitorie della legge 55/90, mantengano, come si afferma nella relazione della Commissione parlamentare antimafia su Gioia Tauro, un atteggiamento di grande cautela nella gestione degli appalti, soprattutto in zone dove è presente il pericolo delle infiltrazioni delle organizzazioni criminali —:

se il Governo non ritenga necessario che l'ENEL e l'ENIMONT e le ditte ag-

giudicatrici degli appalti si attengano alle disposizioni di cui agli articoli 17, 18, 19 e 20 della legge 55/90, anche per i contratti stipulati prima dell'entrata in vigore della legge;

quali iniziative il Governo intenda adottare per sottoporre a verifica i diversi passaggi delle procedure di aggiudicazione, al fine di rimuovere ogni perplessità circa la limpidezza e la correttezza dell'intervento pubblico. (5-02493)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FUMAGALLI CARULLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione n. 4-18017 del 31 gennaio 1990 l'interrogante rappresentava all'onorevole Mattarella, allora Ministro della pubblica istruzione, quanto verificatosi presso la scuola media « Tessera » di Cesano Boscone (Milano) dove la preside, nonostante la richiesta di 13 docenti e del presidente del consiglio di istituto di ottenere la benedizione natalizia, non ha ritenuto di dover autorizzare la benedizione senza richiedere chiarimenti al competente provveditorato;

la suddetta interrogazione non ha avuto risposta, e si riproporrà tra breve, con l'avvicinarsi della festività del Natale, la richiesta dei docenti —:

se il Ministro interrogato non ritenga di dover garantire la libertà di culto anche nella forma di adesione ad una richiesta di benedizione della scuola rivolta dai genitori e dai docenti, una volta che sia garantito a chi non vuole assistervi di non essere obbligato a farlo;

quali iniziative il Ministro stia assumendo al fine di tutelare maggiormente la libertà religiosa;

quale sia la valutazione del Ministro in ordine all'imposizione da parte di una minoranza alla maggioranza di un divieto di compiere atti di culto. (4-22347)

COLUCCI GAETANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la stampa salernitana ha messo in risalto che sabato 3 novembre 1990 il Presidente del Consiglio dei ministri è stato a Salerno per l'inaugurazione di un complesso sportivo di proprietà privata

sito in località Litoranea di Pontecagnano e, successivamente, ha partecipato ad una manifestazione di partito, e, solo per ultimo, si è incontrato con gli industriali della provincia;

non pochi salernitani hanno fortemente stigmatizzato l'iniziativa, ritenendo che la visita a Salerno del Presidente del Consiglio in carica, volta prioritariamente alla partecipazione all'inaugurazione di una struttura privata, costituisca decadimento della politica per tono e qualità e certamente non sia confacente al prestigio dell'alta carica istituzionale ricoperta —:

se il Presidente del Consiglio interrogato è stato a Salerno a titolo personale, ovvero, così come evidenziato dalla stampa, nella qualità di capo del Governo;

quali siano le valutazioni del Presidente Andreotti in ordine al giudizio di non pochi salernitani, che ritengono non confacente all'alta carica ed al prestigio del Presidente del Consiglio la partecipazione all'inaugurazione di una struttura sportiva privata come momento centrale della sua visita alla città di Salerno.

(4-22348)

CIMA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

se abbiano già provveduto a sollecitare, ciascuno per quanto di sua competenza, l'amministrazione comunale di Roma a provvedere alla bonifica delle discariche abusive ed incontrollate che costellano tutta la zona che fa capo a via dell'Idroscalo al Lido di Ostia e in particolare quello che eufemisticamente viene chiamato Parco Pasolini;

se non ritengano che soltanto un intervento urgente su tutta l'area di cui sopra possa impedire la continuazione di una prassi di smaltimento illegale sempre più diffusa e sempre più pericolosa per la salute e la sicurezza dei cittadini, anche in considerazione del considerevole sviluppo edilizio che sta interessando l'area in questione. (4-22349)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

D'AMATO LUIGI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

il signor Berardino Naimoli, nato a Campagna (SA) il 16 novembre 1918, è stato collocato a riposo dall'amministrazione comunale di Salerno il 30 novembre 1983;

all'interessato è stata liquidata pensione diretta ordinaria (numeri di posizione 2785668 ed iscrizione 6880069) con decreto ministeriale del 30 novembre 1984;

a tutt'oggi non è stata ancora definita la riliquidazione della pensione per concessione di privilegio, come preannunciato nel citato decreto —:

quando la direzione generale degli istituti di previdenza, cassa pensioni dipendenti enti locali, liquiderà la pensione privilegiata;

se a parere del ministro interrogato sette anni sembrano pochi perché i lavoratori possano ottenere quanto è dovuto per legge;

qual è l'attuale arretrato dei lavori relativi alla liquidazione e alla riliquidazione delle pensioni, precisando qual è il tempo medio di definizione delle pensioni provvisorie e definitive, anche alla luce delle contestazioni mosse su questo specifico punto dalla commissione parlamentare di controllo al direttore generale degli istituti di previdenza nel corso della audizione svoltasi nel mese di luglio 1990. (4-22350)

VITI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

nei programmi messi a punto per il Mezzogiorno figura la realizzazione di progetti di metanizzazione per circa 300 comuni e 18 adduttori SNAM, per un importo che supera i trecento miliardi di lire;

il Ministro del tesoro ha finora emesso formali provvedimenti di concessione solo per le pratiche del 1989, mentre la Cassa depositi e prestiti non è stata

autorizzata a concedere i mutui relativi indispensabili per l'emissione dei definitivi decreti da parte del Ministro del tesoro;

il processo di metanizzazione subisce un blocco che si riverbera sulle più elementari esigenze delle comunità meridionali, oltre a causare effetti difficilmente riparabili sulla condizione delle aziende e sulle economie suscitate dai promettenti processi di investimento —:

quali iniziative si intenda adottare per:

completare l'itinerario dei provvedimenti di concessione già deliberati o in via di approvazione;

autorizzare la Cassa depositi e prestiti a concedere i mutui necessari;

attivare, sulle risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale, i contributi comunitari. (4-22351)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il primo maggio scorso è stato compiuto un attentato dinamitardo ad un traliccio elettrico della Montedison di Massa;

nel giugno scorso è saltato il ripetitore della RAI ubicato nella periferia di Carrara;

a partire dal 1988 sono ormai numerosi gli attentati agli impianti ed alle linee elettriche della Toscana costiera;

l'ultimo attentato è stato eseguito ieri a Carignano, frazione di Fosdinovo in Lunigiana (MS) dove sono stati presi di mira i tralicci elettrici; in conseguenza di questo atto criminoso sono previste per oggi interruzioni nella erogazione della corrente elettrica in tutta la Toscana ed in altre regioni del Centro Sud d'Italia data l'importanza strategica del traliccio posto a servizio della linea elettrica La Spezia-Marginone-Poggio a Caiano-Roma Nord —:

quali urgenti iniziative intenda adottare per attivare un efficace servizio di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

sorveglianza ai tralicci dell'energia elettrica e ripetitori televisivi al fine di evitare il rinnovarsi di tali gravi attentati;

quali indagini siano state avviate per individuare gli attentatori ed i risultati delle inchieste. (4-22352)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

ad Averara (Bergamo), un centro della Valle Brembana, con molti sacrifici personali, un gruppo di giovani con l'aiuto di alcune persone assai sensibili all'attività sportiva come veicolo educativo, erano riusciti a costruire un campo sportivo con annessi spogliatoi;

l'alluvione del 1987 si abbatteva in Valle Brembana distruggendo il campo un mese dopo la sua inaugurazione, lasciando gli spogliatoi pericolanti e inseribili;

la squadra del paese GS Averarese era costretta a chiedere ospitalità ad altre società per poter disputare i campionati del CSI;

nei miliardi affluiti per venire incontro alle calamità della Valle e alla ricostruzione non si accenna minimamente al campo sportivo di Averara —:

se il Ministro interrogato non intenda, di concerto con le autorità regionali, provinciali e comunali, effettuare un deciso intervento al fine di restituire ai giovani di Averara quanto erano riusciti a costruire con il loro lavoro: un campo sportivo per svolgere attività dilettantistica e amatoriale e al quale potevano accedere quanti intendevano svolgere comunque una forma di attività fisica. (4-22353)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

secondo i dati raccolti ed elaborati dal servizio di igiene pubblica dell'asses-

sorato alla sanità della Regione, i casi di AIDS segnalati a Brescia e provincia sono 301 dall'inizio dell'anno sino a tutto il 30 settembre 1990;

tale cifra è pari all'11,68 per cento del totale dei casi segnalati in Lombardia;

Brescia si riconferma così, dopo Milano, la seconda provincia per numero di malati di AIDS;

la Giunta regionale ha deliberato una serie di provvedimenti in attuazione del secondo piano nazionale contro l'AIDS, attualmente però bloccati, in attesa delle direttive statali per la formazione e l'aggiornamento del personale dei reparti di malattie infettive, e per l'indizione di concorsi per l'assunzione di medici, tecnici e infermieri —:

come intenda procedere soprattutto per ovviare alla situazione particolare in cui viene a trovarsi a Brescia, dove alla prima divisione dell'ospedale civile « malattie infettive » esistono gravi carenze di personale, gli spazi sono ristretti e assolutamente inadeguati, mancano posti letto. Rispetto al totale di quelli previsti per i pazienti dell'AIDS solo nella prima divisione ne mancano ben 34;

quale sia la ripartizione dei fondi del Governo, perché attualmente risulta all'interrogante che non sono distribuiti in modo proporzionale alle reali esigenze delle regioni e quindi delle diverse città, ma in modo molto irrazionale e improvvisato. (4-22354)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

senza una spiegazione plausibile si è bloccata l'operazione di disinquinamento del Brembo in Valle Brembana;

è stato appunto interrotta circa tre mesi or sono la realizzazione del collettore fognario di Zogno, mentre non sono ancora aperti i cantieri di San Pellegrino e di San Giovanni Bianco, con relativo depuratore;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

le suddette opere hanno lo scopo di ridare una certa salubrità al Brembo ancora non inquinato da rifiuti chimici ma fortemente interessato e penalizzato da rifiuti che provocano fenomeni di inquinamento non trascurabili;

la situazione del fiume è ulteriormente peggiorata in questi ultimi mesi a causa del maggior carico subito in occasione della stagione estiva -:

se il Ministro interrogato non ritenga, di concerto con le competenti autorità provinciali, di riprendere sollecitamente i lavori già programmati per non aggravare ulteriormente il carico del fiume, con tutte le possibili conseguenze per gli abitanti di una vasta zona che comprende Zogno, San Pellegrino, San Giovanni Bianco e altri centri vicini.

(4-22355)

COLONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

insistenti indiscrezioni attribuiscono al piano predisposto dal commissario straordinario delle ferrovie dello Stato la cancellazione di importanti progetti riguardanti i trasporti su rotaia nel Nord-Est del Paese ed in particolare la linea ad alta velocità Torino-Trieste; la ristrutturazione delle gallerie sulla Udine-Trieste; il compartimento ferroviario del Friuli-Venezia Giulia -:

se tali notizie corrispondono a verità, ed in ogni caso quali direttive si intendano dare per mantenere progetti di potenziamento ripetutamente annunciati e collegati anche a precisi impegni presi con gli utenti esteri del porto di Trieste e da ultimo con l'Austria e l'Ungheria.

(4-22356)

CIPRIANI, RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

gli interroganti sono costretti, non essendoci state risposte alle precedenti in-

terrogazioni, dove venivano descritte allarmanti realtà di degrado e di cattiva conduzione aziendale, a presentare l'ennesima interrogazione riguardante il gruppo Zanussi e le responsabilità di parte pubblica, rilevando, nel contempo, preoccupanti evoluzioni delle situazioni già denunciate;

contrariamente agli impegni sottoscritti (accordo Governo-Zanussi-Sindacato del 25 maggio 1985) che affermavano l'importanza strategica del complesso Zanussi per il gruppo acquirente Electrolux, gli svedesi da alcuni mesi stanno disfandosi degli stabilimenti di componentistica:

1) Sole (Pordenone-Comina): costituita in società con Aeg ed altri;

2) Procond (Longarone-BL): venduta alla Ducati di Bologna;

3) Forma (S. Quirino-PN): venduta ad industriali locali;

4) Zanussi Componenti Plastica (Oderzo-TV): in vendita;

5) Unità Sistemi (Maniago-PN): chiusa dopo la rottura del contratto con la IBM, che era l'unico cliente, ed i cui dipendenti sono stati in parte ricollocati in altri stabilimenti del gruppo ed in parte « invitati » a dimettersi; la prospettiva è che sia rilevata dalla Seleco ed inserita all'interno del polo per l'elettronica nazionale con nuova manodopera in contratto di formazione lavoro al posto della precedente già qualificata;

6) Zanussi Elettromeccanica (Mel-BL): in vendita;

la tanto reclamizzata innovazione tecnologica alla Zanussi di Susegana (TV) si è rilevata un fallimento, costringendo l'azienda a reintrodurre tre linee vecchie per garantire la produzione pur con un elevato rapporto operai/unità di prodotto e alla Zanussi di Porcia (PN) dopo 5 anni non si è ancora alla metà degli obiettivi prefissi;

di fatto si è svuotata la Zanussi delle direzioni strategiche, dei centri di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

progettazione e decisionali, riducendo così l'azienda ad una entità di montaggio: gli interroganti si trovano ad essere gli unici preoccupati di denunciare questa strategia che, in presenza di una condizione di mercato fortemente deteriorato e della possibile riduzione di 15.000 posti di lavoro nel gruppo Electrolux, può portare gli svedesi a « scaricare » il numero di pezzi in più che non vengono assorbiti dal mercato sull'azienda italiana riducendo la quota di produzione attualmente assegnata; inoltre, notizie di stampa non smentite hanno rilevato di un incontro avvenuto a Stoccolma tra dirigenti politici friulani di alto livello e la direzione Electrolux, dove quest'ultima comunicava come probabile la vendita del gruppo Zanussi ad una multinazionale giapponese;

del resto già assistiamo ad una serie di fatti emblematici della situazione descritta:

1) contrariamente agli accordi ed a fronte di un utile consolidato di circa 100 miliardi/anno, dopo essersi sbarazzata di un numero molto maggiore dei 4.848 esuberi previsti nel 1985 (usando soldi pubblici per collocare in cassa integrazione o mandare in prepensionamento) ed aver assunto centinaia di giovani in contratto di formazione lavoro, oggi la Zanussi comunica ulteriori 1.500 esuberi tra gli operai e 500 tra gli impiegati;

2) con disinvoltura l'azienda a Porcia (PN) utilizza dei meccanismi di flessibilizzazione della manodopera, consistenti nell'assunzione di 120 operai con contratto a termine (3 mesi) e nell'appalto a ditte esterne dell'equivalente lavoro oggi svolto da 60 operai interni a partire dal 15 settembre 1990, chiaramente dovuti al mancato funzionamento dell'automazione che, costringendo ad intensificare la produzione tradizionale sullo sfondo della possibile riduzione del volume produttivo, « giustificherà » a breve la contrazione degli organici, di cui al punto precedente, una volta terminate le commesse acquisite;

3) si constata inoltre, la non conferma di alcuni giovani in contratto di

formazione-lavoro senza apparente giustificazione dato l'accordo per il passaggio all'assunzione a tempo indeterminato della grande maggioranza di questi lavoratori: gli interroganti ipotizzano perciò che la discriminante sia tutta « politica » -:

se i Ministri competenti sono a conoscenza del ruolo svolto dalla regione Friuli-Venezia Giulia, che detiene il 5 per cento delle azioni Zanussi e che partecipando con un rappresentante al consiglio di amministrazione dovrebbe tutelare gli interessi pubblici (occupazione, diritti, ecc.) contenuti negli accordi per il rilancio aziendale;

come intende comportarsi il Governo di fronte a questo peggioramento della situazione, ovvero se i Ministri competenti non intendano mandare *in loco* ispettori preposti ad un controllo specifico in riferimento ai soldi pubblici che sono stati spesi per il rilancio aziendale, ai contratti di « novazione » stipulati tra azienda ed alcuni dipendenti, alla evidente concomitanza di cassa integrazione, prepensionamenti, licenziamenti incentivati e contratti di formazione lavoro, concomitanza che è stata riconosciuta inammissibile da recenti sentenze pretorili;

l'entità delle sovvenzioni pubbliche complessive concesse in varia forma alla Zanussi;

chi e come, indipendentemente dalla regione Friuli-Venezia Giulia che è in consiglio di amministrazione, è tenuto a far rispettare gli accordi sottoscritti dall'Electrolux 5 anni fa che contemplavano, fra l'altro, 1.000 posti di lavoro nell'indotto, un numero preciso di esuberi, la predisposizione di procedure industriali capaci di evitare traumi e tensioni sociali nella fase di rilancio e ristrutturazione.

(4-22357)

SERVELLO, TREMAGLIA, VALEN-
SISE, MITOLO e PARIGI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alle nuove possibilità offerte dall'evolu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

zione politica manifestatasi nell'URSS in questi ultimi anni, quali sono state le iniziative per il rimpatrio delle salme dei soldati italiani caduti in combattimento in Russia nel corso dell'ultima guerra o decaduti durante la prigionia, e se finora sia stato possibile effettuare riesumazioni dalle fosse comuni di Krinovja, di Tambov, di Saransk, Mariska, Minciuriski, Susdal, Oranki, ed altre, dove circa il 90 per cento dei caduti del C.S.I.R. - AR. M.I.R. sarebbero stati sepolti assieme a militari di altre nazionalità, in quanto da tante famiglie italiane viene chiesto, con giustificata e comprensibile insistenza, di poter dare ai propri congiunti una pietosa sepoltura ove raccogliersi in preghiera. (4-22358)

BENEDIKTER. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

ormai da anni nella cosiddetta provincia autonoma del Kosovo la minoranza albanese, che con oltre due milioni di abitanti rappresenta il novanta per cento della popolazione e che nel luglio scorso ha deciso di costituirsi repubblica indipendente dalla Serbia, viene sistematicamente oppressa da quest'ultima, al punto che si può parlare di un'aperta e continua violazione degli accordi di Helsinki sui diritti dell'uomo;

Belgrado ha infatti provveduto a sciogliere il governo e il parlamento locali e ad arrestare i rappresentanti politici di spicco, escludendo così la minoranza albanese da qualsiasi intervento politico e amministrativo nel proprio territorio;

secondo testimonianze dirette, riportate dalla stampa internazionale, sono state chiuse d'autorità le facoltà universitarie albanesi, le scuole e persino gli asili infantili; sono stati inoltre disposti licenziamenti in massa degli operai albanesi nelle più importanti industrie, dei medici e del personale paramedico in molti ospedali, di giudici e di membri della polizia locale;

ogni forma di resistenza e di protesta contro angherie e soprusi viene brutalmente soffocata da parte serba, al punto che il numero dei morti albanesi nella lotta per la conservazione dei più elementari diritti umani è salito di recente a sessantadue —:

se non ritenga quanto mai opportuno e urgente predisporre un fermo intervento da parte italiana, atto a produrre se non altro in seno alla Comunità europea quei provvedimenti e quelle iniziative capaci di indurre le autorità jugoslave a riportare l'ordine democratico nell'infelice provincia del Kosovo, mediante il necessario ripristino della tutela dei diritti della popolazione albanese ivi praticamente da sempre insediata, avvalendosi dell'influenza che deriva all'Italia dalla sua presidenza di turno della Comunità ed in vista dei previsti incontri, ormai prossimi, con rappresentanze jugoslave in seno alla cosiddetta pentagonale. (4-22359)

TAGLIABUE, BERNASCONI e BENEVELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quali sono le ragioni del perdurare, da oltre diciotto mesi, della gestione « commissariale » della CRI di Como, quando il « commissariamento » non dovrebbe andare oltre un periodo di sei mesi;

se non si ritiene di volere intervenire, anche in ragione dei considerevoli contributi che vengono erogati alla CRI sulla tabella 19 del bilancio per il 1991 del Ministero della sanità, perché si provveda con urgenza alla nomina del presidente della CRI di Como e a ripristinare una gestione democratica attivando l'organismo collegiale. (4-22360)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

gravano forti sospetti di inquinamento atmosferico sui paesi di Zingonia, Verdello, Verdellino, Ciserano, Arcene,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

Boltiere, Osio Sotto, più volte avanzati dalla popolazione;

una centralina di rilevamento dei dati di anidride carbonica e polveri presenti nell'aria giace ancora nei cassetti della ditta produttrice;

nell'aprile del 1989 si dava per certa la sua installazione;

la spesa per detta centralina (di circa 122 milioni) era stata suddivisa in due fasce: i comuni interessati e la provincia avrebbero dovuto sostenere il 70 per cento della spesa complessiva e il restante 30 per cento sarebbe spettato all'USL 32;

la delibera dell'unità sanitaria di Treviglio veniva successivamente bocciata dal comitato regionale di controllo perché la spesa esulava dalle competenze dell'ente -;

se il Ministro interrogato, di concerto con le autorità locali competenti, non intenda effettuare un intervento di urgenza al fine di far procedere una pratica che minaccia di venir ricoperta dalla polvere dell'oblio, con grave nocumento per una vasta fascia della popolazione, data la forte presenza, nella zona, di tutta una serie di industrie piccole e grandi. (4-22361)

CAMBER. — *Ai Ministri dei trasporti, per il coordinamento delle politiche comunitarie e del commercio con l'estero.* — Per sapere - premesso che:

risulta che, dal piano triennale del commissario straordinario dell'Ente ferrovie dello Stato, è stato cancellato quanto originariamente stanziato sia per gli indispensabili lavori di adeguamento delle gallerie ferroviarie di Sablice, San Giovanni di Duino, Bivio di Sistiana, sia quanto stanziato per il collegamento strategico « Trieste-Torino »;

risulterebbe che il compartimento ferroviario di Trieste stia per essere declassato o addirittura accorpato al compartimento di Venezia;

la nuova situazione creatasi in Europa rappresenta, per Trieste e per l'Italia, l'occasione di sfruttare finalmente appieno le grandiose possibilità offerte all'Europa dal porto di Trieste: porto che, per funzionare non ha bisogno solo di attrezzature interne ma abbisogna di poter operare in un più vasto ambito dotato in termini competitivi laddove il ruolo dei collegamenti ferroviari è essenziale e imprescindibile -;

1) se il Governo vuole veramente sfruttare l'occasione storica offerta a Trieste ed all'Italia dalla nuova situazione dell'Europa? Vuole quindi dotare il porto di Trieste degli strumenti diretti ed indiretti indispensabili per svolgere in Europa un ruolo cardine, a prezzi concorrenziali?;

2) se il Governo vuole veramente adoperare l'enorme potenzialità del porto di Trieste, cosa intende fare per consentirne un'effettiva operatività, in termini concorrenziali? Segnatamente, cosa intende fare:

a) per adeguare la rete ferroviaria di Trieste alle effettive necessità del porto ed alle più ampie necessità di quanti si rivolgono a Trieste e vogliono operare disponendo di collegamenti ferroviari indispensabili ad una città capoluogo di Regione e punto-cardine dell'Europa dell'Est e centrale;

b) per evitare speculazioni edilizie nel porto di Trieste (quale, ad esempio, la cosiddetta « operazione Polis » se attuata nei termini sinora prospettati): speculazioni e costruzioni che nulla aggiungono al porto di Trieste ma tolgono allo stesso porto potenzialità e risorse enormi, senza contropartite di sorta. (4-22362)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

non esista ancora in Valcamonica un centro trasfusionale;

l'AVIS provinciale di Brescia ha più volte, ma invano, sollevato il problema,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

facendosi interprete delle esigenze della popolazione;

anche nell'ultima riunione svoltasi a Boario Terme, in occasione della tradizionale festa avisina, il presidente della Regione Callegari e quello della provincia Zorzi hanno nuovamente sollecitato un intervento immediato —:

se il Ministro interrogato non ritenga urgente istituire in Valcamonica un centro trasfusionale capace di raccogliere e distribuire il sangue disponibile, tenendo conto che ci sono ben tre strutture ospedaliere operanti, prive completamente di un servizio del centro. (4-22363)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

i recenti incendi boschivi che hanno colpito le zone di Tremosine e Madonna del Rio a Salò sono stati particolarmente disastrosi e dannosi;

non esiste sul bacino del Garda un efficace sistema anti incendio;

tutto il Garda reclama un adeguato servizio per lo spegnimento degli incendi boschivi e più in generale per la sicurezza, da attuarsi attraverso l'impegno di elicotteri;

soltanto durante i mondiali di calcio è stato svolto un servizio sul lago con eliambulanza con sede a Desenzano;

la Comunità del Garda ha preso decisa posizione al riguardo, sia per gli incendi boschivi che per la sicurezza più in generale di abitanti e turisti;

una commissione è stata nominata per formulare proposte concrete —:

se i ministri interrogati non intendano affrontare un sollecito intervento, di concerto con la Regione e le autorità locali, per affrontare i problemi che affliggono una zona così importante dal punto di vista turistico come il Garda; ciò riguarda in particolare la sicurezza di

quanti vi risiedono, mentre appare inconcepibile che non esista ancora un servizio anti incendio adeguato ad un ambiente, quello gardesano, assai ricco di boschi soprattutto nel medio e alto lago, sia bresciano che veronese. (4-22364)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel devastante incendio del marzo scorso è andato distrutto, nell'ospedale civile di Darfo (Brescia), il reparto di medicina;

la mancanza di un reparto così fondamentale per l'ospedale porta non poco nocimento ai pazienti, costretti a rivolgersi altrove per i ricoveri;

sinora tutti gli appelli della popolazione per ricostruire il reparto non sono stati accolti;

l'USSL di zona a sua volta ha sollecitato la regione a finanziare l'opera come a suo tempo gli amministratori avevano promesso —:

se il Ministro non ritenga di intervenire con la massima urgenza — di intesa con la regione e le altre amministrazioni locali —, al fine di ricostruire e rimettere in condizioni di operare il reparto di medicina dell'ospedale civile di Darfo, e ciò nell'interesse della comunità che fa capo all'ospedale stesso e dei pazienti, costretti attualmente a non pochi disagi e a una serie di trasferimenti per potersi curare. (4-22365)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il piano di sviluppo della regione Lombardia prevede un polo unico per le cave di Zandobbio e Selva;

i gruppi ecologici, unitamente alla popolazione di Zandobbio, hanno espresso una netta opposizione al provvedimento, in quanto verrebbe alterato irrimediabilmente il paesaggio con la sparizione delle colline di San Bernardo e del Sommi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

il comune di Zandobbio a sua volta è intenzionato a ricorrere al TAR affinché venga rivisto il piano cave provinciale approvato dalla regione Lombardia il 19 luglio scorso, piano che ha subito preoccupanti nuovi ampliamenti -:

se il Ministro interrogato non ritenga di avviare un'indagine conoscitiva, di concerto con la regione Lombardia, con la provincia e le altre autorità locali al fine di salvare due colline di vitale importanza per il delicato equilibrio ecologico della zona e la vivibilità dell'ambiente, e di accertare se il progetto regionale e quello provinciale, per quanto riguarda il polo unico delle cave di Zandobbio e Selva, sia rispettoso della salvaguardia dell'ambiente. (4-22366)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere - premesso che:

è stato depositato alla procura della Repubblica di Bergamo, come ha riferito la stampa locale, un esposto del WWF contro il comune di Schilpario per violazione delle norme che regolano la costruzione e la gestione delle discariche;

il 5 giugno 1988 due guardie ecologiche volontarie del WWF accertarono la presenza in località « Polis », sulla strada per Pradella, di una discarica non regolamentare a poche decine di metri dal greto del torrente Dezzo, in una zona soggetta a vincolo paesaggistico;

venivano rilevate presenze di rifiuti solidi urbani speciali come plastica, alluminio, contenitori di liquidi chimici;

l'area a norma di legge avrebbe dovuto essere recintata e custodita e invece presentava solo una modesta siepe e una sbarra di chiusura, peraltro sempre alzata e sprovvista di lucchetto;

il comune di Schilpario assicurava in data 11 agosto 1988 che era pronto un progetto per la sistemazione dell'area secondo le norme di legge;

due anni più tardi le guardie ecologiche del WWF constatavano come la si-

tuazione non fosse mutata ed era invece aumentata la superficie della discarica;

anche il Corpo forestale si sta interessando alla vicenda -:

se il Ministro, di concerto con le autorità provinciali e locali, non ritenga di intervenire senza indugio e di compiere accertamenti adeguati in ordine a quanto esposto dal WWF di Bergamo, soprattutto riguardo alla ipotizzata violazione della legge. (4-22367)

TREMAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

nel centro di Albino (Bergamo) esiste una grave situazione di disservizio postale;

nella settimana scorsa sono stati recapitati, a domicilio degli utenti, soltanto espressi e raccomandate;

i cittadini hanno dovuto recarsi all'ufficio postale per poter ritirare la normale corrispondenza;

la direttrice dell'ufficio postale ha dichiarato alla stampa che il disservizio è dovuto « alla mancanza di personale di ruolo che viene sostituito con un sussidiario di personale straordinario » non evidentemente sufficiente a coprire i fabbisogni della comunità;

secondo la direttrice « È il Ministero delle poste che deve intervenire per far fronte alla situazione e mettere in condizione gli uffici di funzionare » -:

se il Ministro interrogato non ritenga di effettuare un intervento urgente al fine di ovviare ad una situazione che si va facendo giorno per giorno più difficile, con gravi danni per gli utenti, distaccando nel centro seriano il personale necessario per un immediato ripristino del servizio dei portalettere. (4-22368)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle par-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

tecipazioni statali. — Per conoscere — premesso che:

secondo dati forniti dalla SIP, il tasso di guasti, su collegamenti principali privati, era pari, il 30 giugno 1990, alla spaventosa percentuale nazionale del 20,4 per cento, cioè a un quinto dei collegamenti;

sempre secondo la SIP il tasso di guasti era del 18,4 per cento a Milano, del 22,5 per cento a Napoli e del 25,4 per cento a Roma —:

a cosa sia dovuta, cioè a responsabilità di quali aziende fornitrici delle apparecchiature o della stessa SIP, una così alta percentuale di guasti, che rendono inservibile una così consistente parte di collegamenti privati;

nei confronti delle ditte fornitrici, quali azioni di recupero dei danni, anche per lucro cessante, la SIP abbia avviato, e, qualora le responsabilità appartengano in tutto od in parte alla SIP, quali ne siano le esatte cause e come su di esse si sia intervenuto, essendo evidente come l'alto tasso di guasti incida sugli obblighi contrattuali della SIP nei confronti dell'utenza, che ha tutti i diritti che il tasso di guasti delle apparecchiature, invero sempre più scadenti, venga ricondotto in limiti fisiologici ed accettabili;

avuto riguardo alla pessima qualità complessiva del servizio SIP, se non sia il caso di valutare la possibilità di far cessare il regime di monopolio, nel quale la società fornisce il servizio, per aprirlo ad altri eventuali fornitori concorrenti, con l'obiettivo di pervenire a prestazioni migliori ed a più basso costo per l'utenza.

(4-22369)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

il bosco della Salandra, ultimo polmone verde del versante maranese della collina dei Camaldoli, dopo essere stato

gravemente sfregiato e compromesso dalla costruzione di strade e dagli sbrancamenti illegali, è sul punto di scomparire totalmente: due grandi discariche, un cimitero di auto rubate ed enormi cumuli di materiali di risulta hanno parzialmente distrutto il secolare castagneto della selva di Marano di Napoli;

le due enormi discariche, ubicate rispettivamente nella selva di Faragnano e nella parte più alta del bosco della Salandra, recintate da reti metalliche e chiuse con robusti lucchetti, « ospitano » decine e decine di tonnellate d'immondizia di dubbia provenienza;

è noto che nelle discariche del giuglianese da tempo vengono accumulati rifiuti provenienti dalle città e dalle industrie del Nord, aduse a considerare l'intero Sud come area di discarica;

spesso si tratta di materiali considerati ad alto rischio per cui la presenza nascosta di questi due grandi sversatoi appare inquietante —:

se siano stati individuati i titolari delle due discariche, la tipologia e la provenienza dei rifiuti sversati;

quali iniziative vogliano adottare per tutelare da ulteriori ed irreversibili scempi i secolari boschi di Faragnano e della Salandra;

se non ritengano urgente « estirpare » tutti gli immondezzi esistenti, autorizzati e non, dai rilievi collinari del sistema vulcanico dei Campi Flegrei.

(4-22370)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Real Casino di caccia realizzato tra il 1789 ed il 1801 dall'architetto Giovanni Paturelli sui rilievi collinari di Montebriano (CE), di proprietà del demanio pubblico ed affidato in concessione all'amministrazione provinciale di Caserta, dopo essere stato utilizzato per un breve periodo ed in modo discutibile, è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

stato completamente abbandonato alle ortiche, non prima però di averne alterato le caratteristiche strutturali;

i Borbone attuarono, con la costruzione di numerosi siti reali, una precisa strategia di valorizzazione dell'intero territorio del Regno di Napoli;

essi infatti costituivano, seppure *in nuce*, i nuovi « poli » in grado di creare maggiori possibilità di sviluppo per le attività produttive, da quelle industriali a quelle agricole;

recentemente, l'Ordine degli architetti di Caserta, tra il disinteresse generale, ha posto con forza la questione del recupero e del riuso del « Real Casino di San Silvestro » e degli altri manufatti edilizi d'epoca borbonica sparsi un po' dovunque su tutto il territorio della provincia di Caserta —:

se i Ministri interrogati non intendano dar vita ad una serie di iniziative — raccordate in un unico ed organico progetto — di valorizzazione delle testimonianze della storia e della cultura borbonica del casertano, di cui il Casino di San Silvestro rappresenta una piccola ma preziosa « tessera » d'innegabile valore storico-artistico, per recuperare funzionalmente e strutturalmente gli edifici borbonici di « Terra di Lavoro » con interventi radicali di restauro al fine di costituire un interessante circuito turistico-culturale in grado di esaltare le potenzialità inesprese di un vasto territorio della provincia di Caserta. (4-22371)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'ambigua vicenda degli appalti concessi dall'amministrazione comunale napoletana per la rimozione dei rifiuti solidi urbani — ripetutamente denunciata, prima senza esito, dai sottoscritti con numerosi atti ispettivi regolarmente privi di risposta, oltre a suscitare finalmente anche il crescente interesse della magistratura, che ha avviato delle indagini per

verificarne la legittimità, ha scatenato numerose manifestazioni di protesta, sfociante in veri e propri atti di rappresaglia e di intimidazione nei confronti delle ditte aggiudicatarie;

numerosi individui, dopo aver bloccato gli automezzi addetti alla raccolta dei rifiuti, hanno intimato agli autisti dei mezzi di scaricare di nuovo l'immondizia già raccolta, sospendere il lavoro e tornare immediatamente alle autorimesse di provenienza;

a seguito di tali atti, gli automezzi della nettezza urbana, incredibile ma vero!, sono stati scortati dalla polizia con un evidente aggravio dei costi, già di per sé elevati, del servizio di rimozione dei rifiuti urbani e con un ulteriore appannamento dell'immagine della città, martoriata da antichi e nuovi problemi aggravatisi ed irrisolti per l'incapacità gestionale delle amministrazioni comunali partenopee succedutesi nel tempo —:

se le forze dell'ordine siano riuscite ad individuare gli autori e le motivazioni di queste reazioni, la cui violenza è difficilmente ascrivibile alla rabbia spontanea dei pur esasperati disoccupati napoletani: più realisticamente, esse potrebbero rappresentare il fraseggio figurato di una sorta di dialogo « infuocato » tra le varie famiglie camorristiche interessate all'affare miliardario dell'immondizia napoletana. (4-22372)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

la signora Giuseppina Viscogliesi, dipendente dell'ATAF di Firenze, quale conducente di linea, è dirigente sindacale della CISNAL Autoferrotranvieri di Firenze;

da oltre un anno la Viscogliesi è vittima, nell'ignavia dell'azienda e con ogni probabilità in relazione alla sua appartenenza sindacale, di gravissime molestie, dalle telefonate alle missive, addirittura di ciclostilati, tutti dal contenuto ir-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

ripetibile, che ledono la sua onorabilità, quella del coniuge e quella del sindacato cui appartiene;

a settembre del 1989 la Viscogliesi ha sporto denuncia contro ignoti ai carabinieri di Borgo Ognissanti di Firenze, depositando al contempo i nastri registrati delle telefonate ricevute, decine di lettere anonime e ciclostilati;

dopo oltre un anno, durante il quale la criminosa attività non si è mai interrotta, l'opera investigativa dei carabinieri — per quanto possa apparire incredibile — non è approdata assolutamente ancora a nulla —:

in cosa si sia concretata in dettaglio l'attività dei carabinieri, ed in particolare se la linea telefonica sia stata posta sotto controllo e con quale esito e se le indagini siano state svolte negli ambienti di lavoro dell'ATAF, in particolare in quello dei sindacati della sinistra;

se intenda intervenire con energia e rigore perché le indagini si concludano con sollecitudine e siano individuati i colpevoli — sinora impuniti — di tali reati, facendo cessare subito l'odiosa ed intollerabile persecuzione della quale è oggetto dal Viscogliesi. (4-22373)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel giugno del 1990, su disposizioni dell'Alto Commissario Sica, con uno spieghamento notevole di uomini e mezzi, sono stati ispezionati trentadue cantieri aperti in Campania per la realizzazione di importanti opere pubbliche, quattordici nel tratto autostradale tra Capua e Frosinone, diciotto in altre zone della regione;

le ispezioni sono state effettuate da una compagine composta da poliziotti, carabinieri, finanziari e da circa ottanta Ispettori del Lavoro, con il fine evidente di verificare con minuziosità i capitoli

d'appalto, il rispetto delle norme in materia infortunistica, la provenienza degli automezzi, i carichi trasportati ed il personale in organico delle aziende indagate;

tali operazioni sono scattate in seguito ad accertamenti che avrebbero confermato il coinvolgimento attivo delle organizzazioni malavitose di stampo camorristico nell'espletamento dei lavori per l'ampliamento dei lavori della sede autostradale della A2 —:

quali esiti abbiano prodotto i *blitz* estivi delle forze dell'ordine per l'accertamento della corretta applicazione delle normative antimafia;

se siano stati accertati casi di subappalti non autorizzati, la regolarità delle certificazioni antimafia ed eventuali casi di intermediazione;

se siano state rispettate le norme in materia d'infortunistica e di contribuzioni previdenziali;

per ciascuno dei lotti relativi alla realizzazione della terza corsia dell'autostrada Napoli-Roma, quali siano le date, contrattualmente fissate, per l'ultimazione delle opere, quali le penali, quali i maggiori tempi impiegati per l'ultimazione delle opere (che risulta avrebbero dovuto essere concluse tutte entro il luglio 1990, ma tale termine non è stato minimamente rispettato), quali le procedure avviate e concluse — e per quali importi — per il recupero delle penali dovute, avuto anche riguardo ai disagi procurati agli utenti, nonostante le tariffe siano restate inalterate ed anzi aumentate, ed ai gravi incidenti, spesso anche mortali, verificatisi a causa dei lavori prolungatisi oltre ogni logica e patto contrattuale. (4-22374)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la Sates, società che gestisce la rimozione dei rifiuti solidi urbani a Portici ed in molti altri comuni del napoletano, dopo essere stata esclusa dall'appalto mi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

liardario di Napoli, è salita agli onori della cronaca per essere stata oggetto di un attentato di chiara matrice camorristica;

per il mancato pagamento degli stipendi, i cinquanta dipendenti della Sates hanno indetto uno sciopero che ha peggiorato ulteriormente la vivibilità della cittadina vesuviana, abbassando ancor più il livello di igienicità, già molto precario ed intollerabile per un agglomerato urbano con una densità abitativa tra le più alte d'Italia;

le spiegazioni fornite al riguardo dalla direzione dell'impresa alle organizzazioni sindacali ed alla stampa quotidiana sono apparse poco convincenti;

si è di fronte ad una squallida strumentalizzazione dei lavoratori, che vengono usati come strumento di pressione per la riscossione dei crediti vantati dalla Sates nei confronti di alcune amministrazioni comunali, tra cui quelle di Napoli, di Ischia, ecc. —:

se le indagini svolte dal locale commissariato di polizia abbiano chiarito i motivi dell'attentato subito dalla Sates ed abbiano consentito l'individuazione dei mandanti e degli esecutori e l'avvio di procedimenti penali e quale ne sia l'esito;

quali iniziative intendano avviare per garantire ai dipendenti della Sates il regolare pagamento degli stipendi e per assicurare ai cittadini di Portici condizioni degne di un vivere civile. (4-22375)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

lo stato della viabilità nel comune di Canello ed Arnone è, meno che precario, disastroso;

a nulla sono valsi reiterati interventi della locale sezione del MSI e del consigliere provinciale del MSI ingegner Raffaele De Lucia, stante la assoluta insensibilità al riguardo e dell'amministrazione comunale e del competente assessore provinciale;

risulta infatti che:

1) al ponte sul Volturno manchi addirittura la barriera di protezione, i marciapiedi sono pressoché scomparsi e le sbarre laterali al ponte sono fatiscenti;

2) il ponte che collega via O. Salomone (del tutto dissestata) con la via Provinciale diretta a Cappella Reale è tanto stretto da non consentire il passaggio degli autoveicoli e, tantomeno, dei mezzi pesanti;

3) il tratto di strada che collega la stazione ferroviaria con la statale per Castelvoturno è angusta, priva di protezioni laterali, e di spazi per la sosta di emergenza;

4) la strada provinciale per Cappella Reale, nonostante ripetuti inutili interventi, assolutamente inefficaci quanto costosi, è del tutto dissestata;

5) la strada provinciale che costeggia l'Agnena è quasi del tutto inagibile, non solo per gli avvallamenti e le buche ma anche perché oggetto continuo di allagamenti;

6) la strada di Santa Maria a Cubito, nonostante gli interventi di presunta manutenzione, è del pari inagibile;

7) la strada di San Carlo, iniziata nel 1976 per un breve tratto, non è stata mai completata, pur essendo stata progettata da oltre vent'anni e servendo potenzialmente una zona di grande rilievo, posta tra il perimetro urbano ed il centro di Canello;

8) in questo vero e proprio « percorso di guerra » costituito dal reticolo stradale di Canello ed Arnone le stesse pensiline dell'ACTP appaiono piuttosto come strutture sopravvissute ai bombardamenti che funzionali agli ardimentosi viaggiatori che osano avventurarsi sui mezzi pubblici dei quali sono in sofferente attesa, senza riparo alcuno dalle intemperie —:

se ritengano di dover richiedere al prefetto di Caserta interventi volti ad acclarare la responsabilità della situazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

stradale come sopra descritta, le ragioni dell'insufficienza degli interventi manutentori, i motivi del mancato intervento degli enti preposti nonostante i gravi disagi sofferti dalla cittadinanza e le reiterate sollecitazioni di esponenti del MSI.

(4-22376)

PARLATO, MANNA e COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dell'interno, dei beni culturali ed ambientali e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

nel comune di Praiano (SA) — noto alle cronache parlamentari per le singolari modalità di conduzione amministrativa dell'ineffabile suo sindaco — esiste la cappella seicentesca del S.S. Sacramento, adiacente alla Chiesa di San Luca;

il pavimento della cappella è in maiolica antica, di indubbio valore;

il genio civile ha stabilito, a seguito di un sopralluogo, che l'edificio è pericolante;

nei locali funziona peraltro a pieno ritmo una falegnameria la cui titolarità apparterebbe ad un fiduciario politico del detto ineffabile sindaco, tale Cuccurullo, assessore comunale —:

se i mancati interventi in ordine al restauro statico ed artistico della cappella derivino dall'ignoranza dei suddetti fatti, dalla copertura politica dell'occupante la cappella o dalla insensibilità dei competenti organi del genio civile e della soprintendenza o da altri « fattori locali »;

in ogni caso cosa si intenda fare per sgomberare l'interessante edificio da persone e cose ed avviarne il riassetto statico, il restauro artistico e la pubblica fruizione, senza « privatizzazioni » molto discutibili. (4-22377)

PARLATO, MANNA e COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dell'interno, dei beni culturali ed ambientali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione n. 4-21507 del 25 settembre 1990 gli interroganti hanno de-

nunciato la scandalosa realizzazione in Praiano (SA) di una mostruosa struttura in cemento nella piazza Antico Seggio, che attenta gravemente al paesaggio, e la disinvoltura del sindaco Salvatore Gagliano, il quale, affacciando la propria abitazione sulla detta piazza, l'ha resa funzionale a interessi diversi da quelli ambientali da come si evince dalle dichiarazioni rese al riguardo;

la disinvoltura ... edilizia e ... cementificatoria dell'ineffabile sindaco di Praiano non sembrerebbe però avere limiti ove fosse confermato quanto gli interroganti hanno appreso: risulterebbe infatti che esso sindaco abiti un immobile abusivo e misteriosamente mai demolito, e che, non contento, intenda anche realizzare un garage — parimenti illegittimo — al di sotto di detta abitazione sita sulla detta piazza;

risulta infatti che nel 1982 l'allora sindaco di Praiano Angelo Gallo ebbe con propria ordinanza a sospendere i lavori e ad intimare la demolizione delle opere che senza licenze venivano realizzate dal signor Alberto Auricchio alla via Costantinopoli (al confine con piazza Antico Seggio) e ciò in data 24 luglio 1982;

successivi sopralluoghi del 2 agosto e del 19 ottobre 1982 confermarono che le opere abusive erano ancora in corso;

a seguito di ulteriore sopralluogo del 3 febbraio 1984 che ancora una volta confermò ulteriori opere abusive, il sindaco Gallo emise l'ulteriore ordinanza del 7 febbraio 1984 con l'ordine di sospensione dei lavori e della demolizione delle opere;

non solo i lavori non furono sospesi né le opere demolite ma l'edificio venne, in epoca successiva, acquistato dal nuovo sindaco Salvatore Gagliano;

questi infine, per « perfezionare » l'operazione immobiliare, ha chiesto ed ottenuto dalla commissione edilizia di Praiano (C.E. 109/90) autorizzazione alla costruzione di un garage interrato a servizio di una casa per civile abitazione e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

ciò dell'immobile abusivo acquistato dall'Auricchio —:

nel caso risponda a verità quanto in premessa:

perché le opere ripetutamente costruite abusivamente dall'Auricchio non vennero mai abbattute;

se e quali provvedimenti penali siano stati aperti volta per volta a fronte della rilevazione di opere edilizie abusivamente realizzate dall'Auricchio;

che fine fecero i relativi procedimenti amministrativi e penali e perché le opere stesse non vennero demolite;

cosa sia stato precisato nel rogito notarile di acquisto dall'Auricchio in ordine alla legittimità o meno dell'immobile compravenduto e ciò ai fini della nullità o meno dell'atto, salve altre sanzioni;

se la realizzazione della aberrante terrazza in piazza Antico Seggio non appaia funzionale agli interessi immobiliari del sindaco Gagliano;

se la commissione edilizia fosse a conoscenza della natura abusiva dell'immobile o di sue rilevanti parti o no e comunque se non debba essere rivista, alla luce di quanto verrà verificato, la sua determinazione;

chi componga la commissione edilizia di Praiano (SA) e chi l'abbia nominata, considerata l'ampiezza di vedute di cui comunque sembra disporre;

se non sia possibile, o addirittura doveroso, demolire le opere abusive realizzate nell'immobile di via Costantinopoli-piazza Antico Seggio, sfuggite sinora alle sanzioni amministrative e penali previste dalle norme vigenti. (4-22378)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

il tempo medio di attesa per il soddisfacimento delle domande di installa-

zione telefonica da parte di un nuovo utente era, al 30 giugno 1990, per ammissione della SIP, di ben 36 giorni;

sempre secondo la SIP, il tempo medio, alla stessa data, era a Milano di 20 giorni, a Napoli di 48 ed a Roma di 53: attese assolutamente assurde, come è evidente, pur volendo considerare esatti i dati della SIP, anche considerati — per non dire altro — i danni derivanti alla società per il mancato sollecito allacciamento dell'utenza e la conseguente mancata tariffazione dei consumi —:

quali siano esattamente le procedure necessarie ed i tempi tecnici indispensabili dal momento della domanda di allacciamento fino alla sua esecuzione, e cosa sia alla base della differenza tra tempi medi nazionali e tempi di Milano, Napoli e Roma;

quale sia mediamente l'entità giornaliera di consumo/tariffazione di una utenza;

quali siano complessivamente i giorni/attesa mediamente necessari in relazione alla giacenza delle domande;

se il dato che tale calcolo fuoriesca sia pari o no a centinaia di milioni al giorno (e quanti siano esattamente) che la SIP perde quotidianamente, con conseguenza sui livelli tariffari che dunque sono più elevati anche in ragione dei ritardi derivanti dal tempo abnorme per l'effettuazione di nuovi allacciamenti;

se tutto ciò non sia in assoluta contraddizione con la fondatezza e la esiguità di continui aumenti tariffari e di investimenti palesemente improduttivi, visto che non si riesce nemmeno a far fronte preliminarmente alla banale, primaria esigenza di soddisfare immediatamente, anche per accrescere le entrate, le domande di nuova utenza;

avuto riguardo alla pessima qualità complessiva del servizio SIP, se non sia il caso di valutare la possibilità di far cessare il regime di monopolio nel quale la società fornisce il servizio per aprirlo ad

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

altri eventuali fornitori concorrenti, con l'obiettivo di pervenire a prestazioni migliori ed a più basso costo per l'utenza.

(4-22379)

CIPRIANI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere:

quale sia il motivo della inadempienza nei confronti della domanda di dispensa dal servizio militare di leva di Tamburri Fabrizio, nato a Velletri, il 20 agosto 1968; infatti il signor Tamburri è in possesso dei requisiti di cui all'articolo 22, n. 4, della legge 31 maggio 1975;

perché lo stesso Tamburri sia stato fatto oggetto di accertamento da parte dei carabinieri di Velletri su richiesta del SARAM di Viterbo. L'interrogante fa presente che il signor Tamburri è il solo sostegno della propria famiglia, composta — oltre che da sé stesso — dal padre invalido civile (50 per cento) e dal fratello Stefano, attualmente militare. (4-22380)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

a che punto si trovi la revisione, da parte della CPDEL, delle pratiche intestate a Maccanelli Luigia nata il 29 marzo 1946 (posizione n. 2830837 iscr. n. 6946041) e Barban Daniela nata il 16 aprile 1948 (posizione n. 7220950 iscr. n. 6993187), ex dipendenti dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio e collocate a riposo nel 1983, le quali hanno presentato domanda di collocamento a riposo in data 24 gennaio 1983 (così come fa fede copia autentica delle domande stesse). Il decreto legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito con modificazioni della legge 25 marzo 1983, n. 79, prevedeva, all'articolo 10, « per il personale avente diritto all'indennità integrativa speciale che ha presentato domanda di pensione a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto, la misura della indennità stessa da corrispondere in aggiunta alla pensione o assegno, è determinata in ragione

di un quarantesimo per ogni anno di servizio » ecc. ecc. La CPDEL, definendo il collocamento a riposo delle signore Maccanelli e Barban, ha inteso tener valida la data di protocollo indicata sul retro (2 febbraio 1983) e non la data effettiva della domanda (24 gennaio 1983) così come prescrive la legge; in conseguenza di tale disguido, le due persone interessate (che presentavano ricorso) venivano danneggiate con la riduzione dell'indennità integrativa speciale, anziché con la corresponsione della misura intera loro spettante;

se il Ministro intenda dare disposizioni per sanare queste situazioni (ed altre simili, se ve ne fossero) dovute ad una errata trascrizione di date e affinché il decreto per il conferimento della pensione definitiva venga rettificato con la data esatta della domanda di collocamento a riposo, che è precisamente il 24 gennaio 1983.

(4-22381)

PELLEGATTA e SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della allegra amministrazione in atto al comune di Cremeno (provincia di Como) dove, con la complicità del sindaco Invernizzi Renato e con la copertura del segretario generale dottoressa Renda Rosa, l'impiegato economo, signor Combi Egidio, è solito usare la propria autovettura per rifornimenti di carburante (benzina super prelevata con buoni modello 75/D) addebitando la spesa per il prelievo dalla pompa pubblica al capitolo 1056 (spese per automezzi del comune).

Il signor Combi quando usa la propria autovettura per conto del comune, usufruisce (come da apposite delibere) del trattamento « liquidazione indennità di trasferta e rimborso spese viaggio per missioni fuori residenza » rimborso chilometrico, come da tabelle, e compenso orario, il tutto naturalmente onnicomprensivo. Il capo gruppo della minoranza (Cremeno è un comune con sistema elettorale maggioritario) ragionier Angelo Terzaghi, che è anche revisore dei conti,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

ha denunciato questo fatto ed altre irregolarità in sede di approvazione dei vari consuntivi al prefetto di Como ed al CO-RECO di Lecco, ma nessun intervento da parte dell'autorità o degli organi interessati è stato fatto, anzi la situazione si è ulteriormente aggravata con aggressione e percosse da parte dell'assessore Manzoni Giovanni al consigliere Terzaghi, che ha sporto regolare denuncia. Il signor Combi, che ricopre l'incarico di economo del comune e dovrebbe quindi essere lo specchio ed il garante dell'amministrazione comunale, non pare agli interroganti, alla luce di quanto sopra esposto, essere la persona più adatta per ricoprire tale incarico, anche perché, in un comune piccolo, i fatti verificatisi sono sulla bocca di tutti;

se il Ministro interrogato non ritenga di assumere le iniziative di sua competenza, potendosi ravvisare nel comportamento alquanto strano del signor Combi interesse privato in atti d'ufficio e in quello degli amministratori nominati complicità e persino violenza; in tal modo si potrebbe ridare fiducia agli abitanti di Cremeno e restituire credibilità nelle istituzioni in un momento così delicato per gli enti locali. (4-22382)

REBECCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra il 6 e il 7 giugno 1990 le zone della Val Trompia, della Valle del Garza, e della Valle Sabbia, in provincia di Brescia, sono state interessate da un violento nubifragio;

tale nubifragio ha interessato, fra gli altri, il comune di Villanuova s/Clisi (BS);

tale nubifragio ha prodotto danni stimati dalla prefettura di Brescia in circa 60 miliardi;

in data 11 giugno, in un incontro tenuto presso la prefettura di Brescia tra il Ministro dei lavori pubblici, il prefetto, i parlamentari bresciani e gli amministra-

tori delle zone colpite dal nubifragio, il Ministro Prandini dichiarava che « lo Stato è qui per fare il suo dovere. E dovrà farlo fino in fondo »;

sempre nel medesimo incontro il Ministro Prandini garantì che entro tre mesi (cioè entro settembre) si sarebbe dovuta tenere una nuova riunione per la verifica degli interventi effettuati, nonché per la verifica della necessità del riconoscimento dello stato di zona colpita da calamità naturale;

tale riconoscimento è la condizione per avviare le procedure di risarcimento per i privati che hanno subito danni dal nubifragio;

la dichiarazione di calamità naturale sarebbe l'ufficiale riconoscimento della volontà dello Stato di intervenire con incisività;

a tutt'oggi non si ha notizia della riunione annunciata dal ministro Prandini, che si era impegnato per la sua convocazione;

a tutt'oggi insistono sulla zona rischi di dissesto idrogeologico causati dal nubifragio di giugno;

in particolare le abitazioni dei signori Arrighi Teresa, Scalvini Remo e Zilletti Giuseppe, site in via Montemagno della località Valverde nel comune di Villanuova s/Clisi, sono sottoposte al rischio provocato da grossi massi detritici che denotano una grave situazione di pericolo e la necessità di un intervento urgente —:

se i Ministri interrogati non ritengano di dover intervenire, senza aspettare il prossimo nubifragio, a sanare una situazione di grave pericolo, causata fra l'altro dalla notevole quantità di materiale detritico presente;

se il Ministro dei lavori pubblici non ritenga di far seguito al suo impegno di indire la riunione che avrebbe dovuto tenersi più di un mese fa e che avrebbe dovuto fare il punto sugli interventi e valutare la necessità della dichiarazione della pubblica calamità. (4-22383)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

FILIPPINI ROSA, PROCACCI e CIMA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

al Lido di Ostia, in località « Aldo-brandini », la quiete e la sicurezza degli abitanti sono minacciate dagli spari di cacciatori che a tutte le ore del giorno invadono la pineta di « Acque Rosse »;

in prossimità della pineta si trova l'ospedale « G.B. Grassi », i cui ricoverati sono da tempo sottoposti ad un massiccio bombardamento acustico da parte dei cacciatori;

numerosi esposti sono stati inviati alla magistratura e al sindaco di Roma da parte di vari cittadini, senza esito alcuno —:

se non ritengano di dover intervenire presso gli organi di polizia giudiziaria, statali e locali, affinché intensifichino i controlli e verifichino il rispetto della normativa vigente. (4-22384)

DONATI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

le cosiddette barriere antimucillagini poste in mare Adriatico tra luglio ed agosto del corrente anno, con spese per miliardi, sono in questi giorni in via di recupero da parte delle stesse società che le hanno varate;

come si apprende da notizie di stampa, le barriere sono in stato di avanzato deterioramento e le operazioni di recupero si stanno rivelando ben più complesse di quanto previsto, cosicché si è già oltre il 31 ottobre, data originariamente prevista per la conclusione delle operazioni di recupero;

questi fatti indubbiamente confermano quanto sin dall'inizio sostenuto, anche in sede parlamentare, dai verdi e dalle associazioni ambientaliste circa la dispendiosità, la complessità e sostanzialmente l'inadeguatezza delle barriere per

affrontare il fenomeno delle mucillagini in Adriatico —:

quale sia il reale stato delle barriere, quante di queste siano recuperabili ed eventualmente riutilizzabili, con quali costi reali e quindi con quali perdite rispetto alle previsioni di progetto;

se i Ministri interrogati intendano, nonostante l'esperienza negativa della passata stagione, ricorrere nuovamente a simili costosi ed inutili espedienti la prossima estate. (4-22385)

TIRABOSCHI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

quali programmi l'ENEL abbia eventualmente intenzione di attuare per soddisfare la domanda di energia che, nel caso della Regione Marche, è stata segnalata nella mozione n. 2/90 approvata il 23 luglio 1990 dal consiglio regionale delle Marche, intitolata « Indirizzi programmatici della giunta regionale » e facente parte del programma della giunta stessa;

considerato che si sta, nella più assoluta tranquillità, decidendo un massiccio smantellamento delle strutture e degli organici dell'ENEL in quella Regione, se questo stato di cose non metta in luce responsabilità attribuibili all'assenza di politiche fattive e concrete dell'ENEL ed a mancati investimenti, che sono invece possibili e necessari. (4-22386)

SOSPURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

alcuni mesi orsono è trapelata la notizia secondo cui l'ENEA-Disp, nell'ambito di uno studio in via di elaborazione, teso alla ricerca di siti da destinare allo smaltimento di scorie radioattive, avrebbe mostrato interesse per la località denominata Monte S. Cosimo, nella Valle Peligna, in provincia de L'Aquila;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

dopo una prima smentita, tale « attenzione » è stata, invece, nei giorni scorsi confermata dal Ministro per la protezione civile, a sua volta nuovamente smentito da altro componente il Consiglio dei ministri —:

quali precise notizie sia in grado di fornire al riguardo, considerato che due membri del suo Governo continuano a contraddirsi reciprocamente;

se sia, comunque, nella condizione di assicurare che l'ipotesi — ove ne fosse

confermata l'esistenza — di utilizzare la citata area al fine predetto sia definitivamente abbandonata, data l'assurdità della localizzazione in riferimento, ricadente su un territorio di notevole pregio ambientale, attraversato da importanti arterie stradali ed autostradali, luogo di snodo di linee ferroviarie di nota rilevanza, caratterizzato dalla presenza o dalla immediata vicinanza di numerosi comuni, anche a forte densità abitativa, e di insediamenti industriali, nonché catalogato come « sismico di primo grado ». (4-22387)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PELLICANI, VIOLANTE, RECCHIA, PEDRAZZI CIPOLLA, PACETTI, BARGONE, CICONTE, FINOCCHIARO FIDELBO, FRACCHIA, ORLANDI, SINATRA, BELLOCCHIO, ANGELINI GIOR-DANO e SERRA GIANNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel passato, in diverse occasioni, indagini giudiziarie assai delicate inerenti ad attività eversive nelle quali apparivano implicati appartenenti ai servizi di sicurezza sono state sottratte ai giudici naturali e attribuite alla cognizione degli uffici giudiziari di Roma;

nella maggior parte dei casi quei procedimenti, dopo l'attribuzione all'autorità giudiziaria romana, si sono chiusi con l'assoluzione di tutti gli imputati;

tali assoluzioni apparivano non corrispondenti agli elementi raccolti nel corso dell'istruttoria;

risulta da notizie di stampa che uffici giudiziari di Roma hanno assunto iniziative che potrebbero culminare in un conflitto di competenza per il procedimento in corso presso gli uffici giudiziari di Venezia, sulla organizzazione illegale « Gladio » —:

se intenda riferire al Parlamento in ordine alla finalità che perseguono dette iniziative e sulle misure che, nell'ambito dei propri poteri di vigilanza, riterrà di assumere ove siano stati tenuti comportamenti volti a sottrarre la cognizione del processo ai giudici naturali. (3-02696)

MACERATINI, RAUTI, SERVELLO, MENNITTI, POLI BORTONE e DEL DONNO. — *Ai Ministri della sanità e del*

lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

in forza del decreto legislativo 23 novembre 1988, n. 509, il Ministro della sanità avrebbe dovuto approvare entro due mesi dalla data di entrata in vigore del citato decreto la nuova tabella indicativa delle percentuali di invalidità per le minorazioni e malattie invalidanti;

sempre in forza del citato decreto, per l'iscrizione degli invalidi civili negli elenchi degli uffici provinciali del lavoro, ai fini dell'assunzione obbligatoria, è richiesta una riduzione della capacità lavorativa superiore al 45 per cento;

risulta agli interroganti che la menzionata tabella, in corso di approvazione, a seguito del lavoro eseguito da una Commissione tecnica interdisciplinare presieduta dall'onorevole Foschi, trovasi attualmente, per l'esame di competenza, al vaglio del Consiglio sanitario nazionale, per essere poi emanata nella forma del decreto ministeriale;

alla voce 2211 della stessa tabella sarebbe inserito lo stato di dipendenza da « abuso di sostanze con danno psichico od organico in trattamento » (e cioè i tossicodipendenti) e per tale invalidità verrebbe riconosciuta la percentuale fissa del 46 per cento, con la conseguenza della possibilità di accedere al beneficio della assunzione obbligatoria, mentre, per contro, per i sieropositivi si oscilla fra il 41 ed il 50 per cento di invalidità e per altre categorie di invalidi si stabiliscono criteri particolarmente limitativi —:

se i dati sopra riferiti rispondano a verità e se il Governo ritiene compatibile con gli asseriti intenti di lotta alle tossicodipendenze accordare a quanti si drogano il beneficio del posto di lavoro assicurato, in evidente contrasto con il disvalore sociale e la trasgressione giuridica che recenti leggi dello Stato hanno riconosciuto nella condotta di quanti assumono stupefacenti, disvalore e trasgressione che invece verrebbero paradossalmente incoraggiati e premiati dalla tabella in questione. (3-02697)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere — premesso che:

circa la produzione di capperi l'isola di Pantelleria da quattro anni vive, sotto il profilo commerciale, una crisi notevole, imputabile — senza ombra di dubbio — alla concorrenza dei capperi importati nel territorio della Comunità europea, ed in particolare in Italia, dal Marocco; crisi determinata dagli accordi stipulati dalla Comunità europea con i Paesi in via di sviluppo, ultimo dei quali l'accordo pubblicato sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee del 12 dicembre 1987 e recante il regolamento CEE n. 3636/87 approvato dal consiglio il 17 novembre 1987, concernente « Applicazione di preferenze tariffarie generalizzate, per l'anno 1988, a taluni prodotti agricoli originari di paesi in via di sviluppo »;

tale accordo, per quanto riguarda i capperi, prevede l'importazione senza limitazioni quantitative ed in esenzione doganale, essendo i capperi assimilati agli « ortaggi o piante mangerecce, presentati in acqua salata »;

l'accordo descritto, rinnovato da alcuni anni, ha provocato per i capperi di Pantelleria un vero e proprio crollo dei prezzi di vendita, passati da lire 5.000 al Kg. nel 1983 a lire 2.500 al Kg. nel 1987;

a causa di ciò l'economia dell'isola ha subito danni irreparabili, vedendo diminuire le proprie entrate commerciali nel settore di ben 4 miliardi all'anno;

si sta verificando, inoltre, una notevole diminuzione della produzione, passata da 12.000 quintali circa del 1983 ai 6.500 quintali circa del 1987;

la produzione dei capperi di Pantelleria non è eccedentaria rispetto al consumo della Comunità, anzi è addirittura

deficitaria per quanto riguarda il consumo del mercato italiano, quantificabile a circa 20.000 quintali del 1987;

l'importazione nel territorio italiano dei capperi provenienti dal Marocco è in notevole aumento, come dimostrano i dati dall'Istituto per il commercio estero;

l'articolo 32 del Regolamento CEE n. 3636/87 prevede, quando « la Commissione constata che l'importazione arrechi grave pregiudizio ai produttori comunitari di prodotti simili o di prodotti direttamente concorrenti, i dazi doganali applicati nella Comunità possono essere ripristinati parzialmente o integralmente per i prodotti in questione nei confronti del o dei paesi o territori che si trovano all'origine del pregiudizio »;

i capperi costituiscono una voce rilevante dell'economia dell'isola di Pantelleria e la loro crisi commerciale ha delle ripercussioni gravi sul tessuto economico e sociale del territorio isolano;

i capperi di Pantelleria sono per qualità i migliori del mondo, come attestano studi specifici, e la loro produzione va tutelata —;

se non si ritenga opportuna l'istituzione di un regolamento specifico sul prodotto « capperi di Pantelleria », che, non avendo un proprio regolamento vengono attualmente assimilati agli ortaggi, nonché il riconoscimento di un montante compensativo per integrare il prezzo di vendita, così da remunerare il maggior costo di produzione che esiste in Italia rispetto al Marocco.

(2-01203)

« Macaluso, Lo Porto ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della pubblica istruzione e per gli affari regionali e i problemi istituzionali, per sapere — premesso che:

in data 4 ottobre 1990 la provincia autonoma di Trento ha approvato una legge contenente « Norme in materia di autonomia delle scuole, organi collegiali e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

diritto allo studio », che, agli articoli 13, 14 e 15, prevede la concessione di assegni di studio a favore di allievi di scuole elementari e secondarie della provincia parificate, pareggiate o legalmente riconosciute, e di contributi in conto gestione agli enti scolastici relativi —:

se non ritengano costituzionalmente illegittima l'iniziativa della provincia autonoma di Trento in quanto lede il principio ed il dettato del terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione, dove è chiaramente affermato che « enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato »;

quali iniziative intendano assumere al fine di affermare l'invalidità dei principi costituzionali anche da parte di quelle province che, dichiarate autonome come quella di Trento, pur tuttavia sono sempre sottoposte ai dettami della Costituzione della Repubblica.

(2-01204) « Servello, Mitolo, Franchi, Pazzaglia, Tassi, Rallo, Poli Bortone ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il Presidente del Consiglio dei ministri durante la seduta della Camera dei deputati del 24 ottobre scorso ha rivelato l'esistenza di una « istituzione » nell'ambito della NATO, non conosciuta sino ad ora, e che, secondo notizie di stampa, a proposito della medesima avrebbe trasmesso un *dossier* alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi ed il terrorismo —:

quali sono gli accordi internazionali che prevedono la costituzione di tale struttura;

quali sono gli atti amministrativi con i quali è stata costituita;

a quali capitoli del bilancio dello Stato è stata imputata la spesa per l'or-

ganizzazione ed il mantenimento della medesima;

a quale componente del Governo ha fatto capo la responsabilità della direzione politica della struttura stessa;

quali altri componenti del Governo o vertici istituzionali era previsto che dovessero essere informati dell'esistenza e quali furono effettivamente informati;

quali le ragioni che lo hanno indotto a trasmettere un *dossier* riguardante tale « istituzione » alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi ed il terrorismo.

L'interpellante ritiene peraltro indispensabile l'informazione al Parlamento per fugare l'allarme sociale e le speculazioni di ogni tipo che stanno sorgendo intorno a questa vicenda e per impedire che personaggi e formazioni politiche che per l'ambiguità dei loro comportamenti politici sono stati di fatto fiancheggiatori dell'eversione si trasformino in tutori della legalità repubblicana e della sovranità nazionale.

(2-01205)

« Zolla ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso che:

il Presidente del Consiglio ha consegnato, alla « Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulla mancata individuazione dei responsabili delle stragi » documenti dai quali risulta l'operatività di un organismo segreto, armato e finanziato, che sarebbe stato istituito in ambito NATO con funzioni di « guerra non ortodossa »;

da molteplici e concordanti elementi risulta che tale organismo avrebbe concretamente operato al fine di condizionare il libero sviluppo delle scelte democratiche dei cittadini con atti illegali di gravissima portata;

non risulta chiaro, allo stato, quanto dell'attività anticostituzionale di quell'or-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

ganismo sia riconducibile a disposizioni di carattere sovranazionale, quanto a indirizzi politici di responsabili dei Governi italiani, quanto infine a deviazioni e degenerazioni di singoli;

una delle ragioni istituzionali di tali condizionamenti illegali della vita politica italiana sta nella consapevole scelta dei governi di tenere il Parlamento all'oscuro di ogni significativa disposizione relativa alla sicurezza del Paese;

troppo spesso si è fatta coincidere la sicurezza del paese con la stabilità della contingente alleanza di Governo;

tale indirizzo contrasta nettamente, oltre che con i principi fondamentali dello Stato democratico, con il comma 11 dell'articolo 7 della Convenzione degli Stati membri del trattato Nord-Atlantico sullo Statuto delle loro Forze armate, approvato con legge 30 novembre 1955 n. 1338: « Ogni parte contraente sottoporrà al potere legislativo i progetti che stimerà necessari per permettere di garantire sul territorio la sicurezza e la protezione delle installazioni, del materiale, delle proprietà, degli archivi e dei documenti ufficiali delle parti contraenti, nonché della repressione delle infrazioni a tale legislazione »;

con il numero 76662 dell'United Nations Treaty Series è stato pubblicato un trattato stipulato tra Italia e USA sotto forma di scambio di note « Constituting and Relating The Safeguarding of Classified Information », firmato a Washington il 4 agosto 1964 e registrato dagli USA il 1° marzo 1965;

tale trattato non è mai stato sottoposto al Parlamento italiano così come il Parlamento italiano non è mai stato informato del documento denominato « Basic Principles and Minimum Standards of Security » che viene richiamato nel preambolo del trattato;

tali gravi omissioni dei governi italiani contrastano con gli essenziali principi costituzionali della Repubblica;

la corrispondenza di tali omissioni ad un preciso indirizzo politico dei Governi è documentata dall'intervento operato da autorevoli responsabili dell'esecutivo per ottenere ritiro della proposta di legge n. 3449 della IX Legislatura, motivato con l'argomento che nella relazione della proposta avente ad oggetto « Norme per conferire particolare abilitazioni di sicurezza per la tutela del segreto di Stato » era riportato il testo delle norme unificate per la tutela del segreto emanate il 14 luglio 1973 dall'allora generale Vito Miceli nella sua qualità di autorità nazionale della sicurezza;

le gravissime degenerazioni di fondamentali apparati istituzionali emerse da molteplici indagini giudiziarie e dagli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2, impongono che il Parlamento conosca tutti gli impegni internazionali dell'Italia in materia di politica della sicurezza;

occorre avviare la rinegoziazione di un accordo generale sulle basi americane ed una riconsiderazione degli obblighi discendenti dall'appartenenza al Patto Atlantico in Italia, anche alla luce dell'esigenza di trasformare gradualmente la NATO in alleanza politica nella prospettiva del superamento di tutte le alleanze militari -:

se non ritiene opportuno:

a) riferire al Parlamento sullo *status* effettivo della struttura detta « Gladio » in riferimento alla sua collocazione all'interno di accordi NATO, oppure di intese bilaterali con il Governo degli USA o con le sue strutture di Intelligence;

b) informare il Parlamento, nelle forme più opportune, e tali comunque da assicurare adeguate garanzie di pubblicità, di tutti gli accordi multilaterali e bilaterali in materia di sicurezza, informazione, « guerra psicologica » e « guerra non ortodossa »;

c) informare il Parlamento del contenuto delle determinazioni riservate del 28 ottobre 1957 e del 16 novembre 1968

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1990

dei Presidenti del Consiglio *pro tempore* nonché delle disposizioni successive emanate sulla base di tali determinazioni;

d) pubblicare il testo dell'accordo Italia-USA di mutua sicurezza del 7 gennaio 1952 nonché i testi degli accordi da questo derivati;

se non ritiene opportuno impegnarsi inoltre:

1) a sciogliere le strutture parallele che rientrano nella cosiddetta operazione « Gladio », in quanto lesive del metodo democratico nella formazione degli indirizzi politici del Paese e pericolose per la sicurezza della democrazia;

2) a rescindere ogni accordo tutt'ora vigente stipulato in difformità della Costituzione repubblicana nonché quelli che

risultino stipulati in difformità dallo Statuto delle Forze NATO;

3) ad informare il Parlamento di ogni futuro accordo che riguardi la sovranità italiana sul territorio, sulle installazioni, sulla responsabilità delle misure relative alla sicurezza e al controllo;

4) a presentare proposte di legge che proibiscano qualsiasi attivazione in tempo di pace di operazioni di « guerra psicologica » e « guerra non ortodossa ».

(2-01206) « Quercini, Cervetti, Napolitano, Tortorella, Violante, Macciotta, Pedrazzi Cipolla, Ferrara, Mannino Antonino, Marri, Barbieri Silvia, Capocchi Maria Teresa, Gabbuggiani, Gasparotto, Paccetti, Rubbi Antonio ».